
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

1

ANNO LXXXVI
GENNAIO 2009

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale.*
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

il sabato pomeriggio;

nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);

il 16 agosto, il 2 novembre;

nei giorni festivi di precetto ecclesiastico

e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249

E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3

tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319

E-mail: vicariato@diocesi.torino.it

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido

(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero

(tel. 335/611.03.39)

ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe

(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno*

Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab.

Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo don Marco (ab. *Orbassano*

tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.

(ab. tel. 011/58.111)

tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304

E-mail: religiosi@diocesi.torino.it

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;

venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)

011/51.56.321 (Vice Cancelliere)

011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338

ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12

tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273

E-mail: archivio@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338

E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it

ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338

E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

E-mail: arte@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338

E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339

E-mail: catechistico@diocesi.torino.it

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342

fax 011/51.56.339

E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339

E-mail: famiglia@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/famiglia

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVI

Gennaio 2009

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (3 maggio 2009)	3
Messaggio all'Unione Cattolica della Stampa Italiana	6
Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 maggio 2009)	7
Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (8.1)	10
Agli aderenti al Cammino Neocatecumenale (10.1)	15
Al VI Incontro Mondiale delle Famiglie a Città del Messico:	
<i>Sabato 17 gennaio:</i>	
Messaggio alla Veglia mariana	18
<i>Domenica 18 gennaio:</i>	
Discorso al termine della Messa conclusiva	20
Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1)	23
Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (29.1)	26
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per i Vescovi</i>	
Remissione della scomunica a quattro Vescovi della Fraternità San Pio X	29
<i>Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute</i>	
Messaggio per la LVI Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra (25 gennaio 2009)	31
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione del 26-28 gennaio 2009:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	33
2. Comunicato finale	43
<i>Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata</i>	
Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2009)	47
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Assemblea invernale (Pianezza, 13 gennaio 2009):	
- Comunicato dei lavori	49
- Solidarietà e impegno nell'attuale crisi economica	49



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato	51
Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno	53
S. Messa in Cattedrale per la "Festa dei popoli" nella solennità dell'Epifania del Signore	55
Omelia nella Messa di trigesima per Madre Maria Luisa di S. Giuseppe	57

Curia Metropolitana

Cancelleria

Termine di ufficio – Trasferimento – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – XI Consiglio Pastorale Diocesano – Comunicazione – Sacerdoti diocesani defunti – Diacono permanente defunto	61
---	----

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della IV Sessione (Pianezza, 21 novembre 2008)	67
--	----

Documentazione

Le Lettere pastorali del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D., (1981-1987). Tematiche umane, spirituali e cristiane	73
--	----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

– **Abbonamento annuale per l'anno 2009: € 80,00**, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (3 maggio 2009)

«La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana»

In preparazione alla XLVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebra nella IV Domenica di Pasqua – quest'anno il 3 maggio – il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle!

In occasione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita consacrata, che sarà celebrata il 3 maggio 2009, IV Domenica di Pasqua, mi è gradito invitare l'intero Popolo di Dio a riflettere sul tema: *La fiducia nell'iniziativa di Dio e la risposta umana*. Risuona perenne nella Chiesa l'esortazione di Gesù ai suoi discepoli: «Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 38). Pregate! Il pressante appello del Signore sottolinea come la preghiera per le vocazioni debba essere ininterrotta e fiduciosa. Solamente se animata dalla preghiera, infatti, la comunità cristiana può effettivamente «avere maggiore fede e speranza nella iniziativa divina» (Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 26).

La vocazione al Sacerdozio e alla Vita consacrata costituisce uno speciale dono divino, che si inserisce nel vasto progetto d'amore e di salvezza che Iddio ha su ogni uomo e per l'intera umanità. L'Apostolo Paolo, che ricordiamo in modo speciale durante quest'Anno Paolino nel bimillenario della sua nascita, scrivendo agli Efesini afferma: «Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo, in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1, 3-4). Nell'universale chiamata alla santità risalta la peculiare iniziativa di Dio, con cui sceglie alcuni perché seguano più da vicino il suo Figlio Gesù Cristo, e di Lui siano ministri e testimoni privilegiati. Il divino Maestro chiamò personalmente gli Apostoli «perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni» (Mc 3, 14-15); essi, a loro volta, si sono associati altri discepoli, fedeli collaboratori nel ministero missionario. E così, rispondendo alla chiamata del Signore e docili all'azione dello Spirito Santo, schiere innumerevoli di presbiteri e di persone consacrate, nel corso dei secoli, si sono poste nella Chiesa a totale servizio del Vangelo. Rendiamo grazie al Signore che anche oggi continua a convocare operai per la sua vigna. Se è pur vero che in talune regioni della terra si registra una preoccupante carenza di presbiteri, e che difficoltà e ostacoli accompagnano il cammino della Chiesa, ci sorregge l'incrollabile certezza che a guidarla saldamente nei sen-

tieri del tempo verso il compimento definitivo del Regno è Lui, il Signore, che liberamente sceglie ed invita alla sua sequela persone di ogni cultura e di ogni età, secondo gli imperscrutabili disegni del suo amore misericordioso.

Nostro primo dovere è pertanto di mantenere viva, con preghiera incessante, questa invocazione dell'iniziativa divina nelle famiglie e nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni impegnati nell'apostolato, nelle comunità religiose e in tutte le articolazioni della vita diocesana. Dobbiamo pregare perché l'intero popolo cristiano cresca nella fiducia in Dio, persuaso che il "padrone della messe" non cessa di chiedere ad alcuni di impegnare liberamente la loro esistenza per collaborare con Lui più strettamente nell'opera della salvezza. E da parte di quanti sono chiamati si esige attento ascolto e prudente discernimento, generosa e pronta adesione al progetto divino, serio approfondimento di ciò che è proprio della vocazione sacerdotale e religiosa per corrispondervi in modo responsabile e convinto. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda opportunamente che la libera iniziativa di Dio richiede la libera risposta dell'uomo. Una risposta positiva che presuppone sempre l'accettazione e la condivisione del progetto che Dio ha su ciascuno; una risposta che accolga l'iniziativa d'amore del Signore e diventi per chi è chiamato un'esigenza morale vincolante, un riconoscente omaggio a Dio e una totale cooperazione al piano che Egli persegue nella storia (cfr. n. 2062).

Contemplando il mistero eucaristico, che esprime in modo sommo il libero dono fatto dal Padre nella Persona del Figlio Unigenito per la salvezza degli uomini, e la piena e docile disponibilità di Cristo nel bere fino in fondo il "calice" della volontà di Dio (cfr. Mt 26, 39), comprendiamo meglio come "la fiducia nell'iniziativa di Dio" modelli e dia valore alla "risposta umana". Nell'Eucaristia, il dono perfetto che realizza il progetto d'amore per la redenzione del mondo, Gesù si immola liberamente per la salvezza dell'umanità. «La Chiesa – ha scritto il mio amato Predecessore Giovanni Paolo II – ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza» (Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 11).

A perpetuare questo mistero salvifico nei secoli, sino al ritorno glorioso del Signore, sono destinati i presbiteri, che proprio in Cristo eucaristico possono contemplare il modello esimio di un "dialogo vocazionale" tra la libera iniziativa del Padre e la fiduciosa risposta del Cristo. Nella Celebrazione Eucaristica è Cristo stesso che agisce in coloro che Egli sceglie come suoi ministri; li sostiene perché la loro risposta si sviluppi in una dimensione di fiducia e di gratitudine che dirada ogni paura, anche quando si fa più forte l'esperienza della propria debolezza (cfr. Rm 8, 26-30), o si fa più aspro il contesto di incomprensione o addirittura di persecuzione (cfr. Rm 8, 35-39).

La consapevolezza di essere salvati dall'amore di Cristo, che ogni Santa Messa alimenta nei credenti e specialmente nei sacerdoti, non può non suscitare in essi un fiducioso abbandono in Cristo che ha dato la vita per noi. Credere nel Signore ed accettare il suo dono, porta dunque ad affidarsi a Lui con animo grato aderendo al suo progetto salvifico. Se questo avviene, il "chiamato" abbandona volentieri tutto e si pone alla scuola del divino Maestro; ha inizio allora un fecondo dialogo tra Dio e l'uomo, un misterioso incontro tra l'amore del Signore che chiama e la libertà dell'uomo che nell'amore gli risponde, sentendo risuonare nel suo animo le parole di Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

Questo intreccio d'amore tra l'iniziativa divina e la risposta umana è presente pure, in maniera mirabile, nella vocazione alla Vita consacrata. Ricorda il Concilio

Vaticano II: «I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore, e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri, dai dottori e dai pastori della Chiesa, sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva» (Cost. *Lumen gentium*, 43). Ancora una volta, è Gesù il modello esemplare di totale e fiduciosa adesione alla volontà del Padre, a cui ogni persona consacrata deve guardare. Attratti da Lui, fin dai primi secoli del Cristianesimo, molti uomini e donne hanno abbandonato famiglia, possedimenti, ricchezze materiali e tutto quello che umanamente è desiderabile, per seguire generosamente il Cristo e vivere senza compromessi il suo Vangelo, diventato per essi scuola di radicale santità. Anche oggi molti percorrono questo stesso esigente itinerario di perfezione evangelica, e realizzano la loro vocazione con la professione dei consigli evangelici. La testimonianza di questi nostri fratelli e sorelle, nei Monasteri di vita contemplativa come negli Istituti e nelle Congregazioni di vita apostolica, ricorda al Popolo di Dio «quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli» (Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 1).

Chi può ritenersi degno di accedere al ministero sacerdotale? Chi può abbracciare la Vita consacrata contando solo sulle sue umane risorse? Ancora una volta, è utile ribadire che la risposta dell'uomo alla chiamata divina, quando si è consapevoli che è Dio a prendere l'iniziativa ed è ancora Lui a portare a termine il suo progetto salvifico, non si riveste mai del calcolo timoroso del servo pigro che per paura nasconde sotto terra il talento affidatogli (cfr. Mt 25, 14-30), ma si esprime in una pronta adesione all'invito del Signore, come fece Pietro quando non esitò a gettare nuovamente le reti pur avendo faticato tutta la notte senza prendere nulla, fidandosi della sua parola (cfr. Lc 5, 5). Senza abdicare affatto alla responsabilità personale, la libera risposta dell'uomo a Dio diviene così "corresponsabilità", responsabilità *in* e *con* Cristo, in forza dell'azione del suo Santo Spirito; diventa comunione con Colui che ci rende capaci di portare molto frutto (cfr. Gv 15, 5).

Emblematica risposta umana, colma di fiducia nell'iniziativa di Dio, è l'"Amen" generoso e pieno della Vergine di Nazaret, pronunciato con umile e decisa adesione ai disegni dell'Altissimo, a Lei comunicati dal messo celeste (cfr. Lc 1, 38). Il suo pronto "sì" permise a Lei di diventare la Madre di Dio, la Madre del nostro Salvatore. Maria, dopo questo primo "fiat", tante altre volte dovette ripeterlo, sino al momento culminante della crocifissione di Gesù, quando «stava presso la croce», come annota l'Evangelista Giovanni, compartecipe dell'atroce dolore del suo Figlio innocente. E proprio dalla croce, Gesù morente ce l'ha data come Madre ed a Lei ci ha affidati come figli (cfr. Gv 19, 26-27), Madre specialmente dei sacerdoti e delle persone consacrate. A Lei vorrei affidare quanti avvertono la chiamata di Dio a porsi in cammino nella via del Sacerdozio ministeriale o nella Vita consacrata.

Cari amici, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà e ai dubbi; fidatevi di Dio e seguite fedelmente Gesù e sarete i testimoni della gioia che scaturisce dall'unione intima con Lui. Ad imitazione della Vergine Maria, che le generazioni proclamano beata perché ha creduto (cfr. Lc 1, 48), impegnatevi con ogni energia spirituale a realizzare il progetto salvifico del Padre celeste, coltivando nel vostro cuore, come Lei, la capacità di stupirvi e di adorare Colui che ha il potere di fare "grandi cose" perché Santo è il suo nome (cfr. *Ibid.*, 1, 49).

Dal Vaticano, 20 gennaio 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio all'Unione Cattolica della Stampa Italiana**Nessun compromesso
con interessi economici e politici**

Illustrissimo Signore
Dott. MASSIMO MILONE
Presidente dell'Unione Cattolica
della Stampa Italiana

Sono stato informato che l'Unione Cattolica della Stampa Italiana (UCSI), della quale Ella è Presidente, celebra in questi giorni il suo Congresso Nazionale, ricordando il cinquantesimo di fondazione. La circostanza mi è propizia per porgere a Lei e ai colleghi cordiali felicitazioni ed insieme esprimere il mio apprezzamento per il prezioso servizio che l'UCSI ha offerto, nel corso dei suoi cinquant'anni di vita, alla Chiesa e al Paese.

A mezzo secolo di distanza dalla fondazione dell'Unione molte cose sono cambiate. In modo più visibile in settori quali quelli che vanno dalla scienza alla tecnologia, dall'economia alla geopolitica; in modo meno appariscente, ma più profondo e anche più preoccupante, nell'ambito della cultura corrente, nella quale sembra essersi notevolmente affievolito, insieme con il rispetto per la dignità della persona, il senso di valori quali la giustizia, la libertà, la solidarietà, che sono essenziali per la sopravvivenza di una società.

Ancorato a un patrimonio di principi radicati nel Vangelo, il vostro lavoro di giornalisti cattolici risulta oggi ancora più arduo: al senso di responsabilità e allo spirito di servizio che vi contraddistinguono, dovete infatti affiancare una sempre più spiccata professionalità e insieme una grande capacità di dialogo con il mondo laico, alla ricerca di valori condivisi. Tanto più facilmente troverete ascolto quanto più coerente sarà la testimonianza della vostra vita. Non sono pochi, tra i vostri colleghi laici, quelli che intimamente attendono da voi la testimonianza silenziosa, senza etichette ma di sostanza, di una vita ispirata ai valori della fede.

Voi siete impegnati, ne sono ben consapevole, in un compito sempre più esigente, nel quale gli spazi di libertà sono spesso minacciati e gli interessi economici e politici hanno non di rado il sopravvento sullo spirito di servizio e sul criterio del bene comune. Vi esorto a non cedere a compromessi in valori tanto importanti, ma ad avere il coraggio della coerenza, anche a costo di pagare di persona: la serenità della coscienza non ha prezzo.

Vi sono vicino con la preghiera, chiedendo al Signore di aiutarvi ad essere sempre «pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). Con questo augurio invio a Lei, Signor Presidente, ai Dirigenti e ai Membri dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana, come anche alle loro famiglie, una speciale Benedizione Apostolica, propiziatrice di copiosi favori celesti.

Dal Vaticano, 19 gennaio 2009

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali (24 maggio 2009)**

**«Nuove tecnologie, nuove relazioni.
Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo,
di amicizia»**

Cari fratelli e sorelle!

In prossimità ormai della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, mi è caro rivolgermi a voi per esporvi alcune mie riflessioni sul tema scelto per quest'anno: *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*. In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione. Nel Messaggio di quest'anno, il mio pensiero va quindi in modo particolare a chi fa parte della cosiddetta *generazione digitale*: con loro vorrei condividere alcune idee sullo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Tali tecnologie sono un vero dono per l'umanità: dobbiamo perciò far sì che i vantaggi che esse offrono siano messi al servizio di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità, soprattutto di chi è bisognoso e vulnerabile.

L'accessibilità di cellulari e computer, unita alla portata globale e alla capillarità di internet, ha creato una molteplicità di vie attraverso le quali è possibile inviare, in modo istantaneo, parole ed immagini ai più lontani ed isolati angoli del mondo: è, questa, chiaramente una possibilità impensabile per le precedenti generazioni. I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi *media* nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano per comunicare con i propri amici, per incontrarne di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni. Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in *équipe* da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi *media* facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale.

Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre. Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica

famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione.

Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri. In realtà, quando ci apriamo agli altri, noi portiamo a compimento i nostri bisogni più profondi e diventiamo più pienamente umani. Amare è, infatti, ciò per cui siamo stati progettati dal Creatore. Naturalmente, non parlo di passeggiare, superficiali relazioni; parlo del vero amore, che costituisce il centro dell'insegnamento morale di Gesù: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» e «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (cfr. Mc 12, 30-31). In questa luce, riflettendo sul significato delle nuove tecnologie, è importante considerare non solo la loro indubbia capacità di favorire il contatto tra le persone, ma anche la qualità dei contenuti che esse sono chiamate a mettere in circolazione. Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale, perché si impegnino nel promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia.

Pertanto, coloro che operano nel settore della produzione e della diffusione di contenuti dei nuovi media non possono non sentirsi impegnati al rispetto della dignità e del valore della persona umana. Se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svilisce la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi.

Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al dialogo tra persone di differenti Paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale, il cosiddetto *cyberspace*, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza. La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze: è piuttosto ricerca del vero, del bene e del bello. Proprio per tale fine compiamo le nostre scelte, esercitiamo la nostra libertà e in questo, cioè nella verità, nel bene e nel bello, troviamo felicità e gioia. Occorre non lasciarsi ingannare da quanti cercano semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità.

Il concetto di *amicizia* ha goduto di un rinnovato rilancio nel vocabolario delle reti sociali digitali emerse negli ultimi anni. Tale concetto è una delle più nobili conquiste della cultura umana. Nelle nostre amicizie e attraverso di esse cresciamo e ci sviluppiamo come esseri umani. Proprio per questo la vera amicizia è stata da sempre ritenuta una delle ricchezze più grandi di cui l'essere umano possa disporre. Per questo motivo occorre essere attenti a non banalizzare il concetto e l'esperienza dell'amicizia. Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare *on-line* le amicizie si realizzasse a spese della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che si incontrano nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero. Quando, infatti, il desiderio di connessione virtuale diventa osses-

sivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessari per un sano sviluppo umano.

L'amicizia è un grande bene umano, ma sarebbe svuotato del suo valore, se fosse considerato fine a se stesso. Gli amici devono sostenersi ed incoraggiarsi l'un l'altro nello sviluppare i loro doni e talenti e nel metterli al servizio della comunità umana. In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali, consentendo loro di approfondire la comune umanità e il senso di corresponsabilità per il bene di tutti. Ci si deve tuttavia preoccupare di far sì che il mondo digitale, in cui tali reti possono essere stabilite, sia un mondo veramente accessibile a tutti. Sarebbe un grave danno per il futuro dell'umanità, se i nuovi strumenti della comunicazione, che permettono di condividere sapere ed informazioni in maniera più rapida ed efficace, non fossero resi accessibili a coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati o se contribuissero solo a incrementare il divario che separa i poveri dalle nuove reti che si stanno sviluppando al servizio dell'informazione e della socializzazione umana.

Vorrei concludere questo Messaggio rivolgendomi, in particolare, ai *giovani cattolici*, per esortarli a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede. Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli ed i loro discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora l'evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l'attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo. A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo "continente digitale". Sappiate farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei! Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la "buona novella" di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi! Il Papa vi è accanto con la sua preghiera e con la sua Benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

Per costruire la pace occorre ridare speranza ai poveri

Giovedì 8 gennaio, ricevendo i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede in occasione dello scambio degli auguri per il nuovo anno, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Eccellenze, Signore e Signori!

Il mistero dell'Incarnazione del Verbo, che noi riviviamo ogni anno nella Festa del Natale, ci invita a meditare sugli avvenimenti che segnano il corso della storia. Ed è precisamente nella luce di questo mistero pieno di speranza che si tiene questo incontro tradizionale con voi, illustri membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, che, all'inizio di questo anno nuovo ci offre un'occasione opportuna per scambiare cordiali auguri. Mi rivolgo innanzi tutto a Sua Eccellenza l'Ambasciatore Alejandro Valladares Lanza, esprimendogli la mia gratitudine per gli auguri che mi ha gentilmente presentato, per la prima volta, come Decano del Corpo Diplomatico. Il mio saluto deferente si estende ad ognuno di voi, così come alle vostre famiglie ed ai vostri collaboratori e, attraverso voi, ai popoli e ai Governi dei Paesi che voi rappresentate. Per tutti, chiedo a Dio il dono di un anno che sia fecondo di giustizia, di serenità e di pace.

All'alba di questo 2009, il mio pensiero affettuoso va innanzi tutto a quanti hanno sofferto a causa di gravi catastrofi naturali, in particolare in Vietnam, in Birmania, in Cina e nelle Filippine, in America Centrale e nei Caraibi, in Colombia e in Brasile, o a causa di sanguinosi conflitti nazionali o regionali o a causa di attentati terroristici che hanno seminato la morte e la distruzione in Paesi come l'Afghanistan, l'India, il Pakistan e l'Algeria. Nonostante tanti sforzi, la pace così desiderata è ancora lontana! Di fronte a ciò, non dobbiamo scoraggiarci o diminuire l'impegno a favore di una cultura di pace, ma a raddoppiare i nostri sforzi per promuovere la sicurezza e lo sviluppo. In questo senso, la Santa Sede ha voluto essere tra i primi a firmare e ratificare la "Convenzione sulle munizioni a grappolo", un documento che ha l'obiettivo di rafforzare il diritto umanitario internazionale. D'altra parte, osservando con preoccupazione i sintomi di una crisi che emergono nel settore del disarmo e della non proliferazione nucleare, la Santa Sede continua a ricordare che non siamo in grado di costruire la pace, quando la spesa militare sottrae enormi risorse umane e materiali per i progetti di sviluppo, specialmente dei popoli più poveri.

Ed è verso i poveri, i troppo numerosi poveri del nostro pianeta, che vorrei rivolgere la mia attenzione oggi, nella scia del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, che ho dedicato quest'anno al tema "combattere la povertà, costruire la pace". Le parole con le quali il Papa Paolo VI iniziava la sua riflessione nella Enciclica *Populorum progressio* non hanno perso nulla della loro attualità: «Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una

maggior istruzione; in una parola, fare conoscere ed avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio» (n. 6). Per costruire la pace, occorre ridare speranza ai poveri. Come non pensare a tante persone e famiglie colpite dalle difficoltà e dalle incertezze che l'attuale crisi finanziaria ed economica ha causato a livello mondiale? Come non evocare la crisi alimentare e il surriscaldamento climatico, che rendono ancora più arduo l'accesso al cibo e all'acqua per gli abitanti delle regioni fra le più povere del pianeta? È d'ora innanzi urgente adottare una strategia efficace per combattere la fame e facilitare lo sviluppo agricolo locale, soprattutto perché la percentuale di persone povere nei Paesi ricchi aumenta. In questo contesto, sono lieto che in occasione della recente Conferenza di Doha sul finanziamento dello sviluppo, siano stati individuati i criteri utili per orientare la gestione del sistema economico e aiutare i più deboli. Più in profondità, per rendere l'economia sana, è necessario costruire una nuova fiducia. Ciò può essere realizzato solo attraverso l'attuazione di un'etica basata sulla dignità innata della persona umana. So quanto ciò sia impegnativo, ma non è un'utopia! Oggi più di ieri, il nostro futuro è in gioco, così come il destino stesso del nostro pianeta e dei suoi abitanti, in primo luogo delle giovani generazioni che ereditano un sistema economico e un tessuto sociale fortemente compromessi.

Sì, Signore e Signori, se vogliamo lottare contro la povertà, dobbiamo investire soprattutto nei giovani, educandoli a un ideale di vera fraternità. Durante i miei Viaggi Apostolici dello scorso anno, ho avuto l'opportunità di incontrare molti giovani, soprattutto nel contesto della straordinaria celebrazione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney, in Australia. I miei Viaggi Apostolici, iniziati con una Visita negli Stati Uniti, hanno anche contribuito a valutare le aspettative di molti settori della società nei confronti della Chiesa cattolica. In questa delicata fase della storia umana, segnata da incertezze e dubbi, molti si aspettano che la Chiesa svolga con coraggio e chiarezza la sua missione di evangelizzazione e la sua opera di promozione umana. Il mio intervento presso la Sede delle Nazioni Unite si inseriva in questo contesto: sessant'anni dopo l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ho voluto sottolineare che questo Documento si basa sulla dignità della persona umana, e questa sulla natura comune a tutti che trascende le diverse culture. Dopo qualche mese, mi sono recato in pellegrinaggio a Lourdes per il centocinquantenario delle apparizioni della Vergine Maria a Santa Bernadette, ho voluto sottolineare che il messaggio di conversione e di amore che si irradia dalla Grotta di Massabielle resta di grande attualità, come un costante invito a costruire la nostra esistenza e le relazioni tra i popoli sulla base del rispetto e dell'autentica fraternità, nella consapevolezza che tale fraternità suppone un comune Padre di tutti gli uomini, il Dio Creatore. Inoltre, una sana laicità della società non ignora la dimensione spirituale e i suoi valori, perché la religione, e mi è sembrato utile ripeterlo durante la mia Visita pastorale in Francia, non è un ostacolo, ma piuttosto un solido fondamento per la costruzione di una società più giusta e più libera.

Le discriminazioni e i gravissimi attacchi di cui sono state vittime, l'anno scorso, migliaia di cristiani, mostrano come non sia soltanto la povertà materiale, ma anche la povertà morale a nuocere alla pace. È nella povertà morale, infatti, che simili abusi affondano le loro radici. Riaffermando l'alto contributo che le religioni possono dare alla lotta contro la povertà e alla costruzione della pace, vorrei ripetere in questa assemblea che, idealmente, rappresenta tutte le Nazioni del mondo: il Cristianesimo è una religione di libertà e di pace ed è al servizio del vero bene del-

l'umanità. Ai nostri fratelli e alle nostre sorelle vittime della violenza, specialmente in Iraq e in India, rinnovo l'assicurazione del mio paterno affetto; alle autorità civili e politiche, domando insistentemente di adoperarsi con energia per mettere fine all'intolleranza e alle vessazioni contro i cristiani, di far sì che siano riparati i danni provocati, in particolare ai luoghi di culto e alle proprietà; e di incoraggiare con ogni mezzo il giusto rispetto per tutte le religioni, mettendo al bando ogni forma di odio e di disprezzo. Auspico altresì che, nel mondo occidentale, non si coltivino pregiudizi o ostilità contro i cristiani, semplicemente perché, su certe questioni, la loro voce dissente. Da parte loro, i discepoli di Cristo, di fronte a tali prove, non si perdano d'animo: la testimonianza del Vangelo è sempre un "segno di contraddizione" rispetto allo "spirito del mondo"! Se le tribolazioni sono penose, la costante presenza di Cristo è un potente conforto. Il suo Vangelo è un messaggio di salvezza per tutti ed è per questo che esso non può essere confinato nella sfera privata, ma va proclamato sui tetti, fino alle estremità della terra.

La nascita di Cristo nella povera Grotta di Betlemme ci conduce naturalmente ad evocare la situazione nel Medio Oriente e, in primo luogo, in Terra Santa, dove, in questi giorni, assistiamo a una recrudescenza di violenza che provoca danni ed immense sofferenze alle popolazioni civili. Questa situazione complica ancora la ricerca di una via d'uscita dal conflitto tra Israeliani e Palestinesi, vivamente desiderata da molti di essi e dal mondo intero. Una volta di più, vorrei ripetere che l'opzione militare non è una soluzione e che la violenza, da qualunque parte essa provenga e qualsiasi forma assuma, va condannata fermamente. Auspico che, con l'impegno determinante della Comunità Internazionale, la tregua nella Striscia di Gaza sia rimessa in vigore – ciò che è indispensabile per ridare condizioni di vita accettabili alla popolazione – e che siano rilanciati i negoziati di pace rinunciando all'odio, alle provocazioni e all'uso delle armi. È molto importante che, in occasione delle scadenze elettorali cruciali che interesseranno molti abitanti della regione nei prossimi mesi, emergano dirigenti capaci di far avanzare con determinazione questo processo e di guidare i loro popoli verso la difficile ma indispensabile riconciliazione. A questa non si potrà giungere senza adottare un approccio globale ai problemi di quei Paesi, nel rispetto delle aspirazioni e degli interessi legittimi di tutte le popolazioni coinvolte. Oltre agli sforzi rinnovati per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, che ho appena menzionato, occorre dare un sostegno convinto al dialogo tra Israele e la Siria e, per il Libano, appoggiare il consolidarsi in atto delle istituzioni, che sarà tanto più efficace quanto più si compirà in uno spirito di unità. Agli Iracheni, che si preparano a riprendere pienamente in mano il proprio destino, rivolgo un incoraggiamento particolare a voltare pagina per guardare al futuro, per costruirlo senza discriminazioni di razza, di etnia o di religione. Per quanto riguarda l'Iran, non bisogna rinunciare a ricercare una soluzione negoziata alla controversia sul programma nucleare, attraverso un dispositivo che permetta di soddisfare le legittime esigenze del Paese e della Comunità Internazionale. Un simile risultato favorirebbe grandemente la distensione regionale e mondiale.

Volgendo lo sguardo al grande Continente asiatico, constato con preoccupazione che in certi Paesi le violenze perdurano e in altri la situazione politica rimane tesa, ma vi sono dei progressi che permettono di guardare al futuro con maggiore fiducia. Penso, ad esempio, alla ripresa di nuovi negoziati di pace a Mindanao, nelle Filippine, e al nuovo corso che prendono le relazioni tra Pechino e Taipei. Nel medesimo contesto di ricerca di pace, anche una soluzione definitiva del conflitto in corso in Sri Lanka non potrebbe essere che politica, mentre i bisogni umanitari delle popolazioni interessate devono rimanere oggetto di attenzione continua. Le

comunità cristiane che vivono in Asia sono spesso ridotte dal punto di vista numerico, ma desiderano offrire un contributo convinto ed efficace al bene comune, alla stabilità e al progresso dei loro Paesi, testimoniando il primato di Dio, che stabilisce una sana gerarchia di valori e dona una libertà più forte delle ingiustizie. La recente Beatificazione di 188 martiri, in Giappone, l'ha richiamato in modo eloquente. La Chiesa, come si è detto molte volte, non domanda privilegi, ma l'applicazione del principio della libertà religiosa in tutta la sua estensione. In tale ottica, è importante che, in Asia Centrale, le legislazioni sulle comunità religiose garantiscano il pieno esercizio di questo diritto fondamentale, nel rispetto delle norme internazionali.

Fra qualche mese avrò la gioia di incontrare molti fratelli e sorelle nella fede e in umanità che vivono in Africa. Nell'attesa di questa Visita che io ho tanto desiderato, prego il Signore che i loro cuori siano disponibili ad accogliere il Vangelo e a viverlo con coerenza, costruendo la pace lottando contro la povertà morale e materiale. Una attenzione particolare dev'essere riservata all'infanzia: venti anni dopo l'adozione della *Convenzione sui Diritti dei Bambini*, essi rimangono ancora assai vulnerabili. Molti bambini vivono il dramma dei rifugiati e dei trasferiti in Somalia, nel Darfour e nella Repubblica Democratica del Congo. Si tratta di flussi migratori che riguardano milioni di persone che hanno bisogno di un aiuto umanitario e che sono soprattutto private dei loro diritti elementari e ferite nella loro dignità. Chiedo a coloro che hanno responsabilità politiche, a livello nazionale ed internazionale, di prendere tutte le misure necessarie per risolvere i conflitti in corso e porre fine alle ingiustizie che li hanno provocati. Spero che in Somalia la restaurazione dello Stato possa infine progredire affinché cessino le interminabili sofferenze degli abitanti di tale Paese. Anche nello Zimbabwe la situazione rimane critica e sono necessari considerevoli aiuti umanitari. Gli Accordi di pace in Burundi hanno gettato un barlume di speranza nella regione. Formulo l'augurio che essi vengano pienamente applicati e diventino sorgente di ispirazione per gli altri Paesi che non hanno ancora trovato la via della riconciliazione. Come voi sapete, la Santa Sede segue con una attenzione speciale il Continente africano ed è lieta di avere stabilito l'anno scorso le relazioni diplomatiche con il Botswana.

In questo vasto panorama che abbraccia il mondo intero, desidero anche fermarmi un momento sull'America Latina. Anche là i popoli desiderano vivere in pace, liberati dalla povertà e potendo liberamente esercitare i loro diritti fondamentali. In questo contesto occorre augurarsi che i bisogni di coloro che emigrano siano presi in considerazione da legislazioni che facilitino il ricongiungimento familiare e concilino le legittime esigenze della sicurezza e quelle dell'inviolabile rispetto della persona. Vorrei inoltre lodare l'impegno prioritario di certi Governi per ristabilire la legalità e condurre una lotta senza compromessi contro il traffico di stupefacenti e la corruzione. Mi rallegro che, trent'anni dopo l'inizio della mediazione pontificia sulle vertenze tra l'Argentina e il Cile riguardanti la zona australe, i due Paesi abbiano in qualche modo suggellato la loro volontà di pace elevando un monumento al mio venerato Predecessore Papa Giovanni Paolo II. Spero pertanto che la recente firma dell'Accordo tra la Santa Sede e il Brasile faciliti il libero esercizio della missione evangelizzatrice della Chiesa e rafforzi ancor più la sua collaborazione con le istituzioni civili per lo sviluppo integrale della persona. La Chiesa accompagna da cinque secoli i popoli dell'America Latina, condividendo le loro speranze e le loro preoccupazioni. I suoi Pastori sanno che per favorire un autentico progresso della società, il loro specifico compito è quello di illuminare le coscienze e di formare dei laici capaci di intervenire con coraggio nelle realtà temporali, mettendosi al servizio del bene comune.

Volgendo infine il mio sguardo alle Nazioni che sono più vicine, desidererei salutare la comunità cristiana della Turchia, ricordando che, in questo anno giubilare speciale in occasione del secondo millennio della nascita dell'Apostolo San Paolo, numerosi pellegrini convergono verso Tarso, sua città d'origine, sottolineando così ancora una volta lo stretto legame di questa terra con le origini del Cristianesimo. Le aspirazioni alla pace sono vive a Cipro, dove sono ripresi i negoziati in vista di eque soluzioni ai problemi legati alla divisione dell'Isola. Per quanto concerne il Caucaso vorrei ricordare ancora una volta che i conflitti che interessano gli Stati della Regione non possono essere risolti con le armi e, pensando alla Georgia, mi auguro che vengano onorati tutti gli impegni sottoscritti nell'Accordo di cessate-il-fuoco del mese di agosto scorso, concluso grazie agli sforzi diplomatici dell'Unione Europea, e che il ritorno degli sfollati nelle loro case sia al più presto reso possibile. Trattando infine del Sud Est dell'Europa, la Santa Sede continua il suo impegno per la stabilità nella regione e spera che si continueranno a creare le condizioni per un avvenire di riconciliazione e di pace tra le popolazioni della Serbia e del Kosovo, nel rispetto delle minoranze e senza dimenticare la difesa del prezioso patrimonio artistico e culturale cristiano, che costituisce una ricchezza per tutta l'umanità.

Signore e Signori Ambasciatori, al termine di questo sguardo panoramico, che a motivo della brevità non può ricordare tutte le situazioni di sofferenza e di povertà che sono presenti al mio spirito, ritorno al Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace di questo anno. In questo Documento ho ricordato che gli esseri umani più poveri sono i bambini non ancora nati (n. 3). Non posso non ricordare, terminando, gli altri poveri, come i malati e le persone anziane abbandonate, le famiglie divise e senza possibilità di rimedio. La povertà si combatte se l'umanità è resa più fraterna tramite valori ed ideali condivisi, fondati sulla dignità della persona, sulla libertà unita alla responsabilità, sul riconoscimento effettivo del posto di Dio nella vita dell'uomo. In questa prospettiva, fissiamo il nostro sguardo su Gesù, l'umile bambino deposto nella mangiatoia. Poiché Egli è il Figlio di Dio, ci indica che la solidarietà fraterna tra tutti gli uomini è la via maestra per combattere la povertà e costruire la pace. Che la luce del Suo amore illumini tutti i governanti e tutta l'umanità! Che essa ci guidi per tutto questo nuovo anno che sta incominciando! Buon anno a tutti.

Agli aderenti al Cammino Neocatecumenale

Unità nella Chiesa per un'evangelizzazione credibile

Sabato 10 gennaio, incontrando gli aderenti al Cammino Neocatecumenale in occasione del XL anniversario della prima comunità romana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con grande gioia vi accolgo quest'oggi così numerosi, in occasione del XL anniversario dell'inizio del Cammino Neocatecumenale a Roma, che conta attualmente ben 500 comunità. A voi tutti il mio cordiale saluto. In special modo saluto il Cardinale Vicario, Agostino Vallini, come anche il Cardinale Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, che con dedizione vi ha seguiti nell'*iter* di approvazione dei vostri Statuti. Saluto i responsabili del Cammino Neocatecumenale: il signor Kiko Argüello, che ringrazio cordialmente per le parole entusiaste ed entusiasmantissime con cui si è fatto interprete dei sentimenti di tutti voi. Saluto la Signora Carmen Hernández e padre Mario Pezzi. Saluto le comunità che partono in missione verso le periferie più bisognose di Roma, quelle che vanno in "*missio ad gentes*" nei cinque Continenti, le 200 nuove famiglie itineranti, e i 700 catechisti itineranti responsabili del Cammino Neocatecumenale nelle varie Nazioni. Grazie a voi tutti. Il Signore vi accompagni!

Questo nostro incontro si svolge significativamente nella Basilica Vaticana costruita sul sepolcro dell'Apostolo Pietro. Fu proprio lui, il Principe degli Apostoli che, rispondendo alla domanda con cui Gesù interpellava i Dodici sulla sua identità, confessò con slancio: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Voi oggi siete qui riuniti per rinnovare questa stessa professione di fede. La vostra presenza, così folta ed animata, sta a testimoniare i prodigi operati dal Signore nei trascorsi quattro decenni; essa indica anche l'impegno con cui intendete proseguire il cammino iniziato, un cammino di fedele sequela di Cristo e di coraggiosa testimonianza del suo Vangelo, non solo qui a Roma ma dovunque la Provvidenza vi conduca; un cammino di docile adesione alle direttive dei Pastori e di comunione con tutte le altre componenti del Popolo di Dio. Voi questo intendete fare, ben consapevoli che aiutare gli uomini di questo nostro tempo ad incontrare Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, costituisce la missione della Chiesa e di ogni battezzato. Il «Cammino Neocatecumenale» si inserisce in questa missione ecclesiale come una delle tante vie suscitate dallo Spirito Santo con il Concilio Vaticano II per la nuova evangelizzazione.

Tutto ebbe inizio qui a Roma, quarant'anni or sono, quando nella parrocchia dei Santi Martiri Canadesi si costituirono le prime comunità del Cammino Neocatecumenale. Come non benedire il Signore per i frutti spirituali che, attraverso il metodo di evangelizzazione da voi attuato, si sono potuti raccogliere in questi anni? Quante fresche energie apostoliche sono state suscitate sia tra i sacerdoti che tra i laici! Quanti uomini e donne, e quante famiglie, che si erano allontanate dalla comunità ecclesiale o avevano abbandonato la pratica della vita cristiana, attraverso l'annuncio del *kerygma* e l'itinerario di riscoperta del Battesimo, sono state aiutate a ritrovare la gioia della fede e l'entusiasmo della testimonianza evangelica! La recente

approvazione degli Statuti del "Cammino" da parte del Pontificio Consiglio per i Laici è venuta a suggellare la stima e la benevolenza con cui la Santa Sede segue l'opera che il Signore ha suscitato attraverso i vostri iniziatori. Il Papa, Vescovo di Roma, vi ringrazia per il generoso servizio che rendete all'evangelizzazione di questa Città e per la dedizione con cui vi prodigate per recare l'annuncio cristiano in ogni suo ambiente. Grazie a tutti voi.

La vostra già tanto benemerita azione apostolica sarà ancor più efficace nella misura in cui vi sforzerete di coltivare costantemente quell'anelito verso l'unità che Gesù ha comunicato ai Dodici durante l'Ultima Cena. Abbiamo sentito il canto: prima della Passione il nostro Redentore, infatti, pregò intensamente perché i suoi discepoli fossero una cosa sola in modo che il mondo fosse spinto a credere in Lui (cfr. Gv 17, 21), perché tale unità può venire solo dalla forza di Dio. È questa unità, dono dello Spirito Santo e incessante ricerca dei credenti, a fare di ogni comunità un'articolazione viva e ben inserita nel Corpo mistico di Cristo. L'unità dei discepoli del Signore appartiene all'essenza della Chiesa ed è condizione indispensabile perché la sua azione evangelizzatrice risulti feconda e credibile. So con quanto zelo stiano operando le comunità del Cammino Neocatecumenale in ben 103 parrocchie di Roma. Mentre vi incoraggio a proseguire in questo impegno, vi esorto a intensificare la vostra adesione a tutte le direttive del Cardinale Vicario, mio diretto collaboratore nel governo pastorale della Diocesi. Grazie per il vostro "sì" che viene ovviamente dal cuore. L'inserimento organico del "Cammino" nella pastorale diocesana e la sua unità con le altre realtà ecclesiali torneranno a beneficio dell'intero popolo cristiano, e renderanno più proficuo lo sforzo della Diocesi teso a un rinnovato annuncio del Vangelo in questa nostra Città. In effetti, c'è bisogno oggi di una vasta azione missionaria che coinvolga le diverse realtà ecclesiali, le quali, pur conservando ciascuna l'originalità del proprio carisma, operino concordemente cercando di realizzare quella "pastorale integrata" che ha già permesso di conseguire significativi risultati. E voi, ponendovi con piena disponibilità al servizio del Vescovo, come ricordano i vostri Statuti, potrete essere di esempio per tante Chiese locali, che guardano giustamente a quella di Roma come al modello a cui fare riferimento.

C'è un altro frutto spirituale maturato in questi quarant'anni, per il quale vorrei ringraziare insieme con voi la Provvidenza divina: è il grande numero di sacerdoti e di persone consacrate che il Signore – Kiko ce ne ha parlato – ha suscitato nelle vostre comunità. Tanti sacerdoti sono impegnati nelle parrocchie e in altri campi di apostolato diocesano, tanti sono missionari itineranti in varie Nazioni: essi rendono un generoso servizio alla Chiesa di Roma, e la Chiesa di Roma offre un prezioso servizio all'evangelizzazione nel mondo. È una vera "primavera di speranza" per la comunità diocesana di Roma e per la Chiesa universale! Ringrazio il rettore e i suoi collaboratori del Seminario *Redemptoris Mater* di Roma per l'opera educativa che essi svolgono. Sappiamo tutti che il loro compito non è facile, ma molto importante per il futuro della Chiesa. Li incoraggio pertanto a proseguire in questa missione, adottando gli indirizzi formativi proposti tanto dalla Santa Sede quanto dalla Diocesi. L'obiettivo a cui occorre mirare da parte di tutti i formatori è quello di preparare presbiteri ben inseriti nel Presbiterio diocesano e nella pastorale sia parrocchiale che diocesana.

Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica che è stata proclamata, ci ha richiamato le esigenze e le condizioni della missione apostolica. Le parole di Gesù, riferiteci dall'Evangelista San Matteo, risuonano come un invito a non scoraggiarci

dinanzi alle difficoltà, a non ricercare umani successi, a non temere incomprensioni e persino persecuzioni. Incoraggiano piuttosto a porre la fiducia unicamente nella potenza di Cristo, a prendere la "propria croce" ed a seguire le orme del nostro Redentore che, in questo tempo natalizio ormai al termine, ci è apparso nell'umiltà e nella povertà di Betlemme. La Vergine Santa, modello di ogni discepolo di Cristo e "casa di benedizione" come avete cantato, vi aiuti a realizzare con gioia e fedeltà il mandato che la Chiesa con fiducia vi affida. Mentre vi ringrazio per il servizio che rendete nella Chiesa di Roma, vi assicuro la mia preghiera e di cuore benedico voi qui presenti e tutte le comunità del Cammino Neocatecumenale sparse in tutto il mondo.

Al VI Incontro Mondiale delle Famiglie a Città del Messico

Una cultura e una politica della famiglia

Da mercoledì 14 a domenica 18 gennaio si è svolto, a Città del Messico, il VI Incontro Mondiale delle Famiglie. Il Santo Padre vi ha partecipato in videoconferenza nel momento conclusivo ed era stato presente, con un video registrato la sera precedente.
Questo, in traduzione italiana, il testo dei due interventi:

Sabato 17 gennaio

MESSAGGIO

ALLA VEGLIA MARIANA

Cari fratelli e sorelle, care famiglie!

1. A tutti voi qui riuniti per celebrare il VI Incontro Mondiale delle Famiglie sotto lo sguardo materno di Nostra Signora di Guadalupe, auguro «grazia per voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo» (2Ts 1, 2).

Avete appena recitato il Santo Rosario, contemplando i misteri gaudiosi del Figlio di Dio fatto uomo, che nacque nella famiglia di Maria e Giuseppe e crebbe a Nazaret nell'intimità domestica, fra le occupazioni di ogni giorno, la preghiera e i rapporti con i vicini. La sua famiglia lo accolse e lo protesse con amore, lo iniziò all'osservanza delle tradizioni religiose e delle leggi del suo popolo, lo accompagnò verso la maturità umana e la missione alla quale era destinato. «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52).

Ai misteri gaudiosi si sono alternate le testimonianze di alcune famiglie cristiane provenienti dai cinque Continenti, che sono come un'eco e un riflesso nel nostro tempo della storia di Gesù e della sua famiglia. Queste testimonianze ci hanno mostrato come il seme del Vangelo continua a germogliare e a recare frutti nelle diverse situazioni del mondo di oggi.

2. Il tema di questo VI Incontro Mondiale delle Famiglie – *La famiglia formatrice ai valori umani e cristiani* – ricorda che l'ambito domestico è una scuola di umanità e di vita cristiana per tutti i suoi membri, con conseguenze benefiche per le persone, la Chiesa e la società. Di fatto, la famiglia è chiamata a vivere e a coltivare l'amore reciproco e la verità, il rispetto e la giustizia, la lealtà e la collaborazione, il servizio e la disponibilità verso gli altri, specialmente verso i più deboli. Il focolare cristiano, che deve rendere «manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa» (*Gaudium et spes*, 48), deve essere permeato dalla presenza di Dio, mettendo nelle sue mani l'attività quotidiana e chiedendo il suo aiuto per compiere adeguatamente la sua imprescindibile missione.

3. A tal fine è di somma importanza la preghiera in famiglia nei momenti più appropriati e significativi, poiché, come il Signore stesso ha assicurato: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). E il Maestro è certamente nella famiglia che ascolta e medita la Parola di Dio, che impara da Lui la cosa più importante della vita (cfr. Lc 10, 41-42), e mette in pratica i suoi insegnamenti (cfr. Lc 11, 28). In tal modo, si trasforma e si migliora gradualmente la vita

personale e familiare, si arricchisce il dialogo, si trasmette la fede ai figli, si accresce il piacere di stare insieme e il focolare domestico si unisce e si consolida maggiormente, come una casa costruita sulla roccia (cfr. Mt 7, 24-25). Non smettano i pastori di aiutare le famiglie, affinché beneficino in modo fecondo della Parola di Dio nella Sacra Scrittura.

4. Con la forza che nasce dalla preghiera, la famiglia si trasforma in una comunità di discepoli e di missionari di Cristo. In essa si accoglie, si trasmette e s'irradia il Vangelo. Come ha detto il mio venerato Predecessore Papa Paolo VI: «I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto» (*Evangelii nuntiandi*, 71).

La famiglia cristiana, vivendo la fiducia e l'obbedienza filiale a Dio, la fedeltà e l'accoglienza generosa dei figli, la cura dei più deboli e la sollecitudine nel perdonare, diviene un Vangelo vivo, che tutti possono leggere (cfr. 2Cor 3, 2), un segno di credibilità forse più persuasivo e capace di interpellare il mondo di oggi. Deve anche portare la sua testimonianza di vita e la sua esplicita professione di fede ai diversi ambiti che la circondano, quali la scuola e le diverse associazioni, come pure impegnarsi nella formazione catechetica dei figli e nelle attività pastorali della sua comunità parrocchiale, soprattutto in quelle legate alla preparazione al matrimonio o specificatamente rivolte alla vita familiare.

5. La convivenza nel focolare domestico, dimostrando che libertà e solidarietà si completano, che il bene di ognuno deve tener conto del bene degli altri, che le esigenze della rigorosa giustizia devono essere aperte alla comprensione e al perdono a favore di un bene comune, è un dono per le persone e una fonte di ispirazione per la convivenza sociale. Di fatto, le relazioni sociali possono prendere come punto di riferimento i valori costitutivi dell'autentica vita familiare, per umanizzarsi ogni giorno di più e procedere verso la costruzione della "civiltà dell'amore".

Inoltre la famiglia è anche cellula vitale della società, la prima e decisiva risorsa per il suo sviluppo, e spesso il rifugio ultimo delle persone ai cui bisogni le strutture stabilite non riescono a rispondere in modo soddisfacente.

Per la sua funzione sociale fondamentale, la famiglia ha diritto a essere riconosciuta nella sua libertà e a non essere confusa con altre forme di convivenza, e anche a poter contare sulla dovuta tutela culturale, giuridica, economica, sociale, sanitaria e, in modo particolare, su un sostegno che, tenendo conto del numero dei figli e delle risorse economiche disponibili, sia sufficiente a permettere la libertà di educazione e di scelta della scuola.

È necessario, pertanto, sviluppare una cultura e una politica della famiglia che vengano promosse in modo organizzato anche dalle famiglie stesse. Per questo vi incoraggio a unirvi alle associazioni che promuovono l'identità e i diritti della famiglia, secondo una visione antropologica coerente con il Vangelo, e invito tali associazioni a coordinarsi e a collaborare fra di loro affinché la loro attività sia più incisiva.

6. Per concludere, vi esorto tutti ad avere grande fiducia, poiché la famiglia è nel cuore di Dio, Creatore e Salvatore. Lavorare per la famiglia significa lavorare per un futuro degno e luminoso dell'umanità e per l'edificazione del Regno di Dio. Invochiamo, umilmente uniti, la grazia divina, affinché ci aiuti a collaborare con impegno e gioia alla nobile causa della famiglia, chiamata ad essere evangelizzata ed evangelizzatrice, umana e umanizzatrice. In questo bel compito, ci accompagna

con la sua materna intercessione e con la sua protezione celeste la Santissima Vergine Maria, che oggi invoco con il glorioso titolo di Nostra Signora di Guadalupe, e nelle cui mani di Madre pongo le famiglie di tutto il mondo.

Grazie.

Domenica 18 gennaio
DISCORSO AL TERMINE
DELLA MESSA CONCLUSIVA

Cari fratelli e sorelle!

1. Vi saluto tutti con affetto al termine di questa solenne Celebrazione Eucaristica con la quale si sta concludendo il VI Incontro Mondiale delle Famiglie a Città del Messico. Rendo grazie a Dio per le tante famiglie che, senza lesinare sforzi, si sono riunite attorno all'altare del Signore.

Saluto in modo particolare il Signor Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, che ha presieduto questa Celebrazione come mio Legato. Desidero esprimere il mio affetto e la mia gratitudine al Signor Cardinale Ennio Antonelli, e anche ai membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che egli presiede, al Signor Cardinale Arcivescovo Primate di Città del Messico Norberto Rivera Carrera, e alla Commissione Centrale che si è occupata dell'organizzazione di questo VI Incontro Mondiale. La mia riconoscenza va anche a tutti coloro che, con generoso impegno e dedizione, hanno reso possibile la sua realizzazione. Saluto anche i Signori Cardinali e i Vescovi presenti alla Celebrazione, in particolare i membri della Conferenza Episcopale Messicana e le autorità di questa amata Nazione, che hanno generosamente ospitato e reso possibile questo importante evento.

Voi messicani sapete bene di essere molto vicini al cuore del Papa. Penso a voi e offro a Dio Padre le vostre gioie e le vostre speranze, i vostri progetti e le vostre preoccupazioni. In Messico il Vangelo si è radicato profondamente, forgiando le sue tradizioni, la sua cultura e l'identità del suo nobile popolo. Bisogna custodire questo ricco patrimonio affinché continui a essere fonte di energie morali e spirituali per affrontare con coraggio e creatività le sfide di oggi e per offrirlo come dono prezioso alle nuove generazioni.

Ho partecipato con gioia e interesse a questo Incontro Mondiale, soprattutto con la mia preghiera, dando orientamenti specifici e seguendo costantemente la sua preparazione e il suo svolgimento. Oggi, attraverso i mezzi di comunicazione, ho compiuto un pellegrinaggio spirituale fino a questo santuario mariano, cuore del Messico e di tutta l'America, per affidare a Nostra Signora di Guadalupe tutte le famiglie del mondo.

2. Questo Incontro Mondiale delle Famiglie ha voluto incoraggiare i focolari cristiani affinché i loro membri siano persone libere e ricche di valori umani ed evangelici, in cammino verso la santità, che è il miglior servizio che noi cristiani possiamo offrire alla società attuale. La risposta cristiana dinanzi alle sfide che deve affrontare la famiglia, e la vita umana in generale, consiste nel rafforzare la fiducia nel Signore e il vigore che nasce dalla fede stessa, la quale si nutre dell'ascolto

attento della Parola di Dio. Come è bello riunirsi in famiglia per lasciare che Dio parli al cuore dei suoi membri attraverso la sua Parola viva ed efficace! Nella preghiera, specialmente nella recita del Rosario, come è stato fatto ieri, la famiglia contempla i misteri della vita di Gesù, interiorizza i valori che medita e si sente chiamata ad incarnarli nella propria vita.

3. La famiglia è un fondamento indispensabile per la società e per i popoli, e anche un bene insostituibile per i figli, degni di venire al mondo come un frutto dell'amore, del dono totale e generoso dei genitori. Come ha messo in evidenza Gesù onorando la Vergine Maria e San Giuseppe, la famiglia occupa un luogo fondamentale nell'educazione della persona. È una vera scuola di umanità e di valori perenni. Nessuno si è dato la vita da solo. Abbiamo ricevuto da altri la vita, che si sviluppa e matura con le verità e i valori che apprendiamo nel rapporto e nella comunione con gli altri. In tal senso, la famiglia fondata sul matrimonio indissolubile fra un uomo e una donna esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria, ed è l'ambito dove l'uomo può nascere con dignità, e crescere e svilupparsi in maniera integrale (cfr. *Omelia nella Santa Messa del V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 9 luglio 2006).

Questo lavoro educativo si vede però ostacolato da un ingannevole concetto di libertà, in cui il capriccio e gli impulsi soggettivi dell'individuo vengono esaltati al punto da lasciare ognuno rinchiuso nella prigione del proprio io. La vera libertà dell'essere umano proviene dall'essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio, e pertanto va esercitata con responsabilità, optando sempre per il bene autentico, affinché diventi amore, dono di sé. A tal fine, più che le teorie, sono necessari la vicinanza e l'amore caratteristici della comunità familiare. È nel focolare domestico che s'impara a vivere veramente, a valorizzare la vita e la salute, la libertà e la pace, la giustizia e la verità, il lavoro, la concordia e il rispetto.

4. Oggi più che mai si ha bisogno della testimonianza e dell'impegno pubblico di tutti i battezzati per riaffermare la dignità e il valore unico e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna e aperto alla vita, e anche della vita umana in tutte le sue fasi. Occorre altresì promuovere misure legislative e amministrative a sostegno delle famiglie nei loro diritti inalienabili, di cui esse hanno bisogno per portare avanti la loro straordinaria missione. Le testimonianze presentate nella celebrazione di ieri mostrano che anche oggi la famiglia può restare salda nell'amore di Dio e rinnovare l'umanità nel nuovo Millennio.

5. Desidero esprimere la mia vicinanza e assicurare della mia preghiera tutte le famiglie che rendono testimonianza di fedeltà in circostanze particolarmente difficili. Incoraggio le famiglie numerose, che, vivendo a volte fra contrarietà e incomprensioni, danno un esempio di generosità e di fiducia in Dio, auspicando che non manchino loro gli aiuti necessari. Penso anche alle famiglie che soffrono per la povertà, la malattia, l'emarginazione e l'emigrazione, e in modo particolare alle famiglie cristiane che sono perseguitate a causa della loro fede. Il Papa è molto vicino a tutti voi e vi accompagna nei vostri sforzi quotidiani.

6. Prima di concludere questo Incontro, sono lieto di annunciare che il VII Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà, Dio volendo, in Italia, nella città di Milano, nell'anno 2012, con il tema: *"La famiglia, il lavoro e la festa"*. Ringrazio sinceramente il Signor Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, per la cortesia mostrata nell'accettare questo importante impegno.

7. Affido tutte le famiglie del mondo alla protezione della Vergine Santissima, tanto venerata nella nobile terra messicana con il titolo di Guadalupe. A Lei, che ci ricorda sempre che la nostra felicità consiste nel fare la volontà di Cristo (cfr. Gv 2, 5), dico ora:

*Madre Santissima di Guadalupe,
che hai mostrato il tuo amore e la tua tenerezza
ai popoli del Continente americano,
colma di gioia e di speranza tutti i popoli
e tutte le famiglie del mondo.*

*A Te, che precedi e guidi il nostro cammino di fede
verso la patria eterna,
affidiamo le gioie, i progetti,
le preoccupazioni e gli aneliti di tutte le famiglie.*

*O Maria,
a Te ricorriamo confidando nella tua tenerezza di Madre.
Non ignorare le preghiere che ti rivolgiamo
per le famiglie di tutto il mondo
in questo periodo cruciale della storia,
piuttosto, accogli tutti nel tuo cuore di Madre
e accompagnaci nel nostro cammino verso la patria celeste.
Amen.*

Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

L'unità dei cristiani ha bisogno di gesti coraggiosi di riconciliazione

Domenica 25 gennaio, nella Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura, il Santo Padre ha presieduto la celebrazione dei Secondi Vespri nella solennità della Conversione dell'Apostolo delle Genti – con la partecipazione di numerosi rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali – ed ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle!

È grande ogni volta la gioia di ritrovarci presso il sepolcro dell'Apostolo Paolo, nella memoria liturgica della sua Conversione, per concludere la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Vi saluto tutti con affetto. In modo particolare saluto il Cardinale Cordero Lanza di Montezemolo, l'Abate e la Comunità dei monaci che ci ospitano. Saluto pure il Cardinale Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Con lui saluto i Signori Cardinali presenti, i Vescovi e i Pastori delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali, qui convenuti stasera. Una parola di speciale riconoscenza va a quanti hanno collaborato nella preparazione dei sussidi per la preghiera, vivendo in prima persona l'esercizio del riflettere e confrontarsi nell'ascolto gli uni degli altri e, tutti insieme, della Parola di Dio.

La conversione di San Paolo ci offre il modello e ci indica la via per andare verso la piena unità. L'unità infatti richiede una conversione: dalla divisione alla comunione, dall'unità ferita a quella risanata e piena. Questa conversione è dono di Cristo risorto, come avvenne per San Paolo. Lo abbiamo sentito dalle stesse parole dell'Apostolo nella lettura poc'anzi proclamata: «Per grazia di Dio sono quello che sono» (1Cor 15, 10). Lo stesso Signore, che chiamò Saulo sulla via di Damasco, si rivolge ai membri della sua Chiesa – che è una e santa – e chiamando ciascuno per nome domanda: perché mi hai diviso? Perché hai ferito l'unità del mio corpo? La conversione implica due dimensioni. Nel primo passo si conoscono e riconoscono nella luce di Cristo le colpe, e questo riconoscimento diventa dolore e pentimento, desiderio di un nuovo inizio. Nel secondo passo si riconosce che questo nuovo cammino non può venire da noi stessi. Consiste nel farsi conquistare da Cristo. Come dice San Paolo: «... mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo» (Fil 3, 12). La conversione esige il nostro sì, il mio "correre"; non è ultimamente un'attività mia, ma dono, un lasciarsi formare da Cristo; è morte e risurrezione. Perciò San Paolo non dice: «Mi sono convertito», ma dice «sono morto» (Gal 2, 19), sono una nuova creatura. In realtà, la conversione di San Paolo non fu un passaggio dall'immoralità alla moralità – la sua moralità era alta –, da una fede sbagliata ad una fede corretta – la sua fede era vera, benché incompleta –, ma fu l'essere conquistato dall'amore di Cristo: la rinuncia alla propria perfezione, fu l'umiltà di chi si mette senza riserva al servizio di Cristo per i fratelli. E solo in questa rinuncia a noi stessi, in questa conformità con Cristo possiamo essere uniti anche tra di noi, possiamo diventare "uno" in Cristo. È la comunione col Cristo risorto che ci dona l'unità.

Possiamo osservare un'interessante analogia con la dinamica della conversione di San Paolo anche meditando sul testo biblico del Profeta Ezechiele (37, 15-28) prescelto quest'anno come base della nostra preghiera. In esso, infatti, viene presentato il gesto simbolico dei due legni riuniti in uno nella mano del Profeta, che con questo gesto rappresenta l'azione futura di Dio. È la seconda parte del capitolo 37, che nella prima parte contiene la celebre visione delle ossa aride e della risurrezione d'Israele, operata dallo Spirito di Dio. Come non notare che il segno profetico della riunificazione del popolo d'Israele viene posto dopo il grande simbolo delle ossa aride vivificate dallo Spirito? Ne deriva uno schema teologico analogo a quello della conversione di San Paolo: al primo posto sta la potenza di Dio, che col suo Spirito opera la risurrezione come una nuova creazione. Questo Dio, che è il Creatore ed è in grado di risuscitare i morti, è anche capace di ricondurre all'unità il popolo diviso in due. Paolo – come e più di Ezechiele – diventa strumento eletto della predicazione dell'unità conquistata da Gesù mediante la croce e la risurrezione: l'unità tra i giudei e i pagani, per formare un solo popolo nuovo. La risurrezione di Cristo quindi estende il perimetro dell'unità: non solo unità delle tribù di Israele, ma unità di ebrei e pagani (cfr. *Ef* 2; *Gv* 10, 16); unificazione dell'umanità dispersa dal peccato e ancor più unità di tutti i credenti in Cristo.

La scelta di questo brano del Profeta Ezechiele la dobbiamo ai fratelli della Corea, i quali si sono sentiti fortemente interpellati da questa pagina biblica, sia in quanto coreani, sia in quanto cristiani. Nella divisione del popolo ebreo in due regni si sono rispecchiati come figli di un'unica terra, che le vicende politiche hanno separato, parte al Nord e parte al Sud. E questa loro esperienza umana li ha aiutati a comprendere meglio il dramma della divisione tra i cristiani. Ora, alla luce di questa Parola di Dio che i nostri fratelli coreani hanno scelto e proposto a tutti, emerge una verità piena di speranza: Dio promette al suo popolo una nuova unità, che deve essere segno e strumento di riconciliazione e di pace anche sul piano storico, per tutte le Nazioni. L'unità che Dio dona alla sua Chiesa, e per la quale noi preghiamo, è naturalmente la comunione in senso spirituale, nella fede e nella carità; ma noi sappiamo che questa unità in Cristo è fermento di fraternità anche sul piano sociale, nei rapporti tra le Nazioni e per l'intera famiglia umana. È il lievito del Regno di Dio che fa crescere tutta la pasta (cfr. *Mt* 13, 33). In questo senso, la preghiera che eleviamo in questi giorni, riferendoci alla profezia di Ezechiele, si è fatta anche intercessione per le diverse situazioni di conflitto che al presente affliggono l'umanità. Là dove le parole umane diventano impotenti, perché prevale il tragico rumore della violenza e delle armi, la forza profetica della Parola di Dio non viene meno e ci ripete che la pace è possibile, e che dobbiamo essere noi strumenti di riconciliazione e di pace. Perciò la nostra preghiera per l'unità e per la pace chiede sempre di essere comprovata da gesti coraggiosi di riconciliazione tra noi cristiani. Penso ancora alla Terra Santa: quanto è importante che i fedeli che vivono là, come pure i pellegrini che vi si recano, offrano a tutti la testimonianza che la diversità dei riti e delle tradizioni non dovrebbe costituire un ostacolo al mutuo rispetto e alla carità fraterna. Nelle diversità legittime di tradizioni diverse dobbiamo cercare l'unità nella fede, nel nostro "sì" fondamentale a Cristo e alla sua unica Chiesa. E così le diversità non saranno più ostacolo che ci separa, ma ricchezza nella molteplicità delle espressioni della fede comune.

Vorrei concludere questa mia riflessione facendo riferimento ad un avvenimento che i più anziani tra noi certamente non dimenticano. Il 25 gennaio del 1959, esattamente cinquant'anni or sono, il Beato Papa Giovanni XXIII manifestò per la prima volta in questo luogo la sua volontà di convocare «un Concilio ecumenico

per la Chiesa universale» (AAS 51 [1959], 68). Fece questo annuncio ai Padri Cardinali, nella Sala capitolare del Monastero di San Paolo, dopo aver celebrato la Messa solenne nella Basilica. Da quella provvida decisione, suggerita al mio venerato Predecessore, secondo la sua ferma convinzione, dallo Spirito Santo, è derivato anche un fondamentale contributo all'ecumenismo, condensato nel Decreto *Unitatis redintegratio*. In esso, tra l'altro, si legge: «Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione; poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente (cfr. Ef 4, 23), dall'abnegazione di se stesso e dalla liberissima effusione della carità» (n. 7). L'atteggiamento di conversione interiore in Cristo, di rinnovamento spirituale, di accresciuta carità verso gli altri cristiani ha dato luogo a una nuova situazione nelle relazioni ecumeniche. I frutti dei dialoghi teologici, con le loro convergenze e con la più precisa identificazione delle divergenze che ancora permangono, spingono a proseguire coraggiosamente in due direzioni: nella ricezione di quanto positivamente è stato raggiunto e in un rinnovato impegno verso il futuro. Opportunamente il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che ringrazio per il servizio che rende alla causa dell'unità di tutti i discepoli del Signore, ha recentemente riflettuto sulla ricezione e sul futuro del dialogo ecumenico. Tale riflessione, se da una parte vuole giustamente valorizzare quanto è stato acquisito, dall'altra intende trovare nuove vie per la continuazione delle relazioni fra le Chiese e Comunità ecclesiali nel contesto attuale. Rimane aperto davanti a noi l'orizzonte della piena unità. Si tratta di un compito arduo, ma entusiasmante per i cristiani che vogliono vivere in sintonia con la preghiera del Signore: «Che tutti siano uno, affinché il mondo creda» (Gv 17, 21). Il Concilio Vaticano II ci ha prospettato che «il santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane» (*Unitatis redintegratio*, 24). Facendo affidamento sulla preghiera del Signore Gesù Cristo, e incoraggiati dai significativi passi compiuti dal movimento ecumenico, invochiamo con fede lo Spirito Santo perché continui ad illuminare e guidare il nostro cammino. Ci sproni e ci assista dal cielo l'Apostolo Paolo, che tanto ha faticato e sofferto per l'unità del corpo mistico di Cristo; ci accompagni e ci sostenga la Beata Vergine Maria, Madre dell'unità della Chiesa.

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana

Il matrimonio non è una scelta impossibile

Giovedì 29 gennaio, ricevendo i Giudici, gli Officiali e i Collaboratori del Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario, il Santo Padre pronunciato questo discorso:

Illustri Giudici, Officiali e Collaboratori del Tribunale della Rota Romana!

La solenne inaugurazione dell'attività giudiziaria del vostro Tribunale mi offre anche quest'anno la gioia di riceverne i degni componenti: Monsignor Decano, che ringrazio per il nobile indirizzo di saluto, il Collegio dei Prelati Uditori, gli Officiali del Tribunale e gli Avvocati dello Studio Rotale. A voi tutti rivolgo il mio saluto cordiale, insieme con l'espressione del mio apprezzamento per gli importanti compiti a cui attendete quali fedeli collaboratori del Papa e della Santa Sede.

Voi vi aspettate dal Papa, all'inizio del vostro anno di lavoro, una parola che vi sia luce e orientamento nel disimpegno delle vostre delicate mansioni. Molteplici potrebbero essere gli argomenti su cui intrattenerci in questa circostanza, ma a vent'anni di distanza dalle allocuzioni di Giovanni Paolo II sull'incapacità psichica nelle cause di nullità matrimoniale, del 5 febbraio 1987 (AAS 79 [1987], 1453-1459) e del 25 gennaio 1988 (AAS 80 [1988], 1178-1185), sembra opportuno chiedersi in quale misura questi interventi abbiano avuto una recezione adeguata nei Tribunali ecclesiastici. Non è questo il momento per tracciare un bilancio, ma è davanti agli occhi di tutti il dato di fatto di un problema che continua ad essere di grande attualità. In alcuni casi si può purtroppo avvertire ancora viva l'esigenza di cui parlava il mio venerato Predecessore: quella di preservare la comunità ecclesiale «dallo scandalo di vedere in pratica distrutto il valore del matrimonio cristiano dal moltiplicarsi esagerato e quasi automatico delle dichiarazioni di nullità, in caso di fallimento del matrimonio, sotto il pretesto di una qualche immaturità o debolezza psichica del contraente» (*Allocuzione alla Rota Romana* [5 febbraio 1987], 9: *l.c.*, 1458).

Nel nostro odierno incontro mi preme richiamare l'attenzione degli operatori del diritto sull'esigenza di trattare le cause con la doverosa profondità richiesta dal ministero di verità e di carità che è proprio della Rota Romana. All'esigenza del rigore procedurale, infatti, le summenzionate allocuzioni, in base ai principi dell'antropologia cristiana, forniscono i criteri di fondo non solo per il vaglio delle perizie psichiatriche e psicologiche, ma anche per la stessa definizione giudiziale delle cause. Al riguardo, è opportuno ricordare ancora alcune distinzioni che tracciano la linea di demarcazione innanzi tutto tra «una maturità psichica che sarebbe il punto d'arrivo dello sviluppo umano», e «la maturità canonica, che è invece il punto minimo di partenza per la validità del matrimonio» (*Ibid.*, 6: *l.c.*, 1457); in secondo luogo, tra incapacità e difficoltà, in quanto «solo l'incapacità, e non già la difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore, rende nullo il matrimonio» (*Ibid.*, 7: *l.c.*, 1457); in terzo luogo, tra la dimensione canonistica della normalità, che ispirandosi alla visione integrale della persona umana, «comprende anche moderate forme di difficoltà psicologica», e la dimensione clinica che esclude dal concetto di essa ogni limitazione di maturità e «ogni forma di psicopatologia» (*Allocuzione alla Rota Romana* [25 gennaio 1988], 5:

l.c., 1181); infine, tra la «capacità minima, sufficiente per un valido consenso» e la capacità idealizzata «di una piena maturità in ordine a una vita coniugale felice» (*Ibid.*, 9: *l.c.*, 1183).

Atteso poi il coinvolgimento delle facoltà intellettive e volitive nella formazione del consenso matrimoniale, il Papa Giovanni Paolo II, nel menzionato intervento del 5 febbraio 1987, riaffermava il principio secondo cui una vera incapacità «è ipotizzabile solo in presenza di una seria forma di anomalia che, comunque si voglia definire, deve intaccare sostanzialmente le capacità di intendere e/o di volere» (n. 7: *l.c.*, 1457). Al riguardo, sembra opportuno ricordare che la norma codiciale sull'incapacità psichica nel suo aspetto applicativo è stata arricchita e integrata anche dalla recente Istruzione *Dignitas connubii* del 25 gennaio 2005. Essa, infatti, per l'avverarsi di tale incapacità richiede, già al tempo del matrimonio, la presenza di una particolare anomalia psichica (art. 209 §1) che perturbi gravemente l'uso di ragione (art. 209 §2, n. 1; can. 1095, n. 1), o la facoltà critica ed elettiva in relazione a gravi decisioni, particolarmente per quanto attiene alla libera scelta dello stato di vita (art. 209 §2, n. 2; can. 1095, n. 2), o che provochi nel contraente non solo una grave difficoltà, ma anche l'impossibilità di far fronte ai compiti inerenti agli obblighi essenziali del matrimonio (art. 209 §2, n. 3; can. 1095, n. 3).

In quest'occasione, tuttavia, vorrei altresì riconsiderare il tema dell'incapacità a contrarre matrimonio, di cui al canone 1095, alla luce del rapporto tra la persona umana e il matrimonio e ricordare alcuni principi fondamentali che devono illuminare gli operatori del diritto. Occorre anzitutto riscoprire in positivo la capacità che in principio ogni persona umana ha di sposarsi in virtù della sua stessa natura di uomo o di donna. Corriamo infatti il rischio di cadere in un pessimismo antropologico che, alla luce dell'odierna situazione culturale, considera quasi impossibile sposarsi. A parte il fatto che tale situazione non è uniforme nelle varie regioni del mondo, non si possono confondere con la vera incapacità consensuale le reali difficoltà in cui versano molti, specialmente i giovani, giungendo a ritenere che l'unione matrimoniale sia normalmente impensabile e impraticabile. Anzi, la riaffermazione della innata capacità umana al matrimonio è proprio il punto di partenza per aiutare le coppie a scoprire la realtà naturale del matrimonio e il rilievo che ha sul piano della salvezza. Ciò che in definitiva è in gioco è la stessa verità sul matrimonio e sulla sua intrinseca natura giuridica (cfr. Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* [27 gennaio 2007]: AAS 99 [2007], 86-91), presupposto imprescindibile per poter cogliere e valutare la capacità richiesta per sposarsi.

In questo senso, la capacità deve essere messa in relazione con ciò che è essenzialmente il matrimonio, cioè «l'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie» (Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 48), e, in modo particolare, con gli obblighi essenziali ad essa inerenti, da assumersi da parte degli sposi (can. 1095, n. 3). Questa capacità non viene misurata in relazione ad un determinato grado di realizzazione esistenziale o effettiva dell'unione coniugale mediante l'adempimento degli obblighi essenziali, ma in relazione all'efficace volere di ciascuno dei contraenti, che rende possibile ed operante tale realizzazione già al momento del patto nuziale. Il discorso sulla capacità o incapacità, quindi, ha senso nella misura in cui riguarda l'atto stesso di contrarre matrimonio, poiché il vincolo messo in atto dalla volontà degli sposi costituisce la realtà giuridica dell'*una caro* biblica (*Gen* 2, 24; *Mc* 10, 8; *Ef* 5, 31; cfr. can. 1061 §1), la cui valida sussistenza non dipende dal successivo comportamento dei coniugi lungo la vita matrimoniale. Diversamente, nell'ottica riduzionistica che misconosce la verità sul matrimonio, la realizzazione effettiva di una vera comunione di vita e di

amore, idealizzata su un piano di benessere puramente umano, diventa essenzialmente dipendente soltanto da fattori accidentali, e non invece dall'esercizio della libertà umana sorretta dalla grazia. È vero che questa libertà della natura umana, «ferita nelle sue proprie forze naturali» ed «inclinata al peccato» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 405), è limitata e imperfetta, ma non per questo è inautentica e insufficiente a realizzare quell'atto di autodeterminazione dei contraenti che è il patto coniugale, che dà vita al matrimonio e alla famiglia fondata su esso.

Ovviamente alcune correnti antropologiche «umanistiche», orientate all'auto-realizzazione e all'autotrascendenza egocentrica, idealizzano talmente la persona umana e il matrimonio che finiscono per negare la capacità psichica di tante persone, fondandola su elementi che non corrispondono alle esigenze essenziali del vincolo coniugale. Dinanzi a queste concezioni, i cultori del diritto ecclesiale non possono non tener conto del sano realismo a cui faceva riferimento il mio venerato Predecessore (cfr. Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana* [27 gennaio 1997], 4: AAS 89 [1997], 488), perché la capacità fa riferimento al minimo necessario affinché i nubendi possano donare il loro essere di persona maschile e di persona femminile per fondare quel vincolo al quale è chiamata la stragrande maggioranza degli esseri umani. Ne segue che le cause di nullità per incapacità psichica esigono, in linea di principio, che il giudice si serva dell'aiuto dei periti per accertare l'esistenza di una vera incapacità (can. 1680; *Dignitas connubii*, art. 203 §1), che è sempre un'eccezione al principio naturale della capacità necessaria per comprendere, decidere e realizzare la donazione di se stessi dalla quale nasce il vincolo coniugale.

Ecco quanto, venerati componenti del Tribunale della Rota Romana, desideravo esporvi in questa circostanza solenne ed a me sempre tanto gradita. Nell'esortarvi a perseverare con alta coscienza cristiana nell'esercizio del vostro ufficio, la cui grande importanza per la vita della Chiesa emerge anche dalla cose testé dette, vi auguro che il Signore vi accompagni sempre nel vostro delicato lavoro con la luce della sua grazia, di cui vuol essere pegno l'Apostolica Benedizione, che a ciascuno imparto con profondo affetto.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI

Decreto

Remissione della scomunica a quattro Vescovi della Fraternità San Pio X

Con lettera del 15 dicembre 2008 indirizzata a Sua Em.za il Sig. Cardinale Dario Castrillón Hoyos, Presidente della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, Mons. Bernard Fellay, anche a nome degli altri tre Vescovi consacrati il giorno 30 giugno 1988, sollecitava nuovamente la rimozione della scomunica *latae sententiae* formalmente dichiarata con Decreto del Prefetto di questa Congregazione per i Vescovi in data 1° luglio 1988. Nella menzionata lettera, Mons. Fellay afferma, tra l'altro: «Siamo sempre fermamente determinati nella volontà di rimanere cattolici e di mettere tutte le nostre forze al servizio della Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, che è la Chiesa cattolica romana. Noi accettiamo i suoi insegnamenti con animo filiale. Noi crediamo fermamente al Primato di Pietro e alle sue prerogative, e per questo ci fa tanto soffrire l'attuale situazione».

Sua Santità Benedetto XVI – paternamente sensibile al disagio spirituale manifestato dagli interessati a causa della sanzione di scomunica e fiducioso nell'impegno da loro espresso nella citata lettera di non risparmiare alcuno sforzo per approfondire nei necessari colloqui con le Autorità della Santa Sede le questioni ancora aperte, così da poter giungere presto a una piena e soddisfacente soluzione del problema posto in origine – ha deciso di riconsiderare la situazione canonica dei Vescovi Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta sorta con la loro Consacrazione episcopale.

Con questo atto si desidera consolidare le reciproche relazioni di fiducia e intensificare e dare stabilità ai rapporti della Fraternità San Pio X con questa Sede Apostolica. Questo dono di pace, al termine delle celebrazioni natalizie, vuol essere anche un segno per promuovere l'unità nella carità della Chiesa universale ed arrivare a togliere lo scandalo della divisione.

Si auspica che questo passo sia seguito dalla sollecita realizzazione della piena comunione con la Chiesa di tutta la Fraternità San Pio X, testimoniando così vera fedeltà e vero riconoscimento del Magistero e dell'autorità del Papa con la prova dell'unità visibile.

In base alle facoltà espressamente concessemi dal Santo Padre Benedetto XVI, in virtù del presente Decreto, rimetto ai Vescovi Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta la censura di scomunica *latae sententiae* dichiarata da questa Congregazione il 1° luglio 1988, mentre dichiaro privo di effetti giuridici, a partire dall'odierna data, il Decreto a quel tempo emanato.

Roma, dalla Congregazione per i Vescovi, 21 gennaio 2009

✠ **Giovanni Battista Card. Re**
Prefetto

✠ **Francesco Monterisi**
Arcivescovo tit. di Alba marittima
Segretario

Contestualmente al testo del decreto della Congregazione per i Vescovi, in data 25 gennaio 2009 *L'Osservatore Romano* ha pubblicato questa breve nota – non firmata – intitolandola: *Misericordia e attesa*:

Il Santo Padre, dopo un processo di dialogo tra la Sede Apostolica e la Fraternità Sacerdotale San Pio X, rappresentata dal suo Superiore Generale, S.E. Mons. Bernard Fellay, ha accolto la richiesta formulata nuovamente da detto Presule, con lettera del 15 dicembre 2008, anche a nome degli altri tre Vescovi della Fraternità, S.E. Mons. Bernard Tissier de Mallerais, S.E. Mons. Richard Williamson e S.E. Mons. Alfonso de Galarreta, di rimettere la scomunica in cui erano incorsi vent'anni fa.

A causa, infatti, delle Consacrazioni episcopali fatte, in data 30 giugno 1988, da S.E. Mons. Marcel Lefebvre, senza mandato pontificio, i menzionati quattro Presuli erano incorsi nella scomunica *latae sententiae*, dichiarata formalmente dalla Congregazione per i Vescovi in data 1° luglio 1988.

S.E. Mons. Bernard Fellay, nella citata missiva, manifestava chiaramente al Santo Padre che «siamo sempre fermamente determinati nella volontà di rimanere cattolici e di mettere tutte le nostre forze al servizio della Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, che è la Chiesa cattolica romana. Noi accettiamo i suoi insegnamenti con animo filiale. Noi crediamo fermamente al Primato di Pietro e alle sue prerogative, e per questo ci fa tanto soffrire l'attuale situazione».

Sua Santità Benedetto XVI, che ha seguito fin dall'inizio questo processo, ha cercato sempre di ricomporre la frattura con la Fraternità, anche incontrando personalmente S.E. Mons. Bernard Fellay, il 29 agosto 2005. In quell'occasione, il Sommo Pontefice ha manifestato la volontà di procedere per gradi e in tempi ragionevoli in tale cammino ed ora, benignamente, con sollecitudine pastorale e paterna misericordia, mediante Decreto della Congregazione per i Vescovi del 21 gennaio 2009, rimette la scomunica che gravava sui menzionati Presuli. Il Santo Padre è stato ispirato in questa decisione dall'auspicio che si giunga al più presto alla completa riconciliazione e alla piena comunione.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE**Messaggio per la LVI Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra**
(25 gennaio 2009)**Ai bambini affetti dal morbo di Hansen
non sia negato il futuro**

Agli Ecc.mi Presidenti delle Conferenze Episcopali
e Vescovi Incaricati della Pastorale della Salute.

La celebrazione annuale della Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra è un grande appuntamento di solidarietà con i fratelli e le sorelle affetti dal morbo di Hansen, una malattia spesso ignorata dai mezzi di comunicazione, ma che ancora oggi ogni anno colpisce nel mondo oltre 250.000 persone, la maggior parte delle quali vive in condizioni di indigenza.

Secondo le stime più recenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che si riferiscono al 2007, si sono registrati in quell'anno 254.525 nuovi malati di lebbra, con una presenza di 212.802 persone in trattamento.

I bambini purtroppo non vengono risparmiati da questo morbo. Secondo stime dell'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau), «ogni anno vi sono 40.000 bambini con la lebbra nel mondo, e circa il 12% di tutti i nuovi casi di lebbra sono bambini con meno di 15 anni».

Nell'anno del *XX Anniversario della Convenzione dei Diritti dei Fanciulli*, memore della predilezione di Cristo Gesù per essi «perché di questi è il regno dei cieli» (Mt 19, 14), faccio appello ai responsabili delle Organizzazioni Governative, affinché nell'attuare i programmi e i piani di salute nei diversi Paesi, riservino una speciale attenzione ai bambini malati di lebbra, i quali corrono il rischio di vedere ipotecato il loro futuro per le negative conseguenze della malattia.

Da questo deriva l'urgenza che le Istituzioni Pubbliche promuovano iniziative adeguate per rendere concreto il «diritto a godere del miglior stato di salute possibile ed a beneficiare di servizi medici e di riabilitazione» ad essi riconosciuti nell'articolo 24 della *Convenzione dei Diritti dei Fanciulli*.

Sul piano sociale, purtroppo, persistono ancora infondate paure alimentate dall'ignoranza circa il morbo di Hansen. Queste paure generano atteggiamenti di esclusione e spesso imprime una sorta di marchio nei malati di lebbra, rendendoli particolarmente vulnerabili. Questa LVI Giornata Mondiale è quindi una opportuna occasione per offrire alla comunità degli uomini una corretta, larga e capillare informazione sulla lebbra, sugli effetti devastanti che può causare nei corpi se lasciati a se stessi, nelle famiglie e nella società, e suscitare il dovere singolo e collettivo di una attiva fraterna solidarietà.

Ispirandosi all'esempio di Cristo Gesù, Medico del corpo e dello spirito, la Chiesa ha sempre avuto una speciale sollecitudine per i malati di lebbra. Nel corso dei secoli si è resa presente con l'istituzione di Congregazioni di religiosi e religiose e con Organizzazioni di

Assistenza Sanitaria di Volontariato di fedeli laici, contribuendo così in modo radicale alla piena integrazione sociale e comunitaria di questi malati.

Il Beato Padre Damiano di Veuster, infaticabile ed esemplare apostolo dei fratelli e delle sorelle affetti dal morbo di Hansen, è simbolo di tutti i Consacrati a Cristo che ancora oggi dedicano la propria vita a questa nobile causa, mettendo a disposizione ogni loro risorsa per il benessere integrale dei malati di lebbra, in ogni parte del mondo.

Con il Beato Damiano essi stanno scrivendo una tra le pagine più belle della storia missionaria della Chiesa, legando in modo inseparabile l'evangelizzazione alla cura dei malati, annunciando che la Redenzione di Cristo Gesù e la sua Grazia salvifica raggiungono tutto l'uomo nella sua condizione umana, per associarlo alla sua gloriosa Risurrezione.

Accanto ad essi tanti volontari e uomini di buona volontà sono coinvolti nell'organizzare concretamente iniziative di solidarietà, mettendo a disposizione degli Istituti di ricerca mezzi e risorse finanziarie per una cura sempre più efficace nel debellare il morbo di Hansen. Il mondo del laicato cattolico ha il suo paladino nell'ideatore e promotore di questa Giornata Mondiale, Raoul Follereau, che continua la sua benefica azione attraverso l'Associazione degli Amici a lui dedicata. A lui, e a quanti lo seguono, va un plauso particolare e la nostra gratitudine per le tante iniziative che essi promuovono, tenendo sempre viva l'attenzione per i malati del morbo di Hansen, sensibilizzando l'opinione pubblica e coinvolgendo persone e istituzioni nel sostenere programmi e raccolte di risorse finanziarie.

È bello e consolante constatare che in questa lotta al morbo di Hansen sono presenti Associazioni e Organizzazioni non Governative che, andando oltre le appartenenze religiose, ideologiche e culturali, si incontrano tutte nella comune finalità di dare a chi è malato l'opportunità di ritrovare uno stato di benessere sociale, sanitario, spirituale.

In particolare alla "*Sasakawa Foundation*" va la comune riconoscenza per l'apporto insostituibile che da decenni sta dando a questa causa, sostenendo finanziariamente le Istituzioni della Comunità Internazionale nella ricerca in campo terapeutico. Incoraggio la "*Sasakawa Foundation*" a proseguire con determinazione nella sua nobile battaglia, perché ai positivi risultati finora raggiunti altri ancora e più avanzati vengano realizzati per il bene dei malati di lebbra e delle loro famiglie.

Ai malati del morbo di Hansen, ai missionari religiosi e religiose impegnati sul campo, e agli Operatori Sociali e di Sanità che li assistono, esprimo la vicinanza di questo Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, che esprime la sollecitudine e l'attenzione della Chiesa per i malati e per quanti ad essi si dedicano.

L'Immacolata Madre di Dio, "*Salus infirmorum*", interceda presso il Figlio Gesù, "Medico dei corpi e delle anime", per la salute globale dei malati di lebbra, e a quanti li assistono doni uno spirito materno che consenta loro di svolgere in modo adeguato la loro preziosa opera.

Javier Lozano Card. Barragán
Presidente

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 26-28 gennaio 2009

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, all'indomani delle festività nelle quali ci è stato dato di vivere «l'atmosfera della grazia» del Natale, mentre procede quel «pellegrinaggio del cuore, insieme con Paolo, verso Gesù Cristo» (cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2008), e all'inizio ancora del nuovo anno 2009 che, «nel IV centenario delle prime osservazioni di Galileo Galilei al telescopio», si annuncia ricco di sollecitazioni sul fronte del rapporto tra la fede e la scienza (cfr. Benedetto XVI, *Omelia nella solennità dell'Epifania*, 6 gennaio 2009), ci ritroviamo per la consueta sessione invernale del Consiglio Permanente della nostra Conferenza Episcopale, avendo all'ordine del giorno una serie di importanti argomenti.

Ma prima desidero dare il più fraterno benvenuto al nuovo Segretario Generale, S.E. Mons. Mariano Crociata, ed esprimergli a nome mio e di tutti la più viva stima e gratitudine per la pronta obbedienza alla scelta del Santo Padre, e per il generoso e puntuale servizio che già in questi primi mesi ha svolto in profonda comunione con la Presidenza. Il nostro pensiero riconoscente ed augurale non può non ritornare a S.E. Mons. Giuseppe Betori, che per non pochi anni ha servito la nostra Conferenza con intelligente dedizione, ed ora svolge il suo ministero come Pastore della Chiesa di Firenze.

Il panorama nel quale ci collochiamo ci appare, rispetto all'ultimo incontro, notevolmente cambiato. Ne prendiamo atto, desiderando procedere nel nuovo scenario anzitutto attraverso un collegiale discernimento, che ci aiuti a ponderare meglio le circostanze nelle quali deve compiersi quell'opera di evangelizzazione che è affidata alla nostra responsabilità. Consapevoli peraltro che, nell'esercizio del compito episcopale, abbiamo dinanzi l'esempio del nostro Papa Benedetto XVI, che non cessa di indicare «quel Dio che parla agli uomini come ad amici» (*All'Angelus*, 4 gennaio 2009). E in un momento nel quale non manca purtroppo nei media nazionali qualche voce di critica ideologica e preconcetta, desideriamo qui esprimere il nostro attaccamento alla sua persona e la gratitudine profonda per

il suo insegnamento e la sua opera, insieme alla conferma di una collaborazione leale e incondizionata. La comunità dei credenti deve vedere noi Vescovi formare un tutt'uno con il Vicario di Cristo, a garanzia dell'unità visibile della Chiesa stessa.

1. Ciò su cui vorrei, prima di altro, invitare a riflettere è la questione di Dio, che non è certo inedita, ma la gente del nostro tempo la vive con accenti talora inediti. Molto di quel che succede nel sistema della vita odierna sembra procedere secondo una logica del tutto contraria a quella di un Dio necessario e provvidente. Piuttosto sembra assecondare l'idea che, se proprio un Dio deve esserci, non può non porsi come un'entità lontana, staccata dall'orizzonte degli uomini e delle donne di oggi, indifferente ai loro progetti di emancipazione, dunque in linea con una percezione del tutto individualistica, che esaspera l'idea dell'autonomia e dell'autosufficienza di sé e del proprio destino. Eppure, anche in un impianto così autoreferenziale, è sufficiente un intoppo non prevedibile, un dolore cieco, un inconveniente spiazzante, una domanda più impertinente, una gioia più sublime perché, di colpo, tutto si afflosci, lasciando il singolo sconnesso e smarrito. Si comincia col sentenziare che «Dio è morto» e si finisce nella solitudine umana più sconsolata (cfr. Benedetto XVI, *Omelia in apertura del XIII Sinodo dei Vescovi*, San Paolo fuori le Mura, 5 ottobre 2008). Si crede di essersi spinti avanti, dando soluzione magari a quesiti da brivido, e ci si ritrova invece in una recessione arida ed amara. Si pensa di aver toccato il massimo di ebbrezza, e l'attimo dopo ci si scopre in una alienazione debilitante.

Vero è che l'uomo di oggi stenta a trarre lezioni dal vissuto altrui, fa fatica a credere che gli esiti di esperienze affrontate in altre epoche possano riguardarlo da vicino, e infatti non tollera confronti e non sospetta analogie. Egli ha bisogno di toccare con mano, e gioca se stesso come se la generazione cui appartiene fosse la prima a trovarsi così sfidata. Ma è proprio qui dove lo spirito del tempo consuma il suo delitto più grave: nel lasciar credere che l'uomo d'oggi debba fare titanicamente da sé, che il Dio dei padri sia finito in un Olimpo patetico e inefficace, e che la propria vita – priva ora di condizionamenti – possa scorrere via, impavida e brillante. Se appena ci pensa, scopre tuttavia che non è di poco conto ciò in cui è ingannato. E l'impostura più grande riguarda proprio il suo destino: egli «deve imparare o re-imparare che Dio non è suo nemico» (Benedetto XVI, *Discorso alla Conferenza Episcopale Francese*, Lourdes 14 settembre 2008). Ecco il punto, ciò a cui – soprattutto – ci sentiamo chiamati noi Vescovi: annunciare ai cittadini di questo Paese e del mondo che Dio, in Gesù Cristo, li ama senza limiti né condizioni, li ama anche se loro non riescono a vederlo, li ama e li vuole felici fino a dare la sua stessa vita.

2. Per un prezioso disegno di grazia, proprio in questa stagione, e precisamente nel mese di ottobre, si è svolto un appuntamento importante come il Sinodo dei Vescovi dedicato a «*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*». È stata un'esperienza profonda, sperabilmente destinata a lasciare una traccia sensibile nel vissuto ecclesiale. Si potrebbe dire che è stata un'occasione tutta speciale per ricollegarsi al Concilio Vaticano II, in vista di una nuova e più completa recezione di una delle sue quattro Costituzioni portanti, la *Dei Verbum*. La sacra Tradizione, infatti, e la Sacra Scrittura «sono come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo a faccia a faccia, com'Egli è» (*Dei Verbum*, 7). Va da sé pertanto che nessuna marginalizzazione della Parola di Dio, resa manifesta anzitutto nella Sacra Scrittura, può essere consentita. Anzi, questa «solo [...] può cambiare in profondità il cuore dell'uomo, ed è importante allora che con essa entrino in una intimità sempre crescente i singoli credenti e le comunità» (Benedetto XVI, *Omelia per l'Apertura del Sinodo*, 5 ottobre 2008). Per questo non bisogna stancarsi di insistere sulla contemporaneità delle Scritture rispetto a chi legge: sono testi rivolti non soltanto al passato e tanto meno ad esso circoscritti, ma al presente, anzi sono «il presente» di Dio, che sempre ci chiama in Cristo. Questa d'altra parte è

la «chiave ermeneutica» per comprendere davvero le Scritture. La Chiesa non ha paura del metodo storico: essa sa bene, come ha spiegato il Santo Padre, che «la storia della salvezza non è mitologia, ma vera storia, ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica» (*Intervento al Sinodo dei Vescovi*, 14 ottobre 2008). Ma la Bibbia non è neppure un semplice racconto cronachistico: essa trascende la dimensione fattuale, per aprirsi all'accoglienza del progetto di Dio sul mondo: «Non va spogliata – ha avvertito il Papa – dell'elemento divino, ma deve essere letta nello stesso Spirito in cui è stata composta» (*All'Angelus*, 26 ottobre 2008). Per questo, l'approccio storico-critico deve accompagnarsi costantemente al metodo teologico-spirituale che, facendo perno sull'unità delle Scritture, la coerenza con la tradizione viva della Chiesa, e l'illuminazione della fede, porta all'incontro con il Cristo pasquale nella comunità dei credenti.

Naturalmente siamo ora in attesa che venga promulgata l'Esortazione Apostolica con la quale il Santo Padre rilancerà i risultati della elaborazione sinodale. Nel frattempo, non sbaglieremo se ci impegniamo ad avvantaggiare sempre di più l'accesso alla Sacra Scrittura con il passo del "noi" rappresentato dalla comunità istituita da Dio, e dunque evitando le derive di un soggettivismo eccentrico e capzioso. Il che implica di valorizzare tutte le occasioni per un accostamento personalizzato, pure in ambito familiare come di gruppo: per questo è cruciale che vi siano sacerdoti nelle singole comunità. Preghiamo davvero perché questi non manchino, come accuratamente hanno auspicato i 254 Padri sinodali giunti da ogni parte del mondo. In diversi loro interventi si è raccomandato di acquisire familiarità con "il silenzio amico della Parola", e ad un tempo di incentivare le esperienze di una "lettura orante" della Parola stessa. Una circostanza favorevole è rappresentata dal Lezionario liturgico, e dal ciclo triennale di letture bibliche che esso veicola e che può diventare la pista per itinerari di un certo respiro. È necessario comunque non perdere alcuna circostanza per un avvicinamento anche occasionale al testo sacro, facilitato da sussidi agili e altri strumenti predisposti allo scopo. L'importante è che passi la consapevolezza che la Parola di Dio è «la vera realtà sulla quale basare la propria vita» (Benedetto XVI, *Meditazione al Sinodo dei Vescovi*, 6 ottobre 2008).

Questo rinnovato amore al Libro di Dio ci fa sentire particolarmente vicini ai fratelli ebrei nel cui seno è nato l'Antico Testamento. Purtroppo, di recente, singolari riserve sono venute da parte di alcuni esponenti dell'assemblea rabbinica italiana, nel quadro di una loro non partecipazione per quest'anno alla Giornata «per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei», che da qualche tempo viene proficuamente celebrata in alcuni Paesi, compreso il nostro. Se da una parte ci auguriamo che queste difficoltà abbiano presto modo di rientrare, non possiamo certamente apprezzare le parole ingiuste pronunciate verso l'azione di Benedetto XVI. Siamo testimoni della cordiale istanza teologica che muove irrinunciabilmente il Santo Padre verso questi fratelli. E tale atteggiamento noi lo condividiamo con lui.

A proposito, poi, della recentissima revoca della scomunica alla Fraternità San Pio X, mentre esprimiamo il nostro apprezzamento per l'atto di misericordia del Santo Padre, manifestiamo il disappunto per le infondate ed immotivate dichiarazioni di uno dei quattro Vescovi interessati circa la Shoah; dichiarazioni peraltro rese alcuni mesi or sono e solo adesso riprese con intento strumentale; dichiarazioni già ripudiate dalla stessa Fraternità.

3. Alla scuola delle Scritture la Chiesa matura il suo «sì» a Dio; è questo l'atteggiamento che la fa essere se stessa prima di ogni altra cosa. È il «sì» di Gesù Cristo alla Chiesa, così trabocchevole e misericordioso, a sollecitare il «sì» della Chiesa a Dio Padre, attraverso il Figlio. E nel «sì» che a sua volta essa esprime, la Chiesa scorge il massimo della propria libertà: solo nell'unificazione della sua volontà con quella divina la Chiesa trova se stessa e diventa immensamente aperta agli altri. Come ci piacerebbe che le persone a cui ci rivolgiamo intuissero tutte il dinamismo che pone in essere la Chiesa e la sospinge intrepida nel mondo!

Va registrata invece qualche posizione secondo cui è talora attribuita alla Chiesa la volontà "di alzare muri e scavare fossati". Sarebbe la Chiesa dei "no"! Ora, non c'è dubbio che la Chiesa sperimenti in questo radicale fraintendimento la sua stessa missione: da una parte il suo bisogno e la sua fedeltà a Cristo, e dall'altra il suo presentarsi agli indifferenti, agli incerti e ai lontani, per quello che è, amica dell'umanità. Stando a certe raffigurazioni mediatiche, la Chiesa sembra interessata solo a questioni di etica, e in particolare a quanto è riconducibile in un modo o nell'altro all'esercizio della sessualità. In realtà, il più della Chiesa è condensabile nel "sì" con cui risponde all'amore del Signore indicando Lui a tutti. Per questo parla principalmente di Dio e della vita eterna, destinata cioè a non finire. Parla di speranza e di felicità. Ci si chiede piuttosto se in determinate componenti elitarie della nostra cultura non si stia riaffacciando, al pari di quanto è accaduto in altre stagioni (cfr. Benedetto XVI, *Omelia al Pontificio Santuario di Pompei*, 19 ottobre 2008), un anticlericalismo interessato ad obnubilare il volto della Chiesa, così che appaia per lo più screditabile, e il suo messaggio risuoni come incoerente e patetico.

Possiamo dire che non è questo il sentire diffuso del popolo italiano, e ci consola soprattutto sapere che all'interno di questo stesso popolo ci sono figure splendide di Cristianesimo vissuto, che godono di larghissima estimazione. Come Vescovi, se da una parte è necessario anche per noi perseguire sempre un'umile revisione della propria condotta, dall'altra non ci sottraiamo al dovere di interpretare la testimonianza della Chiesa come un «segno di contraddizione» rispetto allo spirito del mondo (cfr. *Lc 2, 34-35* e Benedetto XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 gennaio 2009). Alcuni "no", che ad un certo punto la Chiesa reputa di dover dire, sono il risvolto esatto di un'etica del "sì", e ancora più a fondo di un'etica dell'amore, in nome della quale non si può, a danno di chiacchieria, scambiare il male per il bene. Quando ci viene detto che la Chiesa non deve ingersi in certi argomenti – affermava il Santo Padre – allora noi possiamo solo rispondere: «Forse che l'uomo non ci interessa?» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2006).

Se, com'è nostro dovere, allarghiamo ancor più lo sguardo e vi includiamo la gamma dei rapporti che nel nostro Paese intercorrono tra la Chiesa e le pubbliche istituzioni, non possiamo non gioire per la recente Visita ufficiale che Benedetto XVI ha effettuato il 4 ottobre scorso, festa di San Francesco d'Assisi, al Presidente della Repubblica Italiana, a restituzione di quella che lo stesso On. Giorgio Napolitano aveva compiuto in Vaticano all'inizio del suo mandato. Sono emerse ancora una volta convergenze e sintonie in ambito internazionale come nel campo educativo. Annotava nella circostanza il Papa: «Non vi è ragione di temere una prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa e dei suoi membri, i quali peraltro si attendono che venga loro riconosciuta la libertà di non tradire la propria coscienza illuminata dal Vangelo» (*Discorso in Quirinale*, 4 ottobre 2008). Dalla successiva Visita compiuta dal Pontefice all'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, il 13 dicembre, sono venute ulteriori, limpide conferme.

4. Ma non possiamo guardare solo in casa nostra. Dobbiamo volgere lo sguardo al mondo e alle diverse, purtroppo perduranti situazioni di discriminazione ai danni dei cristiani. Due in particolare i fronti critici che negli ultimi mesi hanno tenuto desta la nostra preoccupazione. Anzitutto, la sorte dei cristiani dell'Iraq, moltissimi dei quali – com'è noto – hanno preferito fuggire e ripiegare nei campi profughi aperti nei Paesi vicini. È un sopruso intollerabile quello di escludere dalla civile convivenza una componente della società a motivo della propria appartenenza religiosa. «I cristiani che da sempre abitano l'Iraq – diceva sabato scorso il Papa – sono suoi cittadini a pieno titolo, con i diritti e i doveri di tutti» (*Discorso ai Vescovi della Chiesa Caldea in Visita ad limina*, 24 gennaio 2009). Non ci sarà, nel nuovo Iraq come in generale nell'intera area mediorientale, una vera normalizzazione se anche ai cattolici non verrà consentita un'effettiva libertà di culto e insieme una libera partecipazione ai vari livelli della vita sociale e politica. L'altra situa-

zione per la quale abbiamo molto trepidato riguarda i cristiani in India, in particolare nella regione dell'Orissa. Il fatto che la Corte Suprema di quella Nazione abbia ufficialmente chiesto al Governo regionale di assicurare una giusta protezione ai cristiani locali, ingiungendo che ogni ritiro delle forze paramilitari poste a controllo dell'area teatro delle violenze debba essere prima approvato dal Governo centrale, sta a dire la drammaticità di quella emergenza. I cristiani attualmente ospitati in vari campi, e quelli rifugiatisi nella foresta, non si sentono sicuri e temono che rientrando nelle loro case potrebbero essere ancora violentemente attaccati. Eppure, una soluzione va quanto prima trovata, e si spera che gli appuntamenti elettorali in calendario, anziché una distrazione, siano l'occasione preziosa per cercare soluzioni di garanzia per tutte le minoranze. «Il Cristianesimo è una religione di libertà e di pace», sottolineava il Papa agli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede. Come Chiesa italiana non mancheremo di garantire ai nostri fratelli nella fede solidarietà e amicizia, insieme a tutto l'aiuto possibile.

Un pensiero e una preghiera, infine, vanno alle due sorelle del Movimento contemplativo missionario "Charles De Foucauld", Caterina Giraudo e Maria Teresa Olivero, rapite il 9 novembre scorso al confine tra Kenya e Somalia. Confidiamo in una loro pronta liberazione, per la quale c'è chi si sta adoperando. Sappiano che molte comunità e molti fedeli, oltre al Papa, pregano per loro. Ugualmente trepidiamo per il volontario laico della Croce Rossa Eugenio Vagni, dal 15 gennaio nelle mani della guerriglia che, nelle sue diverse articolazioni, sta da troppo tempo infestando le Filippine. Anche per lui stentano ad affiorare spiragli di trattativa per quella liberazione che è invece nei voti di tutti noi. Il 15 gennaio scorso, un missionario della Consolata originario del cuneese, padre Giuseppe Bertaina, è stato ucciso per una rapina a Nairobi (Kenya) dopo ben 57 anni di dedizione all'Africa. Affidiamo la sua anima al Signore della vita e chiediamo consolazione per i parenti, i confratelli, gli amici. La sua offerta diventi, per quel tribolato e amato Continente, ragione di speranza.

Grande apprensione hanno suscitato nelle nostre comunità le vicende mediorientali, con la ripresa delle ostilità tra gli israeliani e i palestinesi soprattutto di Hamas. La via di un assetto pacifico dell'area – con la presenza da tutti accettata ed entro confini sicuri dello Stato di Israele insieme alla formazione di un analogo Stato della Palestina – che aveva conosciuto momenti non remoti di fondato ottimismo, è ritornata in alto mare, e per ora non si intravedono varchi concreti che consentano di ben sperare. L'opzione militare, che ad un certo punto il Governo israeliano ha finito per privilegiare, non poteva non suscitare un crescente generale allarme, e un vivo turbamento per le vittime soprattutto tra i civili e i bambini. La larga disapprovazione che questa scelta strategica ha suscitato sarebbe stata tuttavia più efficace se, in precedenza, si fossero condannate anche le incursioni missilistiche contro postazioni civili israeliane da parte di Hamas. Una «massiccia violenza (è) scoppiata nella striscia di Gaza, in risposta ad altra violenza», ha non a caso osservato Benedetto XVI (cfr. *Omelia nella XLII Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2009). La storica rivalità tra le parti in conflitto è destinata a non trovare le vie concrete per stemperarsi, se l'opinione pubblica internazionale, adottando una visione parimenti critica ed equilibratamente costruttiva, non farà adeguata pressione su tutti i protagonisti del problema mediorientale. Solidarietà forte e cordiale esprimiamo in particolare alla comunità cristiana di Gaza e, accogliendo gli accorati, ripetuti, puntuali appelli che Benedetto XVI ha rivolto alle parti in conflitto e a tutti i governanti e cittadini di buona volontà, vogliamo continuare, anzi intensificare se possibile, la preghiera affinché Dio tocchi il cuore degli uomini, e la tregua nel frattempo concordata si consolidi in vista di soluzioni positive più stabili.

5. Il tema assegnato quest'anno alla Giornata Mondiale del 1° gennaio: *"Combattere la povertà, costruire la pace"*, con il Messaggio che lo illustrava e l'indotto di riflessioni che ne è scaturito, si sta rivelando un contributo notevole e provvidenziale per specificare meglio le cause della crisi economica. L'aver individuato nell'impegno a combattere la

povertà l'elemento più dinamico per costruire scenari di pace, ha anche confermato la comunità ecclesiale sul primato della carità, quale è testimoniato da tutta la tradizione (cfr. *At* 4, 32-36; *1Cor* 16, 1; *2Cor* 8-9; *Gal* 2, 10) e fino al magistero più recente. Mi piace citare qui, insieme alla *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI, anche la *Nova pendent* che Pio XI scrisse nel 1931, proprio per mitigare gli effetti della grande crisi del 1929. La rilevanza assegnata alla povertà è un indizio decisivo offerto all'intelligenza del mondo intero, perché affini bene la prospettiva in cui agire per rispondere efficacemente alla crisi. La crisi è scoppiata per le speculazioni avvenute in campo finanziario, grazie all'ingordigia di guadagni i più consistenti possibile nei tempi più brevi, ed è deflagrata poi per quella contagiosa euforia del vivere al di sopra delle proprie possibilità e nell'indifferenza dei segnali che pur avvertivano l'uragano nell'aria. Ora è facile che gli effetti più dolorosi si riversino soprattutto su quella parte di popolazione che in realtà non ha mai scialacquato, e che già prima era in sofferenza per una cronica ristrettezza economica.

Del «complesso fenomeno della globalizzazione» già Giovanni Paolo II aveva rilevato «una spiccata caratteristica di ambivalenza» (*Discorso ai Dirigenti di sindacati e grandi società*, 2 giugno 2000); e ora Benedetto XVI va più a fondo, segnalando che, seppur elimina certe barriere, la globalizzazione ne crea altre, tanto da provocare derive per buona parte incontrollate, che agli occhi dei poveri appaiono insormontabili. Ormai non bastano dunque piccoli aggiustamenti, né può bastare riaffidarsi a qualche «buona stella». Non a caso il Papa domanda: «Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e illuminante?» (*Omelia per la XLII Giornata Mondiale della Pace*). Infatti, solo se si entra in una dinamica di questo tipo, è possibile trasformare un capitalismo iniquo in uno più compatibile, il coinvolgimento della società civile in un ruolo decisivo; è possibile la riforma profonda degli organismi di coordinamento internazionale, così da garantire condizioni più accettabili all'economia dei Paesi poveri. Bisogna tuttavia saper andare oltre la fenomenologia di tipo finanziario o economico, per scorgere il volto meno immediatamente visibile, ma non meno gravido di conseguenze per la vita nostra personale e dell'intera società: l'involuzione antropologica ed etica. Dunque, le onde sono più estese e le cause prime più profonde.

6. Da più parti, in questi giorni, s'è detto che la crisi potrebbe diventare un'opportunità. Non vi è dubbio che, per certi versi, senza la crisi probabilmente non si sarebbe trovata la forza ad esempio per riconoscere che non si può vivere sopra le righe e bisogna fare un passo indietro, per quanto arduo, recuperando la capacità e il gusto del risparmio, della misura, del non spreco, dei consumi sostenibili. Valori, questi, che insieme alla solidarietà verso i meno garantiti come nei riguardi delle generazioni future, appartengono al cespite della nostra cultura. Non a caso si osserva che la crisi probabilmente morderà da noi un po' meno che altrove. Il che è interessante non solo rispetto alla congiuntura presente: ci può insegnare infatti che, senza smettere di guardare al mondo globale, dobbiamo discernere tra le innovazioni con intelligenza, senza rincorrere miraggi troppo promettenti ed incantatori. Allargando per un momento la riflessione, quando si tratta di valori fondamentali come la vita e la morte, la famiglia e il matrimonio, la dignità della persona, la società e la religione, ... in una parola i veri diritti fondamentali, a qualcuno può apparire che siamo un passo indietro rispetto ad altri Paesi; ma viene il momento, prima o dopo, in cui si scopre che in realtà si era un passo in avanti! È da ricordare. Anche in questo senso la crisi può disvelare le sue virtualità educative: sia nei riguardi delle persone già adulte, che però devono saper modificare il proprio modo di pensare ed i propri comportamenti, sia verso i più giovani, ai quali apparirà più chiaro che non basta aver di mira l'acquisizione di abilità tecniche: occorre educare le emozioni, impegnarsi sulle virtù personali e sociali, dar valore «anche» all'anima, giacché questa è indispensabile per vivere e vivere bene. Se – ormai è chiaro – un'economia virtuale ha creato una visione virtuale anche della vita, allora bisogna riportarsi al cen-

tro di sé, e da lì riprendere e semmai raddrizzare le scelte da compiere nei vari ambiti, comprese quelle economiche.

La crisi – è noto – tocca i singoli, le famiglie, le comunità. Quel lavoro che già prima era precario, ora lo è di più, e quando si interrompe lascia senza garanzie di affidabile sussistenza. Ma anche una quota parte significativa di occupazione stabilizzata si trova e – Dio non voglia – si troverà nei prossimi mesi ancor più colpita: in certe zone la crisi è già emergenza. L'occupazione nel settore non pubblico poi, in metà dei casi circa, non ha ammortizzatori sociali. Se un'impresa è costretta a ridurre o ad azzerare l'orario di lavoro, le famiglie dei dipendenti, specie quelle monoreddito, entrano in una fase critica con ripercussioni gravi sul fronte degli affitti, dei mutui, o dei debiti comunque contratti. Le famiglie che davano una mano ai vecchi genitori, con pensioni minime ed in affitto, ora non riescono a farlo più, così come possono meno nei riguardi dei figli inoccupati o con "contratti" simbolici. Come Pastori diamo voce alla gente ed alle preoccupazioni generali che non sono poche né piccole; ma sarebbe un guaio ancora peggiorare seminare panico e uccidere la speranza. La sfiducia, infatti, accresce il disorientamento e paralizza la capacità di reagire in modo costruttivo. Noi abbiamo fiducia! In che cosa? Forse in qualche fortunata stella per cui alla fine tutto tornerà come prima? O in qualche nuovo logaritmo finanziario o economico? Abbiamo fiducia in Dio e abbiamo fiducia nell'uomo, nel suo nativo buon senso. Fiducia nella sua capacità di imparare, nonostante tutto, anche dai propri errori. E questo ci stimola a farci discepoli più umili e attenti della vita sia nella buona che nella cattiva sorte: nella buona per continuare a sviluppare il bene anche se arduo, nella cattiva per combattere il male ed evitarlo per quanto seducente. Ma dobbiamo farlo insieme! Guai se si insinua un meccanismo di chiusure reciproche, che accentuano le solitudini e lasciano nell'abbandono i più bisognosi di aiuto. Non se ne esce da soli: da questo, come da altri momenti difficili, si può uscire solo insieme. È il messaggio che la C.E.I. lanciò anche nel 1981, con il Documento *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"*: ebbene, quell'appello noi oggi lo ripetiamo con forza. Mentre lo Stato deve certo fare per intero la sua parte. A livello centrale alcune decisioni destinate ad arrecare sollievo ai meno abbienti sono state adottate: penso alla *social card* e al *bonus familiare*. Provvedimenti che, al di là di ogni altra considerazione, devono ora arrivare celermente a destinazione: in questo genere di iniziative si sperimenta purtroppo una macchinosità eccessiva, senza dire che, sul fronte del *bonus*, le famiglie con figli a carico rischiano ancora una volta di essere le più penalizzate. Potrebbe essere questa infatti l'occasione nella quale cominciare a sperimentare nel piccolo la logica di quel "quoziente familiare" che erroneamente viene pensato come strumento da adottare in tempi di bonaccia. Vero è, invece, il contrario. È nelle situazioni di crisi che si possono, e per certi versi si debbono assumere – pur con la gradualità evidentemente necessaria – le strategie più innovative e ad un tempo effettivamente più incisive. Dobbiamo entrare con passo deciso in quell'ottica per cui i figli non sono, non devono essere, una penalizzazione, quasi fossero un privilegio o un lusso. Se invece, com'è vero, sono delle risorse anche per l'intera società, allora lo si deve vedere.

In altre parole, la realtà delle famiglie, su cui ancora una volta cade il peso maggiore della crisi, ha bisogno di ricevere la considerazione che merita, il riconoscimento non solo sociale ma anche politico. Non deve sentirsi sopportata, la famiglia, né tollerata: essa infatti è il nucleo vitale su cui si intesse la comunità. Non è un peso ma un soggetto economico, non è un terminale ma un volano per l'uscita dalla crisi e la crescita comune. Guai a distrarsi dalle famiglie, e guai a distrarre dalla famiglia la considerazione che per intero le è dovuta, nell'interesse concreto ed effettivo di tutti nessuno escluso. Sul versante ecumenico intanto stanno arrivando alla famiglia attestati importanti. Il recente forum cattolico-ortodosso su *"Famiglia: un bene per l'umanità"*, con la dichiarazione congiunta che è scaturita, ne è una prova. Difendere e propagare la famiglia non è – diceva il Papa anche di recente a un gruppo di confratelli Vescovi – un modo per fare politica: è operare invece per ciò che ne è

il presupposto, ossia che esista una comunità umana aperta al futuro (cfr. *Discorso ai Vescovi dell'Ecuador in Visita ad limina*, 16 ottobre 2008).

È facile constatare quanto, in momenti come l'attuale, da parte di chi è in difficoltà venga spontaneo guardare alle parrocchie, con il loro reticolo facilmente abbordabile, e che notoriamente non chiudono la porta ad alcuno, perché vi si trova sempre chi accoglie. I nostri sacerdoti, a partire dai parroci, presiedono le loro comunità e – lasciatemi dire – spesso presidiano il territorio dove la vita della gente si svolge con i suoi tempi, le sue tradizioni, i suoi luoghi di riferimento. Lo fanno da pastori, con la simpatia di tutti e la collaborazione di molti, persone e istituzioni. È significativo che, in una recente indagine, il 91% degli intervistati – cattolici e no – abbia dichiarato che la parrocchia è una realtà "importante".

Ci sono servizi ormai stabili, come i centri di ascolto, i fondi anti-usura, le iniziative per le emergenze familiari (microcredito e simili) che intervengono regolarmente, ma che in questa stagione vedono ampliarsi non poco le richieste. Ci sono poi le domande d'aiuto nascoste per pudore, e oggi provenienti da soggetti nuovi, a cui occorre provvedere con disponibilità ulteriori. Le nostre parrocchie stanno affrontando la situazione con la consueta prontezza, moltiplicando – se possibile – gli sforzi e cercando di reperire sempre nuovi mezzi. Il volontariato laicale si sta rivelando una leva indispensabile e svolge realmente quel ruolo di sussidiazione che sul territorio consente di coprire falle improvvise ed emergenze croniche. La nostra Chiesa è mandata per l'annuncio del Vangelo e la formazione delle coscienze: per questo non si tira indietro. I suoi compiti hanno compimento nella carità, e si manifestano nella prossimità alle persone. Infatti, mette a disposizione una parte del tutto rilevante dei fondi dell'8 per mille, e ulteriori mezzi vengono di continuo reperiti attraverso raccolte, offerte, recuperi da altre voci. In ogni Diocesi si sta moltiplicando l'abituale e noto impegno, e così fa la Caritas nazionale, insieme a quelle diocesane e parrocchiali. Ma non vogliamo né possiamo surrogare lo Stato e gli enti locali. Sperimentiamo che le nostre possibilità sono comunque limitate, e non sono certo sufficienti a coprire il bisogno emergente. Anche per questo sollecitiamo quanti operano sul territorio a mobilitarsi e, quando serve, a convergere per una migliore utilizzazione delle risorse e un potenziamento della rete di aiuto. Invitiamo ogni famiglia, per quanto affaticata, a non rinunciare alla carità, a non abbandonare quei gesti di offerta – per situazioni, come le missioni, solo apparentemente lontane – che tuttavia aiutano a vedere bene anche da vicino e puntare oltre la crisi. La Quaresima, che prenderà il via fra alcune settimane, per la nostra comunità ecclesiale sarà un tempo forte in cui, attraverso le opere che le sono tipiche (la preghiera, il digiuno e l'obolo), rafforzeremo la carità ed affineremo spiritualmente la nostra speranza.

7. Vorremmo assicurare che nell'essenzializzare le pretese commisurandole ai bisogni degli altri, la riscoperta del valore del sacrificio, della rinuncia, del bene che costa, non può che purificare la stessa cultura e renderla più aderente alla realtà della vita. Per questo riteniamo che l'attuale sia un'occasione anche per dare un taglio alla cultura dell'immagine come alla politica dell'effimero, e ciò che alimenta miti e illusioni. È giusto cioè che il Paese si scopra concentrato su ciò che costruisce e, scorrendo i suoi reggitori, i suoi magistrati, i suoi imprenditori protesi finalmente alle riforme indispensabili per svecchiare un apparato appesantito e farraginoso, possa in cuor suo andare fiero della sua classe dirigente. Se il Paese deve prendere atto di verità amare sotto il profilo dei conti, ha un diritto in più per conoscere la verità dei fatti senza distorsioni mediatiche, senza sospetti continui e polemiche alimentate ad arte. È preferibile infatti cercare di parlarsi anziché contrapporsi sistematicamente, nell'illusione di riservarsi la mossa più intelligente. Così è più vantaggioso riconoscere i meriti altrui anziché denigrarli per apparire più capaci.

La scuola è stata negli ultimi mesi un argomento di confronto anche vivace, e in alcuni casi di polemiche anche vistose. Ma nulla è sprecato quando si vuole davvero il bene di questa istituzione nevralgica. Naturalmente non può non farci piacere che sui più recenti passi di

riforma che sono stati compiuti si sia registrato un concorso di volontà, dopo che si erano create per questo le condizioni. Nel loro insieme, come nelle singole articolazioni, la scuola e l'Università hanno diritto di attendersi dal Paese il meglio, in termini di premura morale, di attenzione vigile, di risorse concrete. Questo non significa indugiare dinanzi a storture, sprechi e inefficienze. Anzi, proprio perché non si possono sottrarre mezzi al comparto che più di altri dà sul futuro della comunità, bisogna evitare scelte inutilmente costose. Sì, tutta la scuola e tutti i giovani che in essa vivono, devono avvertire che la collettività nazionale simpatizza con loro, e per questo vi impegna docenti e dirigenti preparati, motivati ed esigenti.

Su questo versante vorremmo che l'opinione pubblica sostasse per un istante dinanzi alla "pretesa" che, pure in un momento di difficoltà generali, osiamo avanzare circa la valorizzazione – nell'unico sistema scolastico nazionale – delle scuole cosiddette libere e parificate. Noi Vescovi non abbiamo un interesse partigiano su queste scuole, e neppure, quando ci capita di raccomandarle alle scelte di *budget* che doverosamente spettano alla politica, lo facciamo perché un solo centesimo arrivi nelle nostre casse. La Chiesa non lucra sulla scuola, e per la verità ci rimette solamente; ma lo fa sempre con forte convinzione. Allo stesso modo, tutti i soggetti sociali devono sentirsi coinvolti fino a mettere del proprio per la formazione delle nuove generazioni. E tuttavia se si accetta che la pluralità delle esperienze, dei modelli, dei progetti sia – in un quadro di compatibilità accertato e via via controllato – un elemento che dall'interno della scuola la rinnova di continuo, allora ci permettiamo di segnalare che non la scuola libera deve elemosinare, ma la società e la politica sono chiamate responsabilmente a corrispondere per quanto loro possibile, e come i Paesi europei fanno da anni senza vecchi pregiudizi ideologici. Il rischio che si corre infatti è che passi l'idea di una Chiesa che chiede privilegi per sé, quando invece impegna del suo affinché una serie di esperienze resistano sul territorio, in risposta alla domanda del territorio stesso, come delle famiglie che vi vivono. Come Pastori non possiamo non preoccuparci se un territorio non può far fronte alla domanda di istruzione, e di istruzione libera, che viene dalla cittadinanza. Fin quando il personale ecclesiastico poteva in gran parte coprire le esigenze poste dall'insegnamento e dall'assistenza, si provvedeva e basta, senza quasi chiedere aiuti o integrazioni. Oggi, con l'indispensabile coinvolgimento del personale laico, qualificato e da retribuire dignitosamente sulla base dei parametri comuni, le nostre scuole sono allo stremo. E infine si decidono a chiedere qualcosa, che è comunque poco rispetto al molto, molto di più che quel loro servizio costerebbe se dovesse essere esplicato direttamente dallo Stato. Esempio preclaro di una sussidiarietà vantaggiosa per la collettività. Ecco perché siamo grati a quanti con abnegazione operano in queste scuole aperte a tutti gli italiani, senza discriminazioni; e siamo nel contempo grati al Papa che anche di recente ha voluto unire la sua voce alla nostra per dire che va favorita «quella effettiva uguaglianza tra scuole statali e scuole parificate», così da consentire «ai genitori opportuna libertà di scelta circa la scuola da frequentare» (cfr. *Discorso al Centro studi per la scuola cattolica della C.E.I.*, 25 settembre 2008). In altre parole, si tratta di dar compimento a quel sistema pubblico integrato che è scaturito da una legge importante approvata dal Parlamento nazionale nel marzo 2000. Aggiungo che nessuno si attende il tutto subito, ma almeno che non si torni indietro quando sono in ballo servizi tanto delicati, in particolare le scuole materne, per le quali l'offerta statale da sola sarebbe in ogni caso anche quantitativamente insufficiente. Per tali scuole hanno responsabilità anche le Regioni, cui parimenti ci rivolgiamo perché vogliano mantenere i loro impegni.

8. Una società che chiede ai propri cittadini di corrispondere alle necessità comuni, e di farlo in misura accentuata nei momenti di prova, è una società che ha per questo un motivo in più per essere scrupolosamente attenta a dare tutte le garanzie sul fronte cruciale della bioetica e della biopolitica. E come in economia i parametri si misurano a partire dalle condizioni di chi sta peggio e non possiede nulla, così nel campo della bioetica come della

biopolitica si garantiscono i diritti di tutti a partire dal rispetto dei diritti dei più indifesi. La logica comunitaria, se ci salva dall'individualismo economico, tanto più ci soccorre quando siamo tentati dal solipsismo esistenziale. «L'uomo – avverte il Papa – vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda: ma in questo modo vive contro la verità» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2008). E quando la collettività asseconda e in qualche modo blinda sul versante normativo questa tentazione solitaria, con la scusa apparentemente nobile del rispetto della libertà di tutti, essa allora firma la sua resa, comunque la motivi o la mascheri.

Si è avuto notizia in queste settimane che sarebbe imminente il via alla libera circolazione della pillola Ru486. L'argomento, lo capiamo bene, è dei più intimi: le persone, le donne in particolare, lo sentono come proprio. Per questo, come Vescovi, vorremmo appena sottovoce chiedere a quanti hanno responsabilità in questa scelta: siete sicuri di aver fatto gli approfondimenti necessari? Lasciamo pure da parte per un istante la considerazione su quel «puntino» misteriosamente ma anche scientificamente così gravido di vita che si vuole espellere, e che anche recentissimamente l'Istruzione vaticana *Dignitas personae* riconosce dal primo momento quale embrione, con la dignità di persona (cfr. n. 5). E proviamo a pensare per un altro istante alla persona che si avvicina al cosiddetto farmaco. Ci sono casi documentati di danni enormi, vitali, che l'assunzione di questa pillola ha causato in alcune situazioni nell'arco degli ultimi sedici anni. Esiste una letteratura scientifica al riguardo. Se ne è tenuto conto in maniera trasparente e non ideologica? O ancora una volta la motivazione che così si fa altrove, è argomento sufficiente per introdurre la novità anche da noi? Non sarà anche questa una "procedura" solo più agile, una semplificazione per le strutture sanitarie che così risparmiano su varie voci?

Un altro tema è cruciale, quello di una legge sul fine vita, resasi necessaria a seguito di alcune decisioni della giurisprudenza. Anche qui l'enfasi posta sull'adeguarsi al *trend* altrui è un argomento che pare avere larga presa sui *media*, quasi che l'Italia abbia il complesso di essere in ritardo su un'altrui discutibile modernità. Con questa tecnica si sta cercando di far passare nella mentalità comune una pretesa nuova necessità, il diritto di morire, e si vorrebbe dare ad esso addirittura la copertura dell'art. 32 della *Costituzione*. Il vero diritto di ogni persona umana, che è necessario riaffermare e garantire, è invece il diritto alla vita che infatti è indisponibile. Viene dunque da domandarsi perché, in una situazione sociale e sanitaria globalmente evoluta come la nostra, con progressi continui, si dovrebbe preferire "ora per allora" di optare per la morte, quando peraltro è ben noto che persone in condizioni decisamente compromesse riescono tuttavia a sorridere e a godere di esserci, senza che in genere evochino precedenti risoluzioni di morire. Assicurati i trattamenti vitali, può avere senso la possibilità per l'ammalato di rifiutare pratiche di accanimento terapeutico, da ponderare nell'ambito del rapporto con il medico e fatta salva la responsabilità di quest'ultimo di decidere in scienza e coscienza. È in questo quadro necessario adoperarsi per un impiego largo e rasserenante della medicina palliativa, così da dare sicurezza al cittadino che non avrà un destino di dolore grave e incontrollabile. Come pure è urgente impegnarsi per una diffusione territoriale di strutture tipo *hospice* in grado di accompagnare le persone in coma irreversibile o in stato vegetativo, sollevando da carichi ardui le rispettive famiglie.

Quando la Chiesa segnala che ogni essere umano ha valore in se stesso, anche se appare fragile agli occhi dell'altro (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Congresso del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute*, 15 novembre 2008), o che sono sempre sbagliate le decisioni contro la vita, comunque questa si presenti (cfr. Benedetto XVI, *Discorso all'Ambasciatore del Lussemburgo*, 18 dicembre 2008), vengono in realtà enunciati principi che sono di massima garanzia per qualunque individuo. Un motivo in più, questo, per esprimere la nostra piena solidarietà al confratello Cardinale Severino Poletto, sconsideratamente attaccato attraverso i *media* per aver ricordato quella che è una convinzione scientifica larghissimamente condivisa, e comunque una verità etica, ossia che togliere l'alimentazione e

l'idratazione ad una persona, per di più ammalata, è determinarla verso un inaccettabile epilogo eutanasico. Ugualmente, il rispetto della legge naturale è garanzia contro manomissioni e soprusi su qualunque uomo o donna (cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Plenaria della Commissione Teologica Internazionale*, 5 dicembre 2008). E per noi ha un significato profondo ricordare queste acquisizioni fondative in una stagione della storia in cui esiste ancora una parte di umanità che non vede riconosciuti i propri fondamentali diritti (cfr. Benedetto XVI, *Discorso per la solenne commemorazione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 dicembre 2008).

Cari Confratelli, vi ringrazio per la generosa pazienza che avete fin qui riservato alle mie parole. L'ascolto si svilupperà ora nel dibattito che segue e nel programma che ci impegnerà oltre due giorni. È un dono che ci facciamo reciprocamente: è anche questo un modo attraverso il quale impariamo che cosa Dio vuole da noi (cfr. Benedetto XVI, *Saluto di congedo ai Padri sinodali*, 26 ottobre 2008).

Affidiamo noi e le nostre Chiese, anzi l'intera Chiesa italiana alla Vergine Maria, e invochiamo sui nostri lavori la protezione dei Santi Patroni Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

2. COMUNICATO FINALE

1. La centralità della "questione di Dio"

«La questione di Dio, che non è certo inedita, ma la gente del nostro tempo la vive con accenti talora inediti» (*Prolusione*), ha fatto emergere la vera sfida che è sottesa al grande cambiamento culturale in atto. Infatti il «lasciar credere che l'uomo di oggi debba fare titanicamente da sé» (*Prolusione*) rischia di rivelarsi un'impostura, alla quale è tuttavia possibile sottrarsi. Ciò richiede di ritrovare la bellezza e la grandezza del destino dell'uomo, e per questo è necessario «imparare o re-imparare che Dio non è suo nemico», secondo l'ispirazione di fondo che guida il Pontificato di Benedetto XVI. I Vescovi hanno convenuto che l'indebolimento del senso di Dio produce un affievolimento del senso dell'uomo e di riflesso una «fibrillazione etica», che non tarda a manifestare i suoi effetti negativi anche sul piano sociale ed economico, come la recente crisi finanziaria ha messo in drammatica evidenza. Tale scenario esige – d'altro canto – non una disamina pessimistica o peggio rassegnata dei fatti, ma una terapia positiva, di cui proprio la recente Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi si è fatta interprete. Infatti, l'aver dedicato alla Parola di Dio una specifica attenzione ha reso più convinti che solo questa, come ha detto il Papa, «può cambiare in profondità il cuore dell'uomo, ed è importante allora che con essa entrino in una intimità sempre crescente i singoli credenti e le comunità». Tale convinzione – ampiamente richiamata in diversi interventi – provoca la comunità cristiana a ritrovare l'audacia del primo annuncio per risvegliare le domande profonde che sono nel cuore dei nostri contemporanei, specialmente tra le giovani generazioni. Se l'evangelizzazione diventa capace di «trafiggere il cuore», cioè di toccare le corde profonde dell'animo umano, immediatamente si crea lo spazio per un rinnovato ascolto e per una disponibilità della libertà all'incontro con Dio. È questa la strada per ridimensionare quell'ateismo pratico, che è più insidioso dell'ateismo teoretico e che consiste precisamente nel vivere come se Dio non ci fosse, facendo a meno della luce e della forza che proviene dall'ascolto della Parola di Dio.

2. La "Chiesa del sì", che annuncia e accompagna

Come sottolineato dal Cardinale Presidente, «alla scuola delle Scritture la Chiesa matura il suo "sì" a Dio; è questo l'atteggiamento che la fa essere se stessa prima di ogni altra cosa. È il "sì" di Gesù Cristo alla Chiesa, così trabocchevole e misericordioso, a sollecitare il "sì" della Chiesa». Ciò spinge a rivisitare taluni luoghi comuni – diffusi per lo più mediaticamente – che tentano di accreditare l'immagine di una "Chiesa dei no", attestata su posizioni di conservazione e sempre pregiudizialmente avversa al progresso e alle esigenze della persona. Al contrario, la Chiesa sperimenta nel suo quotidiano essere Popolo di Dio nella storia di agire ed essere percepita come fattore di autentico sviluppo e concreto punto di riferimento sul territorio, come del resto testimonia una recente indagine demoscopica, secondo la quale il 91% degli intervistati dichiara che la parrocchia è una realtà importante (cfr. anche *Prolusione*, 10). Essa resta, spesso, l'unico presidio in contesti sociali frammentati, insidiati da un pericoloso individualismo, nei quali anche i soggetti istituzionali faticano a intervenire in maniera efficace. Questa percezione diffusa conferma e sprona la Chiesa italiana nel rafforzare il suo profilo educativo e popolare, facendo in modo che a un'azione di discernimento esigente della realtà, attenta a distinguere il vero dal falso e a non confondere il bene con il male, si affianchi costantemente un accompagnamento amorevole, attento alle persone nelle loro differenti condizioni di età, provenienza, ceto ed esperienza. Più di un membro del Consiglio Permanente ha richiamato l'importanza di declinare il tema dell'*educazione* come oggetto specifico dell'azione ecclesiale, facendone non solo oggetto di approfondimento nella prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 25 al 29 maggio, ma anche l'asse intorno a cui costruire il futuro cammino pastorale, destinato ad orientare i progetti e le iniziative della Chiesa in Italia nel prossimo decennio. Educare – è stato sottolineato – appartiene alla dimensione materna della Chiesa e ne fa emergere la fecondità, attraverso l'ininterrotta catena generazionale. Proprio tale catena, che garantiva in passato la trasmissione della fede e della cultura, pare oggi sfilacciata, comportando un vero disagio di civiltà. Sembra infatti che molti abbiano smarrito la capacità di penetrare nel mistero della vita, insieme drammatico e stupendo. Il tempo che ci è posto innanzi impegna ogni comunità cristiana a ritrovare il gusto e la gioia dell'educare, superando quel ricorrente dualismo che separa le convinzioni di fede dagli atteggiamenti pratici e riuscendo a far emergere – come anche il Convegno Ecclesiale di Verona (2006) ha più volte richiamato – nella persona ricondotta a unità l'interlocutore dell'annuncio evangelico e della proposta pastorale. Solo così sarà possibile integrare nell'esperienza di fede gli ambiti quotidiani dell'esistenza.

3. Crisi economica e iniziative di carità

Non poteva mancare, all'interno dei lavori del Consiglio Permanente, un'ampia riflessione sul delicato momento sociale ed economico suscitato dalla crisi finanziaria internazionale, le cui conseguenze toccano ormai anche l'Italia. Già in vaste aree del Paese sono percepibili i primi effetti della recessione. Tutti i presenti hanno apprezzato e condiviso le parole del Cardinale Presidente: «La crisi – è noto – tocca i singoli, le famiglie, le comunità. Quel lavoro che già prima era precario, ora lo è di più, e quando si interrompe lascia senza garanzie di affidabile sussistenza». Dopo avere preso atto delle numerose iniziative promosse a livello locale dalle Diocesi, sia ricorrendo al canale della Caritas sia avviando apposite fondazioni, si è approfondita l'ipotesi di promuovere un'iniziativa nazionale a sostegno di quelle famiglie che, attualmente attestate sulla soglia della sussistenza, rischiano di accrescere il numero degli indigenti. Si intende in questo modo ribadire anche la priorità della famiglia: «Essa infatti è il nucleo vitale, su cui si intesse la comunità. Non è un peso ma un

soggetto economico, non è un terminale ma un "volano" per l'uscita dalla crisi e la crescita comune» (*Prolusione*). Spetterà alla sessione di marzo del Consiglio Permanente definire nel dettaglio i particolari del progetto, approvato ora nelle sue linee fondamentali. È peraltro chiaro che gli interventi di carità promossi dalla Chiesa, pur essendo un'espressione irrinunciabile della sua cura alla persona nei suoi bisogni reali, non hanno la pretesa di costituire la soluzione di un problema che ha proporzioni assai vaste e chiama in gioco responsabilità che la travalicano, ma rappresentano piuttosto il segno di un'attenzione solidale. Fin da ora si intensificherà l'attività delle Caritas diocesane, delle molteplici opere di volontariato e delle parrocchie, quotidianamente chiamate a rispondere ai bisogni prioritari di quanti sono in stato di necessità.

4. Ulteriori riflessioni e adempimenti giuridici

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha dato l'assenso alla ripresentazione alla prossima Assemblea Generale del testo del *"Documento comune per una pastorale dei matrimoni fra cattolici e battisti in Italia"*, tenendo conto delle osservazioni formulate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. È stato definito il programma di massima degli eventi destinati a ricordare a livello nazionale il 50° anniversario della consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, avvenuta nel 1959. In particolare, una speciale celebrazione liturgica avrà luogo in concomitanza con l'Assemblea Generale della C.E.I. prevista ad Assisi nel mese di novembre. I Vescovi hanno preso atto degli effetti prodotti nel sistema delle comunicazioni sociali dal progressivo passaggio alla televisione digitale terrestre, con particolare attenzione alla rete delle emittenti locali di ispirazione cattolica. La relazione sulle attività svolte dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) nell'ultimo triennio ha dato motivo di riflettere sul ruolo delle Chiese in Europa.

In ambito giuridico, è stato dato parere positivo alla richiesta di trasferire dal Tribunale Ecclesiastico di Benevento a quello di Chieti la competenza sulle cause di nullità matrimoniali provenienti dalla Provincia Ecclesiastica di Campobasso. Infine, sono stati approvati i parametri per l'edilizia di culto per l'anno corrente.

Per mancanza di tempo, sono state rinviate alla prossima sessione le riunioni separate dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali, come pure l'esame del nuovo Statuto della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali e l'approvazione delle modifiche agli Statuti di talune associazioni ecclesiali.

5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Francesco Guido Ravinale, Vescovo di Asti, Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute;
- S.E. Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo di Matera-Irsina, Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni;
- S.E. Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina, Membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani;
- S.E. Mons. Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza-Bobbio, Delegato presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE);
- don Domenico Pompili (Anagni-Alatri) Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, mantenendo l'incarico di Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali;

- padre Joseph Rabenirina, S.I., Coordinatore nazionale per la pastorale dei cattolici malgasci in Italia;
- don Adam Dalach (Kielce) Coordinatore nazionale per la pastorale dei cattolici polacchi in Italia;
- don Giuseppe Masiero (Padova) Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Movimento Lavoratori;
- don Antonio Mastantuono (Termoli-Larino) Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Movimento di Impegno Educativo;
- don Nicolò Tempesta (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi) Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Movimento Studenti;
- don Marco Belladelli (Mantova) Assistente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Farmacisti Italiani;
- mons. Giovanni Battista Gandolfo (Albenga-Imperia) Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Artisti Italiani;
- mons. Claudio Paganini (Brescia) Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano;
- prof.ssa Mirella Arcamone Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica Italiana;
- prof. Carlo Ciroto Presidente Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi lunedì 26 gennaio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della C.E.I., Presidente della Commissione Presbiterale Italiana e Presidente della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena;
- don Pier Luigi Galli Stampino (Milano) Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano;
- padre Michele Pischedda, Oratoriano, Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia;
- don Vincenzo Pizzimenti (Reggio Calabria-Bova) Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Roma.

Ha inoltre confermato don Battista Cadei (Bergamo) quale Consigliere Spirituale del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (GRIS) e ha espresso il proprio benestare alla nomina di don Dante Amedeo Cristino (San Severo) a Segretario Nazionale della Pontificia Unione Missionaria e della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO
E LA VITA CONSACRATA

Messaggio per la XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata

(2 febbraio 2009)

Alle consacrate e ai consacrati,
ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici.

«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20). Con queste parole l'Apostolo Paolo ci comunica la sua totale conformazione a Gesù. Esse esprimono in modo sublime la bellezza della Vita consacrata e ad esse vogliamo ispirarci nell'ormai tradizionale Messaggio in occasione della XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata, nella festa della Presentazione del Signore. Tale Giornata offre a tutta la Chiesa l'occasione per ringraziare Dio per il dono dei consacrati e delle consacrate, e allo stesso tempo li incoraggia a vivere la loro particolare vocazione con la passione di San Paolo, ponendolo quale modello e prototipo della loro vita.

Inaugurando l'Anno Paolino, il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato la splendida professione di fede dell'Apostolo, affermando: «Tutto ciò che Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l'esperienza dell'essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; [...] è l'essere colpito dall'amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma; [...] è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore» (Omelia nei Primi Vespri della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 28 giugno 2008).

È questo il fondamento della vita cristiana e della vita consacrata in particolare: è il Signore a irrompere nella storia dell'uomo, chiamandolo ad appartenergli completamente. Proprio così, in modo straordinario sulla via di Damasco, il Signore Gesù ha folgorato e conquistato (cfr. Fil 3, 12) Saulo di Tarso. Nella luce abbagliante dell'incontro con Cristo, il consacrato è chiamato a vivere tutta la sua esistenza fino a poter dire: «Cristo vive in me»; a lasciarsi coinvolgere in un rapporto interpersonale tanto appassionato da non vedere altro se non il Cristo crocifisso e risorto, conformandosi a Lui fino a portare nel proprio corpo le sue stimmate. Emergerà così, in modo sempre più convinto e decisivo, che «l'amore del Cristo ci possiede» (2Cor 5, 14). È stato osservato che l'originale greco ha tre sfumature: l'amore agapico di Cristo ci avvolge, ci coinvolge, ci travolge. In ogni caso, Paolo arriva alla certezza che nulla potrà mai separarlo e separarci da questo amore: la Vita consacrata diventa così «epifania dell'amore di Dio nel mondo» (Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Vita consecrata, cap. III).

Questo amore appassionato di Gesù suscita una risposta totalizzante da parte del consacrato nella reciprocità amicale e sponsale: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della

sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura» (Fil 3, 8). «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21).

È proprio in questa luce che si devono comprendere i voti religiosi. San Paolo è modello di obbedienza allo Spirito e anche agli Apostoli e agli anziani (cfr. At 15, 2), sceglie una vita povera e dedita al lavoro intenso per non essere di peso ad alcuno, vive nel celibato consacrato per essere totalmente dedicato al Signore e alla comunità, si dona con tutte le sue forze alla missione dell'evangelizzazione in mezzo a molte tribolazioni (cfr. 1Ts 2, 2).

In questo orizzonte, ci sembra particolarmente importante sottolineare l'importanza dell'obbedienza, anche perché la festa della Presentazione del Signore mette in evidenza più volte come Maria, Giuseppe e Gesù obbedirono umilmente alla Legge del Signore data a Mosé. In tutta la sua vita Gesù ha obbedito alla volontà del Padre, *«fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 8)*. La recente Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, invita a cercare *«ogni mattina il contatto vivo e costante con la Parola che in quel giorno è proclamata, meditandola e custodendola nel cuore come tesoro, facendone la radice d'ogni azione e il criterio primo d'ogni scelta» (n. 7)*. Infatti, obbedendo alla Parola di Dio che si rivela attraverso le mediazioni umane, *«ci inseriamo nel disegno con cui Egli ci ha concepito con amore di Padre. Dunque l'obbedienza è l'unica via di cui dispone la persona umana, essere intelligente e libero, per realizzarsi pienamente» (n. 5)*.

Questa Giornata sia per tutti i consacrati e le consacrate l'occasione per rinnovare l'offerta totale di sé al Signore nel generoso servizio ai poveri, secondo il carisma dell'Istituto di appartenenza. Le comunità monastiche e religiose siano oasi nelle quali si vive il primato assoluto di Dio, della sua gloria e del suo amore, nella gioia della comunione fraterna e nella dedizione appassionata ai poveri, agli ultimi, ai sofferenti nel corpo e nello spirito.

La Vergine Maria, che si è associata completamente all'offerta di Gesù dicendo: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 37)*, accolga l'offerta della vostra vita e la unisca strettamente a quella del Figlio suo, in un legame indissolubile che la condurrà sino al Calvario: *«È lei la Vergine Figlia di Sion che per adempiere la Legge presentò nel Tempio il Figlio, gloria d'Israele e luce delle genti. Così, o Padre, per tua disposizione, un solo amore associa il Figlio e la Madre, un solo dolore li congiunge, una sola volontà li sospinge: piacere a te, unico sommo bene» (Prefazio della Messa Maria Vergine nella Presentazione del Signore)*.

Roma, 1 gennaio 2009 - Solennità di Maria SS. Madre di Dio

**La Commissione Episcopale
per il Clero e la Vita consacrata**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea invernale (Pianezza, 13 gennaio 2009)

COMUNICATO DEI LAVORI

I Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta riuniti a Pianezza martedì 13 gennaio, per il consueto incontro della Conferenza Episcopale Piemontese, hanno affrontato un nutrito ordine del giorno.

Ha aperto i lavori il Card. Severino Poletto, Presidente, proponendo alla firma di tutti i Vescovi la lettera indirizzata al Papa con la richiesta di benevola attenzione alle tappe di Beatificazione del Servo di Dio Card. Guglielmo Massaia.

A seguire è stato approvato il progetto di "formazione dei formatori" proposto dalla Commissione regionale per la pastorale giovanile (Vescovo responsabile Mons. Pier Giorgio Micchiardi).

Don Bruno Porta, responsabile dell'Ufficio regionale Scuola, ha illustrato la situazione dell'insegnamento della religione nelle Scuole di ogni ordine e grado, la situazione degli insegnanti e l'adesione degli alunni, l'indispensabile rapporto con tutta la pastorale scolastica e i conseguenti problemi aperti da affrontare (Vescovo delegato Mons. Enrico Masseroni).

Sono poi intervenuti i rappresentanti della Commissione regionale per la pastorale del turismo (Vescovo delegato Mons. Alfonso Badini Confalonieri). La proposta emergente riguarda l'accoglienza e l'attenzione pastorale ai pellegrinaggi sulla Via Francigena che sta assumendo portata europea. Significativa la testimonianza di don Domenico Boetti per le iniziative promosse nelle Diocesi della Toscana.

I Vescovi ancora una volta hanno sentito l'esigenza di attestare la loro vicinanza e la preghiera di tutta la Chiesa piemontese e della Valle d'Aosta per la liberazione delle due suore cuneesi, Maria Teresa Olivero e Caterina Giraudo, in mano ai rapitori dal 9 novembre scorso.

Infine hanno proposto con viva solidarietà il seguente messaggio sull'attuale crisi economica.

Solidarietà e impegno nell'attuale crisi economica

I Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, riuniti per la prima assemblea ordinaria del nuovo anno, sentono il bisogno di esprimere la più viva preoccupazione per le gravi difficoltà in cui vengono a trovarsi molte persone e famiglie della Regione, a causa delle condizioni socio-economiche sempre più precarie. Specialmente i giovani sono troppo spesso

impossibilitati a pensare serenamente al loro futuro. I Vescovi sentono pertanto il dovere di richiamare tutti coloro che sono corresponsabili, dalle autorità civili centrali e locali agli imprenditori, dagli istituti di credito alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori stessi, alcuni punti irrinunciabili della dottrina sociale cristiana a riguardo dell'uomo e dei beni terreni, anzitutto il bene del lavoro.

1. «L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 63). Questa affermazione forte e chiara del Concilio mette in crisi ogni lettura e impostazione puramente economicistica o peggio ancora di accettazione rassegnata delle gravi speculazioni finanziarie, che sono spesso causa della situazione negativa in atto.

2. «Il lavoro umano con cui si producono e scambiano beni o si prestano servizi economici è di valore superiore agli elementi della vita economica poiché questi hanno solo valore di strumento» (*Gaudium et spes*, 67). Questo comporta, come ha affermato il Papa Benedetto XVI recentemente, che «è necessario fare una revisione profonda del modello di sviluppo dominante per correggerlo in modo concertato e lungimirante anche per la salute ecologica del Pianeta» (cfr. *Omelia* del 1° gennaio 2009).

3. «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità» (*Gaudium et spes*, 69). Da questo principio fondamentale deriva il serio ammonimento di Benedetto XVI che, sempre nell'omelia del 1° gennaio 2009, ha detto: «Occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e nel tempo stesso universali» con l'esigenza di «fare uguaglianza riducendo il dislivello tra chi spreca il superfluo e chi manca persino del necessario» e ancora che «nessuno può pensare di costruire da solo la propria felicità».

La Conferenza Episcopale Piemontese concorda pienamente con il monito rivolto dal Card. Poletto, nel messaggio per il Natale scorso, alle istituzioni pubbliche che «hanno la grave responsabilità di guidare la vita della società così da garantire la realizzazione del bene comune; e perciò hanno la grave responsabilità di guardare e pensare specialmente alle classi più deboli e meno garantite».

I Vescovi quindi richiamano tutti a una seria revisione di vita e in particolare chiedono un forte impegno di coerenza a quanti nell'ambito sociale, politico ed economico, si dicono ispirati ai principi e valori cristiani.

**I Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato

Educare alla salute, educare alla vita

Carissimi fratelli e sorelle, in questo anno pastorale, in cui la nostra Diocesi celebra l'Anno della Parola di Dio, si ripropone l'annuale Giornata Mondiale del Malato che ha come tema, scelto dalla Conferenza Episcopale Italiana, *"Educare alla salute, educare alla vita"*.

Salute e vita sono due valori fondamentali per l'umanità che vorremmo promossi e tutelati nell'arco della vita umana, dal suo concepimento al suo termine naturale.

La salute e la vita non sono beni ultimi o assoluti, ma penultimi rispetto alla Salvezza, che è sempre effetto della Grazia, cioè del dono di Dio Padre che ci ha fatto nel Figlio suo Gesù Cristo, il quale ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.

Educare alla salute e alla vita significa educare al dono e al rispetto della dignità umana, indipendentemente dalle sue abilità fisiche e psichiche più o meno sviluppate o potenziate.

La famiglia, la scuola e tutte le altre istituzioni educative devono impegnarsi affinché gli stili di vita siano rispettosi della salute e della vita umana di ogni creatura.

Le iniziative proposte dal nostro Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute prevedono un Convegno che si svolge sabato 7 febbraio dalle 9 alle 13 presso il Santo Volto e durante il quale saranno approfondite le tematiche alle quali ho appena accennato. Non mancherà il momento di preghiera con la consueta solenne Concelebrazione Eucaristica, che presiederò mercoledì 11 febbraio alle 16 nella chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo – di Torino con i malati e gli operatori pastorali e sanitari della nostra Arcidiocesi.

Invito le Unità Pastorali, le comunità parrocchiali e le Istituzioni sanitarie a celebrare con impegno la Giornata coinvolgendo oltre ai malati e agli operatori pastorali e sanitari, anche le famiglie e quanti si occupano dell'e-

ducazione, rispondendo così a quell'«emergenza educativa» sulla quale il Santo Padre Benedetto XVI è più volte ritornato nei suoi interventi.

Affido all'umile fanciulla di Nazaret, che con la visita ad Elisabetta ci ha donato il cantico del *Magnificat*, il nostro impegno verso i malati e le nostre visite a quanti sono nella sofferenza e la riuscita, soprattutto spirituale, della prossima Giornata Mondiale del Malato.

Con affetto vi benedico.

Torino, 6 gennaio 2009

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia nella Basilica della Consolata a Capodanno**«Combattere la povertà,
costruire la pace»**

Nel tardo pomeriggio di giovedì 1 gennaio, solennità di Maria SS. Madre di Dio, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la S. Messa nella Basilica della Consolata per affidare alla Patrona dell'Arcidiocesi il cammino del nuovo anno civile.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

Carissimi, in questa giornata con la quale inizia il nuovo anno si è soliti scambiarsi gli auguri e noi l'augurio ce lo scambiamo vicendevolmente vivendo questa Eucaristia con grande fede e preghiera.

È importante iniziare il nuovo anno con la convinzione che il Signore cammina con noi e la riflessione che vi propongo richiama nella sua prima patte il Messaggio che il Santo Padre ha scritto per la Giornata Mondiale per la Pace, che celebriamo appunto il 1° gennaio, mentre la seconda trae spunto dai testi della Parola di Dio che sono stati proclamati.

Il tema che il Papa Benedetto XVI ha scelto per questa Giornata è *“Combattere la povertà, costruire la pace”*. La sua riflessione si sviluppa a riguardo della povertà, considerando che molto spesso proprio questa è una delle cause scatenanti dei conflitti, perché la povertà è l'immagine visibile di quella che potremmo chiamare «ingiustizia diffusa e globalizzata».

Però non c'è solo la povertà materiale, per la quale se si volesse veramente a livello globale si potrebbero alleviare le situazioni di sofferenza, ci sono altri tipi di povertà, più legati alla vita delle persone e al loro mondo interiore: pensiamo ai tanti fenomeni di emarginazione, di mancanza di possibilità di relazioni serene con gli altri, pensiamo alle povertà morali e spirituali e allo squallore che una vita discriminata e di peccato produce in tante persone; poi ci sono le povertà culturali che impediscono anche solo di intravedere vie di sviluppo.

1. Diversi tipi di povertà

- Povertà ed implicazioni morali. Molti pensano che la povertà sia prodotta dallo sviluppo demografico per cui ci sono politiche limitative delle nascite. L'esperienza invece dimostra che è vero il contrario.

- Povertà prodotte da malattie, soprattutto quelle pandemiche, infettive.
- Povertà che colpisce le persone più deboli, come i bambini e gli anziani.

- Povertà legate alla crisi alimentare della quale sono vittime intere popolazioni.

2. La lotta alla povertà

La lotta alla povertà è un dovere di tutti. Ma come si può combattere la povertà?

- Dedicando meno risorse per le armi e le guerre, e più risorse per lo sviluppo.
- Promuovendo una cultura della solidarietà globalizzata.
- Condannando una finanza spericolata e impegnando più risorse economiche per l'impresa e per il lavoro per un giusto reddito per le persone e le famiglie.
- Offrendo più solidarietà a livello mondiale e locale. Anche qui da noi la povertà dilaga e questo ci chiede di praticare nuovi stili di vita, accogliendo e aiutando chi ha più bisogno, definendo politiche che favoriscono il superamento della crisi economica e industriale.
- Essendo consapevoli che le ingiustizie diffuse, prima o poi, presenteranno il conto a tutti.

3. La speranza

Su tutto deve prevalere la speranza. È il grande messaggio che le Letture bibliche che sono state proclamate in questo primo giorno dell'anno ci hanno offerto e io vi auguro di sentire sempre nella vita la benedizione di Dio che la pagina del Libro dei Numeri ci ha presentato. È una benedizione che è frutto di amore. Dio ci ama e per amore verso di noi ci ha donato il suo Figlio unigenito.

Nelle nostre famiglie tutti abbiamo bisogno della benedizione del Signore, perché questa è la vera forza per andare avanti ogni giorno.

Il testo di San Paolo ci ricorda poi che la pienezza del tempo per ciascuno di noi si realizza quando incontriamo il Signore. Solo quando siamo nella certezza che Dio ci ama, ci perdona, ci sostiene, abbiamo raggiunto la pienezza del tempo. Per questo vi auguro nel 2009 di sentire sempre più il Signore vicino a voi.

I pastori, come abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca, sentito l'annuncio sono andati per vedere il Bambino e hanno verificato che era vero ciò che l'angelo aveva detto loro. Verifichiamo se nel nostro agire quotidiano è giusto fare quello che Dio ci domanda? Ciascuno di noi deve avvertire che il male ci impoverisce mentre ciò che Dio ci chiede è per il nostro bene.

Invochiamo Maria, affinché ci aiuti a far silenzio per ascoltare Dio e confrontarci con Lui, custodendo, come ha fatto Lei, tutte queste cose nel nostro cuore.

Conclusione

L'augurio che vi esprimo per il nuovo anno è che siate sempre nella certezza che Dio è vicino a noi e cammina con noi, alla testa della grande processione dell'umanità che cammina verso l'eternità.

**S. Messa in Cattedrale per la "Festa dei popoli"
nella solennità dell'Epifania del Signore**

**Un segno visibile
che la Chiesa di Cristo è cattolica**

Martedì 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, la Basilica Cattedrale anche quest'anno, nonostante una abbondante nevicata, è stata particolarmente gremita per la S. Messa nella "Festa dei popoli" a cui erano stati invitati i fratelli e le sorelle giunti a Torino da ogni parte del mondo. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano e i sacerdoti addetti alla pastorale dei migranti. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

1. La gioia espressa dal Profeta Isaia (prima Lettura) è la mia gioia ed è la gioia dell'intera Chiesa torinese nell'accogliere stamattina in Cattedrale tutti voi, fratelli e sorelle carissimi, provenienti da diverse Nazioni e diversi Continenti.

«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te ... Nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su di te risplende il Signore». Queste parole esprimono in modo mirabile come la luce, cioè la presenza del Signore, splende su questa nostra assemblea di figli di Dio, di credenti, e perciò di veri fratelli e sorelle che sperimentano la bellezza del vivere fraternamente insieme: *«Come è bello e soave che i fratelli vivano insieme»* (Sal 33).

- Gioia quindi perché questo è un segno visibile che la Chiesa di Cristo è cattolica, cioè universale.

- Gioia perché tutta la Chiesa di Torino vuole farvi sentire la sua accoglienza, la sua vicinanza nelle vostre fatiche per inserirvi in questa città e territorio e la sua fraternità che sgorga dalla fede comune.

- Gioia perché tutti voi siete un dono, una risorsa che arricchisce la nostra esistenza, la nostra cultura ed anche la nostra fede, perché la fede semplice e limpida di alcune vostre comunità è di esempio e stimolo per tutti noi.

2. Questa mattina io, come Paolo (seconda Lettura), sento che devo esercitare il ministero che mi è stato affidato di rivelare a tutti voi il mistero, cioè il progetto di Dio che da tempo ho conosciuto con la fede e per la realizzazione del quale desidero impegnare tutta la mia vita: tutti i popoli sono chiamati a conoscere Gesù per condividere lo stesso dono di fede, che ci rende partecipi della medesima promessa di salvezza che Gesù offre a tutti gli uomini.

Questo per me e per la Chiesa di Torino si esprime nei vostri confronti con tre impegni particolari:

- innanzi tutto l'evangelizzazione. Vogliamo infatti aiutarvi a conoscere sempre più e meglio il Signore Gesù e il suo insegnamento;

- desideriamo sostenere il vostro cammino di santificazione attraverso i Sacramenti, specialmente l'Eucaristia, celebrata non solo tra voi, ma anche inserendovi gradualmente nelle comunità parrocchiali dove siete residenti;
- vogliamo anche offrirvi, quando c'è necessità, il servizio della nostra carità, che è accoglienza, sostegno nel cammino di integrazione e poi anche aiuto spirituale e materiale per ogni vostra necessità.

3. Viviamo ora questa Eucaristia attuando gli insegnamenti che ci vengono dalla pagina evangelica:

- come i Magi vogliamo cercare Gesù, illuminati dalla luce della sua Parola;
- non dobbiamo temere, come Erode, che Gesù sia venuto sulla terra per toglierci qualcosa dei nostri valori umani, anzi dobbiamo accoglierlo come il Re-Messia, nostro Salvatore;
- ci impegniamo ad offrire in dono noi stessi insieme con Gesù che ora si fa presente nell'Eucaristia, che è il suo sacrificio al Padre per la nostra salvezza: offriamo *«non oro, incenso e mirra, ma Colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore»* (Preghiera sulle offerte).

Conclusione

In questa S. Messa vogliamo essere vicini con la preghiera e con l'affetto a don Fredo Olivero, che con la sua famiglia, ma anche con tutti noi, soffre per il rapimento di sua sorella suor Maria Teresa che da oltre due mesi è stata rapita insieme ad una sua consorella, suor Caterina, in Etiopia, dove lavoravano da più di trent'anni al servizio dei profughi somali.

Preghiamo per la loro liberazione e perché avvenga al più presto così che nelle loro famiglie, nella loro comunità di appartenenza e in tutti noi cessino la trepidazione e il timore per la loro incolumità. Il Vangelo ci dice che i Magi, giunti davanti a Gesù, si prostrarono e lo adorarono. È quello che desideriamo fare anche noi in questa Celebrazione, perché quanto più cresce la consapevolezza che Gesù è con noi, tanto più aumenta la nostra fraternità e la gioia del vivere insieme.

Omelia nella Messa di trigesima per Madre Maria Luisa di S. Giuseppe

Consacrandosi tutta al Signore ha gustato la gioia di una sponsalità mistica

Nel pomeriggio di giovedì 22 gennaio, il Cardinale Arcivescovo si è recato nel Noviziato delle Suore Carmelitane di S. Teresa, ai piedi della collina torinese, per una Celebrazione Eucaristica a un mese dalla morte di Madre Maria Luisa di S. Giuseppe che per due sessenni fu Madre Generale di quella Congregazione.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi fratelli e sorelle, ho accolto con gioia l'invito a celebrare questa Eucaristia nella trigesima della morte di Madre Maria Luisa, tanto più che non vi era stata la possibilità per me di presiedere la celebrazione del suo funerale.

Vi sarete domandati come mai ho scelto queste due Letture per la nostra Celebrazione Eucaristica, ma capirete da quello che dirò il motivo della scelta.

Fra le cose che ho letto nel fascicolo commemorativo che avete preparato, mi ha colpito ciò che ha detto l'indimenticabile Cardinale Ballestrero, al quale sono legato da vincoli molto profondi, anche perché è stato lui a ordinarmi Vescovo. Quando il Cardinale venne in Casa Generalizia ad esaminare i documenti per avviare il Processo di Canonizzazione della vostra Fondatrice, a un certo punto chiese se Madre Maria Luisa l'aveva conosciuta, perché gli sarebbe piaciuto ascoltare la sua testimonianza. Questo dice chiaramente la stima grande che il Cardinale Ballestrero (carmelitano di grande esperienza, anche perché fu Padre Generale per ben due sessenni) aveva per la vostra Madre.

Farò un'omelia un po' particolare, divisa in due parti. La prima potrei chiamarla *il pensiero alla morte*.

1. In realtà noi sentiamo, a livello di esperienza e di sensibilità o di visibilità, il distacco che la morte ha provocato tra voi, sorelle Carmelitane di Santa Teresa, e Madre Maria Luisa.

Questi due mondi, uno per noi che siamo qui ancora su questa terra e l'altro per chi ormai è andato con Dio, sono due realtà che costituiscono comunque una provocazione. Quando mi accade di pensare all'evento della morte di una persona cara, un parente, un sacerdote, oppure sento una notizia o parlo con una persona che ha perso un congiunto, riconosco che la morte è sempre una grande provocazione alla mia fede. Sottolineo *mia*, perché non mi è dato di sapere che cosa gli altri possano sentire. Mi sento provocato nella fede e mi sorge questa domanda: «E adesso che ne è di Madre Maria Luisa?». Che ne è di questa persona che è morta e noi siamo lì a guardare la sua salma composta nella bara?

Noi dovremmo sempre trovare nella parola di Gesù la grande risposta: dopo che Cristo è risorto non esiste la morte. Esiste l'esperienza di separazione dell'anima dal corpo, ma Madre Maria Luisa non è "morta": il suo corpo è stato consegnato alla terra e noi sappiamo che risorgerà nell'ultimo giorno! Gesù, nel Vangelo di San Giovanni dice: «*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me! ... Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io*» (Gv 14, 1-3).

E dov'è adesso Gesù? Come Dio è dappertutto; come uomo, la sua umanità glorificata è alla destra del Padre. Allora il Signore vuole che chi crede, chi si affida a Lui, chi vuole essere in comunione con Lui, sia insieme a Lui davanti al Padre e allo Spirito Santo. Dunque lo spirito di Madre Maria Luisa è qui con noi, poiché il Paradiso non è un luogo con la cancellata d'oro o con la porta di San Pietro, ma è una condizione: è essere con Dio, e Dio è dappertutto.

Questa sera allora, celebrando la S. Messa di suffragio, vogliamo celebrare anche la Messa come ringraziamento: Eucaristia vuol dire infatti "rendimento di grazie". Perciò un rendimento di grazie per quello che Madre Maria Luisa è stata e per la storia della sua vita.

Io non conosco la storia della sua vita se non per una lettura veloce del fascicolo che mi avete fatto pervenire. So che è stata Madre Maestra per tanti anni, Madre Generale per due sessenni, successivamente ha continuato ad essere presente come Consigliera e alla fine della sua vita ha vissuto qui un lungo periodo di nascondimento, di sofferenza, di isolamento, di preghiera e contemplazione.

2. Passo ora alla seconda parte della mia omelia: *la Parola di Dio* che abbiamo ascoltato.

Ho scelto la pagina del Cantico dei Cantici (2, 8-16) perché in questo brano c'è la storia della vocazione di Madre Maria Luisa e la storia della vocazione di tante persone consacrate e, potremmo dire in senso lato, anche la vocazione di qualunque cristiano o cristiana; ma questa sera la voglio applicare a Madre Maria Luisa.

Quando si è piccoli, ci poniamo una domanda: che scelta faccio io della mia vita? La risposta a questa domanda non è una decisione che prendiamo da soli, cioè non nasce da noi, perché questa è una domanda che *ricerca una chiamata*, una voce che viene da un altro, che è Dio, è il Signore. In questo quadro potremmo anche mettere la persona del Cristo, il Verbo Incarnato che ha reso visibile il volto di Dio, che ci ha detto che Dio è Padre, ci ha presentato se stesso come Figlio di Dio, ci ha donato lo Spirito e ci ha spiegato com'è la vita di figli.

Questa *voce del mio Diletto*, cioè di uno che io amo, anzi di uno che ama me per primo, questa voce che viene con gioia, saltando per i monti, balzando per le colline, a un certo punto della vita di Madre Maria Luisa (non so a quanti anni e non è importante stabilirlo) si è fatta sentire. Non so se la Madre abbia subito accolto la voce di Dio che la chiamava alla Vita consa-

crata. Avrà avuto anche lei le sue perplessità, le sue paure; avrà forse alzato anche lei qualche muro. Ma il Diletto sta dietro ad ogni nostro muro. Il Diletto guarda dalla finestra e spia dalle inferriate!

A me piace molto questo tratto, perché voi postulanti e novizie siete giovani che avete sentito questa voce, però conosco tante ragazze le quali hanno davvero paura che il Signore le chiami alla Vita consacrata; conosco giovani che pensano per dieci anni se farsi prete o no e poi decidono che non è così, o col passare del tempo decidono che, prima o poi, si sposeranno, ma non arrivano a riconoscere che forse hanno voltato le spalle al Signore. Il Signore però non si arrende. Noi a volte mettiamo dei muri, mettiamo delle inferriate, mettiamo dei perché e dei "per come", siamo nell'incertezza, ma il Signore non si arrende. È il momento nel quale Madre Maria Luisa – che avrà avuto anche lei queste perplessità, perché non si parte con l'entusiasmo senza riflettere, senza discernere, senza fare un confronto con chi ci dirige – ha sentito la voce: «*Ora l'Amato mio prende a dirmi: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!"*» (Ct 2, 10). Alzati. Quindi c'è stato un momento in cui lei ha deciso di alzarsi, di muoversi dalla sua situazione, di lasciare la sua casa, i suoi familiari e i suoi progetti umani.

Quando ha sentito con chiarezza questa parola di Gesù: «*Alzati*», e subito dopo: «*amica mia, mia bella, e vieni presto*», Madre Maria Luisa è venuta. È venuta con una prospettiva di gioia e di canto. E questa descrizione: vieni, «*perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato ... e le viti in fiore span-dono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!*» (Ct 2, 11-13), dice proprio: vieni a gustare la gioia di una vita tutta consegnata a me.

Questa è stata la storia di Madre Maria Luisa. Ella ha sentito la voce del Signore, ha intuito che la chiamata alla Vita religiosa non era una diminuzione della sua umanità. Con le potenzialità umane che percepiva nella sua persona come donna, che anche nel mondo avrebbe potuto fare molto bene, ha compreso che consacrandosi tutta al Signore poteva benissimo essere non solo utile alla Chiesa e al mondo, ma gustare la gioia di una sponsalità mistica, di un amore personale.

Mi piacerebbe che andaste a leggere Is 43,1: «*Non temere, perché io ... ti ho chiamato per nome (io ti amo); tu mi appartieni*». Dal momento in cui Madre Maria Luisa ha fatto la professione religiosa e si è consegnata totalmente al Signore, il Signore le ha dato – sicuramente, anche tra le lacrime, le croci e le sofferenze – la pace e la gioia nel cuore. Poi ci sono stati i passi che lei ha fatto nella vostra Congregazione. Sono stati passi di responsabilità, come formatrice delle giovani, come Maestra, come Madre Generale e poi il momento in cui il Signore le ha chiesto il grande silenzio. Non parlo della notte dello Spirito: sarebbe interessante approfondire questo, ma non conosco sufficientemente la sua vita. Mi piace invece ricordare queste parole: «*O, mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi*» (Ct 2, 14) come una descrizione dell'ultimo periodo della sua vita, il tempo del nascondimento, il tempo in cui stava in una stanzetta, magari a letto, assi-

stata amorevolmente da altre sorelle. Questo è stato il momento in cui Madre Maria Luisa è ritornata dentro a un silenzio che è stato un nascondimento nei confronti della realtà perché non poteva più partecipare alla vitalità che caratterizza la vostra Congregazione e le vostre comunità, ma questo silenzio le ha consentito un'intimità profonda con il Signore.

Ecco allora che si realizza questa Parola di Dio: «*O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi*», che stai nascosta nel silenzio, «*mostrami il tuo viso*» (Ct 2, 14), fammi vedere la qualità del tuo amore, fammi vedere il grado di maturazione spirituale che tu hai raggiunto (all'inizio ho citato il Cardinale Ballestrero, che la conosceva bene!), fammi vedere quanto tu desideri incontrarmi e vedermi. Allora: «*Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché* (è Gesù che dice a lei) *la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole*» (Ct 2, 14), ormai matura per il cielo.

E cosa è stata la sua morte? L'incontro con Dio. Penso a quell'esclamazione della vostra Santa Madre Teresa ormai morente: «Gesù, Signore, adesso è ora che ci vediamo!». Allora: «*Il mio Diletto è per me e io per lui*» (Ct 2, 16).

Questa è la sintesi che ho immaginato di comunicarvi parlando di Madre Maria Luisa. Ripeto, io non l'ho conosciuta direttamente, ma dalla lettura che ho fatto della vita di questa Madre l'ho sentita così.

Dicevo all'inizio: la Madre dov'è? È con il Signore. E allora veniamo alla pagina della Trasfigurazione (Mt 17, 1-8). Cos'è la morte? «*Il mio redentore è vivo ... dopo che questa mia pelle sarà strappata via ... vedrò Dio*» (Gb 19, 25.26), ha citato don Giuseppe nella Messa di sepoltura. Per vedere Dio bisogna morire, bisogna che questo mio corpo sia distrutto. Allora, quando questo mio corpo sarà distrutto io vedrò il mio Redentore. E la Madre ormai l'ha visto.

Perché allora ho scelto la pagina della Trasfigurazione? Perché gli Apostoli, solo tre su dodici, vengono scelti da Gesù e chiamati a partecipare a questa esperienza, ma a condizione di abbandonare la pianura, l'abitudine, la mediocrità, le cose facili, a condizione di scalare la montagna (cfr. *Salita del Monte Carmelo*), di isolarsi nella preghiera. Così, il giorno in cui Madre Maria Luisa è morta è avvenuta la trasfigurazione: lei era pronta ad accogliere il sigillo. Il Signore metteva la sua vita, lei tutta, nel suo Diletto, e il Signore fu tutto suo.

Al Signore, oggi, anche noi diciamo: «*Signore, è bello per noi restare qui*» (Mt 17, 4). Lei, amiamo pensarla ormai nella contemplazione del Paradiso, sente che è bello stare con Dio e che questo è il completamento di tutto il progetto di Dio sulla sua persona, per tutta l'eternità, per sempre!

Siamo chiamati a credere. Bisogna che ci proiettiamo là dove lei oggi – lo dice al Signore, ma perché lo sentiamo noi – dice a noi: «*È bello per noi, Signore, restare qui! Facciamo tre tende*» (Mt 17, 4). Pietro quella volta non ha potuto rimanere, invece la Madre è con Dio, per sempre.

Io credo che Madre Maria Luisa lasci questo messaggio a voi, sue figlie spirituali e suore di questa Congregazione, ed è un messaggio che lascia anche a tutti noi.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

DUSZCZYK Pawel p. Giustino, O.S.P.P.E., nato in Qtwock (Polonia) il 15-1-1970, ordinato l'8-6-1996, ha terminato in data 31 gennaio 2009 l'ufficio di vice rettore del santuario di Nostra Signora di Lourdes in frazione Selvaggio di Giaveno.

SAPEI don Angelo, nato in Pinerolo il 27-9-1933, ordinato il 27-6-1959, ha terminato in data 31 gennaio 2009 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino.

Trasferimento

CERVELLINI don Ettore Luigi, nato in Avezzano (AQ) il 16-6-1955, ordinato il 9-4-1988, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 febbraio 2009 dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi alla parrocchia S. Maria in Grugliasco.

Nomine

– di amministratore parrocchiale

ACCASTELLO don Giuseppe, nato in Carmagnola il 26-2-1940, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 26 gennaio 2009 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN) e della parrocchia San Pietro in Vincoli di Polonghera (CN), vacanti per la morte del parroco don Francesco Gianola.

– di collaboratore parrocchiale

DABBENE p. Flavio, C.S.I., nato in Santa Vittoria d'Alba (CN) l'8-9-1953, ordinato il 17-4-1982, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Caramagna Piemonte (CN).

– di collaboratori pastorali

SCAGLIA diac. Franco, nato in Moncucco Torinese (AT) l'11-9-1949, ordinato il 19-11-1995, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Gervasio e Protasio in None.

TRUCCO diac. Giacomo, nato in Saluzzo (CN) l'8-1-1931, ordinato il 17-11-1991, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 collaboratore pastorale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino.

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

CAGLIO don Domenico, nato in Fiano il 14-10-1946, ordinato il 26-9-1970, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 assistente religioso presso Ospedale Civile in Ciriè.

LINYIRU don Bartolomew Michubu – del Clero diocesano di Meru –, nato in Meru (Kenya) il 24-8-1963, ordinato il 15-8-1992, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 assistente religioso presso Ospedale Molinette in Torino.

MOLLAR don Livio, nato in Cumiana l'8-12-1941, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 assistente religioso presso la Casa di riposo "Istituto di Riposo per la Vecchiaia" e la Casa di riposo "Istituto Buon Riposo" in Torino.

VARELLO don Marco, nato in Valperga il 4-2-1947, ordinato il 24-6-1973, è stato nominato in data 1 febbraio 2009 assistente religioso presso l'Ospedale "S. Giovanni Bosco" in Torino.

– di addetto a chiesa

GOLEBIEWSKI p. Zbigniew, O.S.P.P.E., nato in Dzialdowo (Polonia) il 4-2-1981, ordinato il 7-6-2008, è stato nominato in data 1 febbraio 2009 addetto al santuario di Nostra Signora di Lourdes in frazione Selvaggio di Giaveno.

– varie

GHIAZZA don Marco, nato in Torino l'8-10-1979, ordinato l'11-6-2005, è stato nominato in data 1 gennaio 2009 assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi. Sostituisce don Alberto Calzoni.

DE ANGELI don Maurizio, nato in Lanzo Torinese l'11-5-1969, ordinato l'1-6-1996, è stato nominato in data 1 febbraio 2009 assistente del Circolo diocesano di Torino del Movimento Studenti di Azione Cattolica. Sostituisce don Fiorenzo Lana.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, in data 14 gennaio 2009 – per il triennio in corso 2008-31 agosto 2011 – ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" in Torino il sig. BIANCO Piergiorgio, in sostituzione del geom. Guido Stefanutti, dimissionario.

*** Istituto Amaretti - Poirino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, in data 15 gennaio 2009 – per il quadriennio 2009-31 dicembre 2012 – ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Amaretti in Poirino i signori:

GALLINO Marisa

LOVATO Mariano

SEMINI Luigi.

*** Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 24 gennaio 2009 – per il quinquennio 2009-31 dicembre 2013 – ha nominato nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" in Torino il rev.do sacerdote SEGATTI don Ermis, come Presidente, e la sig.ra CHIARLE PREVER Franca, come Vicepresidente.

Sacerdote extradiocesano in Diocesi

IGNAT don Laurentiu – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Gura Humorului (Romania) il 7-11-1977, ordinato il 29-6-2004, è stato autorizzato in data 1 febbraio 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino e cappellano-vicario della Cappellania per i fedeli romeni presenti nel territorio dell'Arcidiocesi.

XI Consiglio Pastorale Diocesano

A seguito delle dimissioni di Ajgere Mgbara Susan, come rappresentante dei fedeli di origine africana dalle comunità etniche cattoliche nell'XI Consiglio Pastorale Diocesano è subentrato FELIXON Francis.

Comunicazione

La Segreteria Generale della C.E.I., in data 8 gennaio 2009, ha inviato a tutte le Diocesi italiane la seguente nota:

«La Congregazione per il Clero, tramite i buoni uffici della Nunziatura Apostolica in Italia, ha fatto pervenire alla Conferenza Episcopale Italiana una nota, invitandola a richiamare ciascun Ordinario diocesano a vigilare affinché nel territorio della propria circoscrizione non sia consentita alla *Società Genealogica dello Utah (Mormoni)* di microfilmare e digitalizzare le informazioni contenute nei registri parrocchiali. Tale prassi, infatti, risulta lesiva della riservatezza dovuta alle persone e cooperante con le pratiche erronee della *Church of Jesus Christ of Latter-day Saints* (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni)».

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

MARCHISONE don Michele

È deceduto in Beinasco il 16 gennaio 2009, all'età di 86 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Moretta (CN) il 12 aprile 1922, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, il Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, allora forzatamente trasferito a Bra (CN), a seguito degli eventi bellici che avevano parzialmente leso la sede torinese presso il Santuario della Consolata, venne nominato vicario cooperatore: per sei anni fu a Mathi, dove il suo ministero è tuttora ricordato, e per due anni a Torino nella parrocchia SS. Nome di Gesù.

Nel 1955 iniziò l'insegnamento della religione cattolica nelle Scuole Superiori, dedicandosi con passione a questo che seppe vivere come un autentico ministero pastorale in mezzo ai giovani e per anni dispensò, con l'attività di docente, una significativa presenza sacerdotale tra gli allievi e il personale delle varie Scuole in cui successivamente fu destinato.

Accanto all'insegnamento, prestò la sua opera pastorale in aiuto ad alcuni parroci di Torino: inizialmente alla Natività di Maria Vergine in Pozzo Strada ed al SS. Nome di Maria in Città Giardino, poi alla Gran Madre di Dio, dove non è dimenticato il suo servizio anche come cappellano del Pensionato Maria Assunta, e per parecchi anni a S. Pietro in Vincoli di Cavour. Da tempo don Michele seguiva fedelmente alcuni gruppi di preghiera che, nei fine settimana, lo impegnavano in località del Triveneto e talora anche delle Puglie.

Di questo sacerdote, la cui vita è stata segnata dal lungo periodo dedicato al ministero come insegnante, attento e preciso, con un impegno costante di perfezionamento nel metodo e nei contenuti, noi ricordiamo il carattere molto schivo e l'animo semplice, per cui non cercò mai di comparire, unitamente a una grande sensibilità che lo rese capace di essere a fianco di tante persone alla ricerca di Dio.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Beinasco.

GIANOLA don Francesco

È deceduto in Ciriè, nell'Ospedale Civile, il 26 gennaio 2009, all'età di 78 anni, dopo 47 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 10 giugno 1930, si avviò alla vita religiosa tra i Salesiani di Don Bosco ed emise la prima professione a Villa Moglia il 16 agosto 1951; ricevette l'Ordinazione presbiterale nella chiesa parrocchiale di Bollengo il 25 marzo 1961 da Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea.

Inizialmente svolse il ministero nelle Case salesiane, successivamente di Novi Ligure (AL), Trino (VC) e Asti. Poi prevalse in lui il desiderio di essere presente in mezzo alla gente nella pastorale parrocchiale e nel 1967, ottenute le regolari autorizzazioni, venne nell'Arcidiocesi e collaborò dapprima nella parrocchia S. Giulio d'Orta in Torino, poi passò a Carmagnola nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli e in quella dei Santi Michele e Grato, lasciando un bel ricordo della sua generosa opera pastorale. Incardinato tra il Clero torinese nel 1971, venne destinato a Trofarello e successivamente prestò servizio nella parrocchia S. Matteo Apostolo in Moncalieri. Iniziato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, nel 1974 si stabilì nella Casa del Clero "S. Pio X" in Torino. Nella primavera 1979 fu nominato prevosto di Faule (CN) e nell'autunno 1994 ampliò il suo servizio divenendo prevosto anche di Polonghera (CN).

Il servizio parrocchiale assorbì il suo impegno pastorale, continuando l'insegnamento, e seppe provvedere sia alle opere necessarie per le varie chiese sia soprattutto alla formazione cristiana dei fedeli a lui affidati, con particolare attenzione agli ammalati e alle persone anziane e sole. Il suo contatto con la gente era immediato e diretto, spesso franco e originale, con il desiderio di stimolare un crescente coinvolgimento alla vita comunitaria in un cammino sempre più fervente e operoso. La sua devozione mariana si esprime particolarmente nei santuari esistenti nelle due parrocchie: Madonna del Lago a Faule e Beata Vergine del Pilone a Polonghera, dove provvide anche a grandiosi lavori di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione dei locali annessi per usi pastorali. Sempre disponibile alla collaborazione, in più occasioni gli vennero affidati compiti di sostituzione di confratelli parroci ammalati.

Negli ultimi anni emersero seri problemi di salute, che via via si aggravarono, ma non venne meno il suo impegno pastorale spendendosi fino all'ultimo a favore dei suoi parrocchiani.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Faule (CN).

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

PASSIATORE Domenico

È deceduto in Torino, all'Ospedale Molinette, il 28 gennaio 2009 all'età di 84 anni, dopo 28 di ministero diaconale.

Nato in Torino il 26 giugno 1924, molto presto iniziò con il fratello a gestire una sartoria; nel 1949 sposò Maria Adelaide Giacobone e si stabilì in barriera di Milano – salvo un breve periodo alla Crocetta, per motivi di famiglia –, frequentando l'Istituto Salesiano Michele Rua da cui sorse la parrocchia S. Domenico Savio. Dal suo matrimonio nacquero due figli: Giovanna, ora religiosa nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, e Angelo. Quando non gli fu più possibile lavorare in proprio, riuscì a entrare come operaio alla Facis e vi rimase fino alla pensione.

La sua era una famiglia molto inserita nella vita parrocchiale: la moglie era catechista, Domenico nel tempo libero era a disposizione del parroco. Molto semplice e servizievole, disposto a sacrificarsi per il bene dei suoi cari, quando gli fu proposto di iniziare il cammino del Diaconato permanente non fu necessario alcun cambiamento di vita perché già esercitava di fatto uno stile autentico di servizio. Ricevuta l'Ordinazione sacra il 21 settembre 1980, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero, fu assegnato come collaboratore pastorale alla sua parrocchia. Nei primi anni dovette conciliare il ministero diaconale con gli impegni di famiglia e il lavoro, dedicandosi soprattutto alla visita dei malati. Dopo la morte della moglie, nel 1985, mentre la figlia Giovanna era già in Noviziato, rimase accanto al figlio Angelo fino al suo matrimonio, poi Domenico si trasferì a Pancalieri nella Casa del Clero dove già da anni, con altri diaconi, si recava a prestare alcuni aiuti essenziali ai sacerdoti anziani. Per quasi vent'anni si dedicò completamente al servizio dei presbiteri anziani malati portandoli nei luoghi dove era loro necessario (afferitava poi di aver percorso con loro più di 27.000 chilometri!) e collaborando con le suore per la liturgia.

Nel 2008, lasciata la Casa di Pancalieri, si era trasferito alla Casa del Clero "S. Pio X" di Torino anche per essere più vicino ai suoi familiari. Qui è stato raggiunto dalla malattia, che ha saputo vivere testimoniando grande e serena disponibilità.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.



Atti

dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della IV Sessione

Pianezza, 21 novembre 2008

Alle ore 18,30 di venerdì 21 novembre 2008 si è riunito, in sessione ordinaria, l'XI Consiglio Pastorale Diocesano sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo, presso Villa Lascaris in Pianezza. All'ordine dei giorni è l'approfondimento del tema: *Impegno dei cattolici nella vita politica del nostro Paese*.

Constatata la presenza del numero necessario alla validità dell'incontro, il Cardinale Arcivescovo inizia la seduta con la preghiera dei Vespri, cui segue l'approvazione del verbale dell'incontro precedente e la presentazione della scaletta della serata da parte del Segretario.

Il **Cardinale Arcivescovo** introduce i lavori richiamando l'importanza della riflessione e del discernimento cui è chiamato il Consiglio Pastorale Diocesano. Rimarca la maggioranza numerica di fedeli laici in questo organismo di partecipazione e sottolinea la necessità che i laici cristiani si sentano presenza della Chiesa nell'ordine temporale, così come ha richiamato il Concilio Ecumenico Vaticano II nel capitolo dedicato ai *laici* nella Costituzione *Lumen gentium*. Offre ai presenti le ragioni che lo hanno indotto a chiedere un confronto sul tema in oggetto. Cita, anzitutto, l'intervento del Santo Padre la prima domenica del settembre scorso al Santuario di Nostra Signora di Bonaria in Cagliari nel corso del quale ha con forza chiesto «una nuova generazione di laici impegnati nella vita politica». Il Papa è preoccupato della capacità di essere attivi nella politica da parte dei cattolici, superando l'attuale afasia specie su temi di forte impatto valoriale. Pur non essendosi prodotta una rinuncia all'identità, si ha sempre più l'impressione che la voce dei politici provenienti dal mondo ecclesiale sia flebile, con grande fatica nel portare avanti l'idealità evangelica. In seconda battuta cita il discorso di Benedetto XVI alla Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, tenutasi in Vaticano nella prima metà del corrente mese di novembre. Il Santo Padre ha chiesto al succitato Organismo vaticano di seguire la formazione evangelica dei laici impegnati direttamente in politica e un accompagnamento pastorale ben indirizzato in materia.

Per questi motivi, e per la riflessione che un po' ovunque nelle Chiese italiane si sta conducendo da alcuni mesi, è stato scelto di investire il Consiglio di un momento di ascolto e confronto con alcuni esponenti della politica "alta", quella incaricata di essere il conduttore

della vita sociale, culturale e amministrativa della nostra Nazione. A tal fine sono stati invitati tre cattolici dell'area geografica piemontese che, a diverso titolo ed in differenti schieramenti partitici, siedono nelle aule del Parlamento. Sono presenti l'onorevole Marco Calgario (del gruppo Partito Democratico) e l'onorevole Michele Vietti (del gruppo Unione Democratici Cristiani). È stato invitato anche l'onorevole Guido Crosetto (gruppo Popolo della Libertà), Sottosegretario di Stato alla Difesa che, pur avendo accettato l'invito, non è presente al dibattito. A loro viene chiesto di introdurre la riflessione ponendo sul tavolo le grandi questioni che toccano un cristiano che si trovi a rappresentare il popolo, i punti di debolezza come quelli di forza. Il dibattito conseguente, potrà evidenziare elementi specifici e aiutare a comprendere meglio quali strade intraprendere per una più efficace forma di rinnovamento della presenza cattolica in politica.

L'onorevole **Marco Calgario** parte dalla constatazione di una sempre più accentuata incapacità del mondo laicale cattolico di trasmettere i *valori* nella cultura contemporanea. È da tale situazione che scaturisce la povertà della presenza nella società e nella politica italiana. Sottolinea, a livello di esperienza personale, il senso di *distacco* che il politico avverte da quando viene eletto in Parlamento. Pertanto invita il mondo ecclesiale a un maggior coraggio nel costruire continuo dialogo con chi svolge questo servizio specifico. Si domanda anche come sia possibile dare voce a grandi temi di portata sostanziale quando nelle nostre comunità esiste diffusa ignoranza in materia e forte divisione sui principi. Per tutto questo ritiene necessario al politico un pieno inserimento nella comunità. Ritornando alle sollecitazioni del Santo Padre, riporta un passo che lo ha particolarmente colpito nel quale Benedetto XVI invita i politici ad essere «*capaci di trovare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile*». Un'orizzonte che lo interpella soprattutto rispetto ai giovani che hanno necessità di essere aiutati a elaborare una cultura da cristiani, cosa di cui si sente la mancanza nella vita della politica. Cita anche la *Rerum novarum* ritenendo che oggi ci troviamo nuovamente in una situazione simile a quella della crisi del lavoro che diede occasione alla redazione del Documento. Ma oggi i cristiani sembrano, paradossalmente, più poveri di elaborazione concettuale e di ragionamento. La necessità di elaborazione della cultura ci viene anche dai temi etici, di giustizia, economici e dal fatto migratorio che si sono imposti alle nostre coscienze negli ultimi decenni. Ritiene necessario recuperare le radici cristiane della nostra cultura per un più vero e autentico Cristianesimo applicato alle questioni della vita: dal diritto alla salute al lavoro degno, fino alla esportazione pacifica della libertà.

Tra le difficoltà che percepisce come parlamentare cita la disistima del Parlamento nata da una eccessiva cultura del *leader*, diversa da quella della rappresentanza. Sottolinea anche la difficoltà nel portare avanti i valori evangelici desunta dalla diaspora dei cattolici in più parti politiche, anche se sono in crescita interessanti collaborazioni trasversali che fanno ben sperare. Infine stigmatizza l'avversione al dialogo che vede come concausa di molte difficoltà. Rispetto al futuro per i cristiani impegnati in politica, ritiene che non potrà essere fecondo senza un lavoro culturale serio sui temi, prima che sulle strutture. Pur non condividendo appieno la dispersione dei politici, è dell'avviso che non sia pensabile ricostruire un "contentitore" unico: si tratta di ripartire dai contenuti.

* * *

L'onorevole **Michele Vietti**, dopo aver sottolineato diversi elementi di condivisione con l'intervento precedente, riparte da alcuni fondamenti che vanno espressi e non dati per scontati. Tra questi il fatto che il dono della fede abbia una sua intima dimensione sociale e di prospettiva di giudizio e discernimento sulle vicende dell'uomo. Ecco perché ritiene essenziale un continuo riferimento alla *Dottrina Sociale della Chiesa* e ai suoi principi. Un patrimonio che deve essere guida e miniera di pensiero per i problemi che porta l'attualità e che

sono il pane quotidiano della politica, a tutti i livelli. Si tratta di principi razionali di una ragione etica, come sta sempre più suggerendo Benedetto XVI. Sono principi che stanno al di là delle categorie storiche e contingenti ma ben dentro alle mura della città. Il ruolo della politica – e, dunque, del cristiano impegnato in politica – è di fare da mediazione tra i principi di ragione etica e le regole della collettività. Questo è il problema di fondo e la grande difficoltà per il cristiano: come fare per far diventare tali principi “norme” per tutti? Porta alcuni esempi concreti per aiutare a comprendere il cuore della questione.

Cita l'ampio argomento della famiglia, sia rispetto allo stesso statuto giuridico che le viene riconosciuto, sia rispetto alla leva fiscale come in merito al rispetto della vita all'interno del nucleo.

Cita i problemi correlati alla Legge 194 e a tutte le questioni collegate con la fecondazione e la bioetica. Parla della libertà nella scelta educativa, di immigrazione tra governabilità e accoglienza, di eticità della finanza. Non sono cose da poco perché la legislazione in qualche maniera determina l'*ethos* della nostra Nazione.

Rispetto al futuro della presenza dei cattolici in politica ritiene che sia urgente arrivare a una nuova classe dirigente, che va formata a partire dai livelli più ordinari della cultura cattolica.

Ritiene essenziale una maggiore diffusione e appropriazione dei contenuti della *Dottrina Sociale* a partire dai politici di “carriera”. Lamenta una drammatica carenza di serie agenzie formative in grado di far crescere cristiani capaci di politica, frutti di un percorso formativo adeguato. Pone, infine, una questione che ritiene essere centrale: è possibile dare risposte adeguate a tutte le sfide che ci stanno di fronte permanendo la dispersione dei cattolici in “contenitori” dichiaratamente neutri? È sufficiente che dentro ogni parte politica ci siano dei cattolici che difendono i valori evangelici? Gli impegni sui principi cosiddetti non negoziabili li può assumere solo il singolo uomo politico se poi si posiziona in uno schieramento dichiaratamente neutro su queste tematiche? Le domande lo inducono ad anticipare una sua personale risposta: tali impegni vanno assunti dalla compagine politica. Dunque perché dare ostracismo alla riflessione su una forza politica di ispirazione cattolica?

* * *

Il dibattito conseguente alle due brevi relazioni vede dieci interventi e alcune battute di replica da parte dei due ospiti.

Padre Giancarlo Gola riporta le riflessioni di un gruppo di giovani del movimento Comunità di Vita Cristiana (CVX) in cui si evidenziano alcune cause della difficoltà all'impegno politico. Anzitutto il fatto che la ricerca del bene comune richieda scelte di ampio respiro che contingenze e tempi “politici” non sempre premettono; la modalità di azione dei partiti politici che privilegiano i portatori di voti; gli schieramenti rigidi e obbligati; la selettività sui valori da sostenere o meno. Il cattolico è lasciato troppo da solo quando si impegna nel servizio politico anche perché la Chiesa si è in parte ritirata dalla formazione in questo ambito specifico. Rimarca l'importanza dell'impegno culturale anche per dare radici ad un dialogo proficuo sui principi. Ma richiama pure la necessità della testimonianza e del “martirio” non sempre presenti.

Tommaso Marino rimarca la difficoltà interna a Chiesa e, in parte, ad Aggregazioni nell'affrontare i temi sociali. Il bene comune non viene quasi mai messo a tema. È dunque doveroso lo sforzo formativo, specie in riferimento al futuro della classe dirigente. Cosa che si concretizza nel formare laici cristiani adulti.

Don Daniele Bertolussi sa che, dal suo osservatorio di incaricato della Pastorale Sociale e del Lavoro, non pare affatto che la Chiesa si sia ritirata dalla formazione all'im-

pegno politico. Anche nella nostra Diocesi ci sono cammini significativi. Semmai il problema è la quantità della partecipazione e la diffusione dell'utilizzo della *Dottrina Sociale* come strumento formativo alla vita cristiana. Ci sono anche occasioni di incontri con i politici cattolici e con gli amministratori al fine di avviare confronti, ma è molto importante l'accompagnamento personale. Riconosce vera la solitudine del politico e si augura che la comunità cristiana torni a essere luogo di scambio. Ci sono esperienze interessanti, purtroppo pochissimo conosciute.

Andrea Longhi torna sulla dispersione dei cattolici in politica ponendo la sua perplessità sulla opportunità di una riunione, visti gli esiti dei tempi in cui tale unità era assodata. È anche un po' scettico sul fatto che siano le leggi a dare l'*ethos* del Paese. Operativamente suggerisce: puntare sulle esperienze positive non solo di stampo gerarchico (in cui le Segreterie fanno la parte del leone), non limitare l'attenzione cattolica ai "soliti" temi ma trovare elementi di maggiore ampiezza.

Stefano Temporin ritiene che siamo in presenza di una povertà di valori in senso ampio. Quelle indicazioni di "competenza e rigore" che il Papa suggerisce ai politici devono essere caratteri di tutti i cristiani laici. Si domanda anche – da giovane quale è – quali siano le aspettative di un giovane dalla politica e suggerisce di tenere presenti due questioni di fondo prima di dare risposte: che senso di *polis* hanno i giovani e quale immagine dell'uomo politico viene veicolata dai *media* e dal senso comune. Sono elementi centrali per trovare leve formative per i giovani.

Andrea Franco porta tre riflessioni di proposta. Anzitutto ritiene carenti ed insufficienti le scuole politiche, vista la necessità di mettersi insieme a riflettere sui problemi così come tenta di fare *Reteitalia* (iniziativa nata in seno a Comunione e Liberazione) nei suoi seminari e convegni.

Suggerisce di lavorare con la logica dell'intergruppo per rompere steccati e per superare l'isolazionismo. Infine rimarca la necessità di porre il fatto educativo come introduzione alla realtà tutta, ivi compresa quella sociale.

Francesco Bernardi ritorna sulla necessità di fare cultura, ma vede la forte difficoltà di collegare l'evangelizzazione e la politica attiva. Si parte da un forte pregiudizio nei confronti di quest'ultima. Senza sforzo culturale si ricade nella tentazione di fare mera amministrazione. È anche venuto a mancare il collegamento del politico con la sua base.

Giuseppe Tipaldo riporta un piccolo *urlo di dolore* da parte dei giovani. Il richiamo alla fede è visto da loro più come mezzo per fare politica che come fondamento, appropriandosi dei valori in modo strumentale. La questione culturale sarebbe la vera soluzione ma bisogna definire gli ingredienti della ricetta capaci di rifarsi a una idea forte di civiltà. Sulla questione dei valori ritiene che questi vengano di fatto differenziati anche dalla collocazione in cui il politico si trova.

Sergio Durando ritiene interessante l'idea di una riflessione seria sul "contenitore" per la significatività dei cattolici nella vita politica. Pone, però, la seria difficoltà in cui versano molti cittadini stranieri e che, contemporaneamente, sollecita l'orizzonte del loro inserimento nella vita politica: unico contenitore o pluralità? Infine si domanda come mai tanti silenzi politici di fronte a questioni nodali e drammatiche della immigrazione oggi.

Il diac. Arsen Mihajlovic' sottolinea il valore di altissimo servizio che la politica deve incarnare. A fronte di questo constata come nelle nostre parrocchie sia carente la passione per "appassionare" i giovani a così alto servizio. Ai politici cristiani chiede di essere anzitutto uomini di dialogo.

* * *

L'onorevole **Marco Calgaro** sottolinea come la vita politica chieda al politico di sapersi guadagnare degli spazi. È anche luogo del potere e non solo del servizio e dell'elaborazione culturale. Tali spazi vanno trovati in contenitori strutturati. Per questo c'è diversità tra le varie anime della politica. In un elemento così mobile diventa essenziale il legame con la propria comunità di appartenenza e la capacità di dare preparazione anche ai cristiani semplici attraverso una formula formativa seria che al momento è poco presente. In una parola serve *motivare*. Con una attenzione da non dimenticare: impostare bene la sfida sulla laicità.

L'onorevole **Michele Vietti** si ferma sulle modalità della scelta della classe dirigente ritenendo che l'attuale sistema elettorale disincentivi all'affezione alla politica. Un tema, dunque, che inerisce la qualità della democrazia. Ribadisce la sua *vision* sul "contenitore", ben certo dell'insufficienza delle attuali formule, che però sono evolvibili. Sullo sforzo formativo si rammarica dei numeri esigui di persone raggiunte rispetto a formule del passato. Un passato che non va rieditato, ma assunto per costruire futuro. Pur non essendoci automatismo, ritiene che le leggi davvero incidano sull'*ethos* civile: la legge non è mai neutra. Infine, reagendo alle osservazioni inerenti i giovani, si dice un po' scettico rispetto al reperire in essi la generosità necessaria all'impegno politico, anche a motivo di una formazione edonistica e individualistica e alla rappresentazione mediatica decisamente negativa della classe politica.

* * *

Il **Cardinale Arcivescovo** ringrazia i due parlamentari della loro disponibilità, rammaricandosi per l'assenza del terzo ospite invitato. Ricorda che l'incontro è stato pensato come momento di confronto con esperienze di politica di livello nazionale. Dunque non per trovare soluzioni immediate per il nostro contesto ecclesiale ma per entrare meglio in una questione nodale. Chi fa politica si assume un ruolo di guida. Siamo convinti che Cristo ha portato una strada di umanizzazione? Chi fa politica deve essere un modello e lo deve portare avanti, anche se si rischia di diventare perdenti. Certo, il dialogo e lo scambio farebbero del bene a tutti, eliminando la disaffezione causata anche dal fatto che la politica decide tutto al proprio interno. Concorde sulla necessità di un adeguato sforzo formativo ma non solo all'impegno politico: servono scuole che formino alla vita cristiana nella quale si innesta l'attenzione al politico e al sociale. Anticipa, infine, che il tema del prossimo incontro verterà sulla dimensione formativa-pastorale di questa educazione cristiana al servizio della politica.

Date tutte le consegne, l'incontro termina alle 22.15 con la preghiera mariana e l'augurio fraterno di buon Avvento e Buon Natale.

Pierluigi Dovis
Segretario

Verbale approvato nella Sessione del 23 gennaio 2009.

Documentazione

Le Lettere pastorali del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D. (1981-1987)

Tematiche umane, spirituali e cristiane

Questo lavoro, nato come tesi di laurea presso la Sezione di Genova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, può essere un utile contributo per una rilettura del magistero torinese dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero a poco più di dieci anni dalla sua pia morte. Per questo motivo viene qui proposto in coincidenza con l'ottantesimo anno della sua prima professione religiosa.

INTRODUZIONE

Queste pagine nascono dal fruttuoso incontro di due esigenze. Una, immediata, è il conseguimento del baccellierato; l'altra è l'approfondimento della conoscenza di una personalità importante nella Chiesa. Il Card. Ballestrero ha inciso molto sulla vita della nostra Provincia Ligure, dell'intero Ordine dei Carmelitani Scalzi e della Chiesa italiana. Ci si potrà rendere conto di ciò dal pur breve profilo biografico.

La Lettera pastorale è uno strumento di azione apostolica tipico del Vescovo; per mezzo di esso fa giungere la sua parola contemporaneamente a tutte le comunità cristiane – ciò era molto più urgente in un passato, non troppo lontano, privo dei moderni mezzi di comunicazione. Il Pastore promuove un cammino comune per tutta la Diocesi, ora proponendo un programma pastorale, ora facendo sintesi di una Visita pastorale, o ancora proponendo temi di riflessione. Così svolge il suo fondamentale compito di animatore della vita cristiana nella porzione di Chiesa a lui affidata.

In queste pagine «ascolteremo» il Card. Ballestrero attraverso le sue Lettere pastorali. Offrono grandi possibilità per conoscere il suo spirito: vi convergono la spiritualità, l'esperienza di governo ecclesiale, di annunciatore del Vangelo. Dietro ad ogni Lettera si celano situazioni concrete della vita della Chiesa torinese; ai credenti di quella Chiesa il Vescovo offrì l'incoraggiamento, i consigli, le direttive per camminare nelle vie del Signore Gesù.

Ma la parola di un Pastore appartiene pur sempre a quel Magistero ordinario che «insegna ai fedeli la verità da credere, la carità da praticare, la beatitudine da sperare»¹. Per que-

¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2034.

sto ho individuato dei temi che rivestono carattere universale e che possono quindi arricchire e far riflettere anche noi, che non siamo i primi destinatari di quegli scritti. La *famiglia* e la *Redenzione* sono temi certamente adeguati all'obiettivo proposto.

CAPITOLO I PROFILO BIOGRAFICO

Alberto Ballestrero nacque a Genova il 3 ottobre 1913, primo di cinque fratelli, in una famiglia di modesta condizione. Perse la mamma, Antonietta Daffunchio, all'età di nove anni e mezzo. Il papà, Giacomo, mise in Collegio i figli già durante la grave malattia della moglie. L'Istituto era il «Bellimbau», retto dalle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore. L'incontro con il cappellano, un prete «felice di essere prete», fece nascere in Alberto il desiderio di entrare in Seminario; ma non fu possibile: non c'era posto. Un'amica di famiglia lo mise in contatto con i Carmelitani Scalzi.

Così il 2 ottobre 1924 Alberto salì al Deserto di Varazze (SV), sede del Seminario Minore della Provincia Ligure dei Carmelitani. Trascorse là quattro anni molto importanti, durante i quali fu introdotto alla vita di preghiera e alla conoscenza del Carmelo; il ricordo di quel periodo e il sentimento di gratitudine ai Padri che lo educarono lo accompagnarono per tutta la vita.

A quindici anni fu ammesso al Noviziato: fu accolto nel Convento di Loano (SV) e gli fu messo il nome religioso di fra Anastasio del SS. Rosario. Pronunciò i primi voti il 17 ottobre 1929. Risiedette là ancora tre anni, proseguendo gli studi superiori. Quindi raggiunse il Convento di Genova per gli studi filosofici e teologici. Poco dopo il suo arrivo affrontò una grave setticemia ad una gamba, che fece temere per la sua stessa vita. Rifiutò l'amputazione, che avrebbe comportato l'impossibilità di divenire sacerdote: «O prete o morto», rispose al medico dopo un giorno di riflessione. Il 5 ottobre 1934 fece professione perpetua nelle mani del Superiore provinciale, p. Pier Tommaso della Madonna del Carmelo, dal quale dieci anni prima era stato accolto in Seminario; poco tempo dopo costui sarà eletto Superiore Generale. Fra Anastasio ricevette gli Ordini dei Suddiaconato e del Diaconato in marzo e dicembre del 1935. Il 6 giugno 1936 fu ordinato presbitero nella Cattedrale di San Lorenzo dal Card. Dalmazio Minoretti.

I Superiori avevano molta fiducia e stima di p. Anastasio; gli affidarono subito l'insegnamento della filosofia, mentre egli stesso ancora proseguiva gli studi di teologia. Appena li ebbe terminati, il giovane sacerdote insegnò anche varie materie teologiche. Non si può tralasciare in questo profilo biografico la frequentazione del circolo culturale dei Maritain a Parigi: Bergson, Bernanos, van der Meer, Gertrud von le Fort sono alcuni fra i pensatori e gli scrittori con cui p. Anastasio proseguiva la sua formazione:

Erano quelli anni formidabili, ricchi di fermenti e di entusiasmi, con prospettive che avrebbero inciso sul futuro del pensiero. Il rapporto tra teologia e filosofia era importante. Si imparava a non essere tanto discepoli di un manuale quanto a prestare attenzione ai testi monografici e agli autori che destavano una problematica vivace attorno a grandi temi².

Nel 1937 cominciò il servizio come cappellano presso la Clinica Bertani, incarico che durò alcuni anni; soprattutto iniziò l'apostolato della parola, che sarebbe sempre stata la sua «arma» migliore. Nel maggio del 1939, non ancora ventiseienne, venne nominato mae-

² G. CAVIGLIA-S. GIORDANO-G. SALVATICO (a cura di), *Anastasio Ballestrero. Amare... ho amato! Testimonianze di una vita*, Cinisello Balsamo (MI) 1997, p. 123.

stro degli studenti e sottopriore. Mantenne l'incarico fino al 1945, quando il Capitolo provinciale lo elesse priore della comunità genovese. In questa veste partecipò al Capitolo provinciale del 1948 che, al primo scrutinio, lo elesse Superiore provinciale: non aveva ancora compiuto i trentacinque anni, l'età minima richiesta dalle Costituzioni, perciò si dovette chiedere il permesso a Roma. Sotto la sua guida, la Provincia genovese costruì il nuovo Seminario ad Arenzano (GE) allo scopo di aumentare il numero degli aspiranti. Elaborò progetti sia di espansione in Italia, sia di impegno missionario in Asia. Sul finire del secondo mandato come Provinciale, nel 1954, p. Anastasio acquistò una bella proprietà a Bocca di Magra (SP), con un castello residenziale e una cappella che custodisce un antico e maestoso Crocifisso. Nel volgere di alcuni anni i religiosi avrebbero aperto la casa di spiritualità "Monastero Santa Croce", col sostegno a distanza di p. Anastasio che, nel 1955, fu eletto Preposito Generale, lasciando così la piccola Liguria per servire l'intero Ordine.

Il nuovo incarico durò dodici anni, cioè due mandati consecutivi, fino al 1967. Vediamo dunque p. Anastasio assumere la guida dei Carmelitani Scalzi in anni di trasformazioni sociali profonde che portano la Chiesa al rinnovamento e al Concilio Vaticano II. Un biografo, che fu anche segretario del Generale, utilizza due aggettivi per parlare di lui: "viaggiatore" e "orientatore dell'Ordine"³. Infatti durante i primi sei anni p. Anastasio visitò personalmente più di settecento comunità di monache e oltre quattrocento comunità di frati: cioè la quasi totalità dei Carmelitani Scalzi: un vero primato! Il secondo aspetto riguarda fortemente i successivi sei anni, durante i quali venne celebrato il Concilio. Padre Anastasio vi prese attivamente parte quale Padre conciliare e membro di alcune Commissioni (teologica, della dottrina della fede e della morale, dei religiosi); di riflesso, dovette scrivere e parlare ai suoi religiosi e religiose proprio sul rinnovamento della vita consacrata richiesto dalla Chiesa. Furono molte le iniziative che prese e sostenne durante quegli anni per favorire la conoscenza della storia e della spiritualità dell'Ordine; ma qui per brevità non possiamo dire di più.

Terminato l'incarico come massima guida dei Carmelitani Scalzi, p. Anastasio continuò a risiedere a Roma, essendo Consultore di sei Congregazioni Romane e Visitatore Apostolico. Pure proseguì con molta intensità l'apostolato della predicazione: le richieste di guidare i corsi di esercizi spirituali non si contavano nemmeno. Nel 1973 predicò ben quarantatré corsi! E proprio quello fu l'anno dell'ultima svolta della sua vita.

Il 21 dicembre 1973 fu pubblicata la sua nomina ad Arcivescovo di Bari. Fu consacrato Vescovo a Roma, nella Basilica di Santa Teresa, il 2 febbraio 1974. Fece l'ingresso in Diocesi il 16 febbraio. Si sentiva un "novizio"⁴ nel cominciare la sua nuova vita; ma la affrontò con profondo spirito di servizio, che si manifestava specialmente nell'ascolto e nelle relazioni. Molti sacerdoti baresi lo definirono in breve «uomo di comunione»⁵.

Dopo tre soli anni, il Papa Paolo VI chiese un nuovo «strappo» a Mons. Ballestrero: lo inviò a Torino per succedere al Card. Pellegrino (settembre 1977). Di nuovo entrò in scena con schiettezza, cercando soprattutto di costruire la comunione nella Diocesi. Furono anni di attività intensa; si doveva portare avanti il rinnovamento della pastorale, affrontare problemi del Clero. Ricordo soltanto alcuni avvenimenti: l'ostensione della Sindone nel 1978 e gli esami al carbonio sulla stessa nel 1987-88; le due Visite di Giovanni Paolo II, l'una nel 1980 alla Città particolarmente provata dal terrorismo, l'altra nel 1988 in occasione del centenario di S. Giovanni Bosco. Il 31 gennaio 1989 (festa del Santo) diede le dimissioni definitive dalla guida della Diocesi, e il 19 marzo successivo lasciò Torino. Si conquistò sul

³ *Ibid.*, 22-25.

⁴ *Ibid.*, 39.

⁵ *Ibid.*, 45.

campo il titolo di «padre»; da parte dei torinesi ci fu e c'è ancora tanta gratitudine per il servizio «fedele e grande»⁶ del Cardinale, che se ne andò con umiltà, ricordando, come quando era arrivato, di guardare «a Cristo che rimane, non agli uomini che vanno e vengono»⁷.

Inoltre dal 1979 al 1985 Ballestrero, creato Cardinale, servì la Chiesa italiana come Presidente della C.E.I. Va menzionato un evento almeno: il Convegno della Chiesa italiana a Loreto, da lui preparato con molta cura e celebrato proprio al termine del suo incarico.

Scelse quale luogo di abitazione e di riposo Bocca di Magra, laddove il seme da lui gettato nel 1954 era ormai diventata un'affermata casa di spiritualità. Ritrovò i confratelli di un tempo, che lo chiamavano (e lo chiamano) brevemente «il Cardinale»⁸. Si dedicò alla predicazione degli esercizi spirituali, finché l'anzianità si prese tutte le sue forze. Il Signore Dio gli concesse di festeggiare ancora il 60° anniversario di Ordinazione sacerdotale. Infine lo chiamò a sé il 21 giugno 1998. Dopo i solenni funerali celebrati a Torino, fu sepolto, per suo desiderio, sotto la chiesa del Deserto di Varazze, dove undicenne aveva cominciato la salita del Monte Carmelo.

CAPITOLO II

LE LETTERE PASTORALI: UNO SGUARDO D'INSIEME

1. Quando?

Le Lettere pastorali pubblicate dal Card. Ballestrero sono in numero di nove, tutte scritte durante l'episcopato torinese. Non riguardano l'intero periodo, cioè 1977-1989, ma troviamo la prima datata 4 marzo 1981, l'ultima 8 dicembre 1987.

Evidentemente il Cardinale scelse i tempi forti per offrire al suo gregge la sua parola d'autorità e d'esortazione. Osservando le date notiamo che sei Lettere furono pubblicate nel tempo di Quaresima; una nell'ultima domenica dell'anno liturgico, ma in vista dell'Avvento; una nel giorno di Natale; una il giorno dell'Immacolata Concezione. Tuttavia gli argomenti, come vedremo più oltre, non sono sempre direttamente connessi al tempo liturgico.

2. Perché?

Le occasioni e le motivazioni dell'uso dello strumento della Lettera pastorale da parte del Cardinale furono molteplici. Scrive un testimone diretto, un sacerdote della Diocesi di Torino:

Le Lettere pastorali rappresentano il coronamento ideale di tutte queste iniziative e al tempo stesso stabiliscono un nesso tra le attività della Diocesi, il cammino della C.E.I. e le tematiche di riflessione proposte alla Chiesa universale nei vari Sinodi dei Vescovi, convocati da Giovanni Paolo II⁹.

Possiamo rendercene conto attraverso una breve analisi di ciascuno dei nove documenti.

Famiglia e vocazione cristiana (4 marzo 1981, mercoledì delle Ceneri) «prosegue il filo delle considerazioni già proposte» in circostanze precedenti, «ma vuole anche ampliarle alla luce di quanto è stato detto dal medesimo Magistero della Chiesa sulla famiglia»¹⁰. Il Cardinale si riferisce sia all'ambito diocesano, sia a quello universale del Sinodo sulla famiglia,

⁶ *Ibid.*, 60.

⁷ *Ibid.*, 59.

⁸ Anch'io in questo lavoro scritto lo chiamerò così.

⁹ Anastasio Ballestrero, *Amare... ho amato!*, 55.

¹⁰ A. BALLESTRERO, *Famiglia e vocazione cristiana* (4 marzo 1981), premessa: *RDT* 58 (1991), 59.

celebrato l'anno precedente. Ne risulta una Lettera intessuta di citazioni, tra cui prevalgono quelle dei documenti conciliari (*Gaudium et spes* più di tutti); e poi il documento preparatorio del Sinodo (*I compiti della famiglia cristiano nel mondo contemporaneo*), il discorso di Giovanni Paolo II tenuto a chiusura dello stesso Sinodo; il documento della C.E.I. *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*. È uno scritto molto interessante per l'articolazione e per la profondità dell'insegnamento.

Quaresima tempo di salvezza (24 febbraio 1982, mercoledì delle Ceneri) ha un andamento chiaramente catechetico. Il Cardinale cita i testi liturgici, il Catechismo degli adulti, ampi stralci dei documenti C.E.I. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese e Comunione e comunità*, e alcune Encicliche di Giovanni Paolo II.

Il dono dell'Anno Santo (4 marzo 1983, terzo venerdì di Quaresima) è ancora una bella e ricca catechesi sui significati del tempo liturgico che permettono di comprendere la celebrazione di un Giubileo. L'itinerario spirituale è esposto con notevole efficacia (per questo gli dedico un capitolo in questa tesina) e conduce alla pratica: cioè ai segni concreti di opere di misericordia e di conversione, e agli avvenimenti ecclesiali (Sinodo, Congresso Eucaristico, nuovo *Codice di Diritto Canonico*) da non far passare inosservati.

La Quaresima nell'Anno Santo (1 marzo 1984) accentua il carattere esortativo, diretto; abbonda di citazioni della Scrittura e propone una traccia di impegni concreti per vivere al meglio la conclusione del Giubileo.

Avvento in preghiera e penitenza (25 novembre 1984, solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo) è una breve esortazione; propone il tema della misericordia-riconciliazione prendendolo dall'ultimo Sinodo; indica per la Chiesa torinese l'impegno della preghiera, desumendolo dall'impegno al primato della vita spirituale indicato dalla C.E.I. nel già citato *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*.

Comunione e comunità in una pastorale d'insieme (20 febbraio 1985, mercoledì delle Ceneri). Il contenuto viene esplicitato dal sottotitolo: *Riflessioni al termine della seconda Visita pastorale alla Diocesi 1983-1984*. È la Lettera pastorale più estesa, dovendo passare in rassegna tutte le categorie di fedeli e gli ambiti pastorali, per «evidenziare gli elementi emersi nella verifica, aggiungendovi le esortazioni e i suggerimenti pastorali» che al Cardinale «è parso necessario ribadire»¹¹.

Giovani verso Cristo. Mete e itinerari per la pastorale giovanile (Natale 1985). Con questa Lettera il Cardinale offriva le sue indicazioni per svolgere il programma pastorale di quell'anno, appunto incentrato sulla pastorale giovanile. Non nasce soltanto dalla sua mente, questa Lettera: tiene conto del lavoro svolto in precedenza in altra sede, che aveva già fornito un documento-guida. Lo svolgimento appare ben ordinato nell'offrire tutto il quadro degli impegni verso i giovani, degli obiettivi e delle piste più importanti da seguire per educare alla vita cristiana.

Con la lettera *Sulle strade della riconciliazione* (4 marzo 1987, mercoledì delle Ceneri) il Cardinale riprende il tema del Convegno della Chiesa italiana (Loreto 1985) e di un successivo Convegno tenuto dalla Diocesi torinese sulla scia del primo. Propone una sintesi dei contenuti allo scopo di offrire anche concrete indicazioni pastorali. «Può essere considerata la sintesi dell'insegnamento e delle finalità perseguite dal Cardinale Ballestrero nel suo ministero episcopale»¹². Da notare che, come nella quinta Lettera, fa nuovamente riferimento al «primato dello spirituale» ricordato dai Vescovi italiani.

La Chiesa torinese in cammino con Maria (8 dicembre 1987) ebbe l'intento di «continuare ad animare l'Anno Mariano»¹³ sul «solido fondamento»¹⁴ della Lettera Enciclica *Re-*

¹¹ A. BALLESTRERO, *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme* (20 febbraio 1985): *RDT* 62 (1985), 92.

¹² Anastasio Ballestrero, *Amare... ho amato!*, 59.

¹³ A. BALLESTRERO, *La Chiesa torinese in cammino con Maria* (8 dicembre 1987): *RDT* 64 (1987), 1059.

¹⁴ *Ibid.*

demptoris Mater di Giovanni Paolo II. Comincia dall'esortazione, passa attraverso i luoghi e i testimoni torinesi, per giungere a proposte concrete di rilancio della devozione alla Madre di Dio e di intenzioni di preghiera.

CAPITOLO III LA FAMIGLIA

La scelta di iniziare da questo tema è ben motivata: il Cardinale infatti dedicò alla famiglia la sua prima Lettera pastorale; inoltre ne parla in tutte le altre Lettere, ad eccezione di una. Mi accingo perciò a riassumere i contenuti di *Famiglia e vocazione cristiana*, per poi considerare le riproposizioni posteriori dell'argomento.

1. La famiglia è un «autentico itinerario verso Dio»¹⁵

L'idea di parlare della famiglia è suggerita al Cardinale da importanti eventi: il Sinodo del 1980, la Visita di Giovanni Paolo II alla Diocesi di Torino (13 aprile 1980), ed un Convegno diocesano su *Evangelizzazione e promozione umana*. Tutto questo lo stimola a proporre quelle considerazioni, ampliate da altre e molto importanti fonti del Magistero: i documenti del Concilio Vaticano II (*Apostolicam actuositatem*, *Gaudium et spes*, *Gravissimum educationis*, *Lumen gentium*, *Perfectae caritatis*, *Sacrosanctum Concilium*), Lettere Encicliche e discorsi di Giovanni Paolo II e di Paolo VI, documenti della C.E.I. e del Sinodo sopra citato.

Col supporto di S. Agostino¹⁶, Ballestrero rileva che gli uomini vivono naturalmente in società, e la prima società che conoscono è la famiglia, «la cui natura è carità»¹⁷. E proprio di carità-amicizia hanno bisogno questi tempi, segnati da divisioni profonde. Ma non è spontaneo amare tutti e fino in fondo: occorre «raccolgere tutta la nostra capacità di amare»¹⁸. In questo contesto la Chiesa lancia la sua proposta: «Evangelizzare l'intera compagine sociale riproponendo a tutti la realtà della vita familiare come origine e modello di esistenza umana e umanizzante e come maestra di vita fondata con volontà irrinunciabile sulla reciproca benevolenza»¹⁹. Dunque la famiglia va considerata come vero e proprio soggetto evangelizzatore. Questa fiducia poggia sulla «forza del Vangelo, perché il Vangelo si pone come salvezza proprio nelle epoche di più grande eclissi di valori»²⁰.

1.1. Un disegno per l'uomo

L'uomo vive con tutto se stesso l'amore: senza di esso nulla ha calore e colore; ma sperimenterà di non arrivare mai alla perfezione dell'amare e dell'essere amato. Anche nella famiglia vive questa difficoltà e vede riemergere le contraddizioni tra il progetto d'amore e gli egoismi. Però «la Chiesa è ben lieta di annunciare che, proprio riguardo al matrimonio e alla famiglia, "l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva di Cristo" (*Gaudium et spes*, 48)»²¹. Ciò significa che Gesù Cristo offre la sua grazia per portare i membri della famiglia a vivere sempre meglio il cam-

¹⁵ *Famiglia e vocazione cristiana*, 12: L.c., 66.

¹⁶ *Ibid.*, 1: L.c., 59. Il riferimento è all'opera *De bono coniugali*.

¹⁷ *Ibid.*, 1: L.c., 60. Sono parole di Giovanni Paolo II tratte dal discorso di chiusura del Sinodo del 1980.

¹⁸ *Ibid.*, 2: L.c., 60.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*, 3: L.c., 61.

²¹ *Ibid.*, 6: L.c., 63.

mino intrapreso: un cammino di edificazione vicendevole nella Carità divina²² che forma una comunione di persone unite e distinte.

«La presenza speciale del Signore nel patto coniugale è salvezza e dono»²³: Egli può rendere l'amore fedele e durevole a immagine della «inscindibile fusione di vita»²⁴ fra Lui e la sua Chiesa; Egli può fare della famiglia una «*scuola di amore*» dove si educa «a una maniera unica e salvifica di essere uomini»²⁵. Così il matrimonio è reso capace di «donare non solo la vita a nuove persone, ma nuovi cristiani alla vita»²⁶. Queste caratteristiche della famiglia illuminata da Cristo rendono ragione della speranza riposta su di lei: la sua testimonianza infatti parla di Dio e mostra che in Lui l'amore sconfinava oltre la limitatezza e le fragilità terrene; in altre parole, i credenti riempiono di risurrezione²⁷ la vita quotidiana e vogliono, mediante l'amore coniugale e familiare, giungere alla vita eterna.

1.2. Un cammino verso Dio

Chi ama fende alla felicità e sposandosi spera di accrescere sempre più la gioia nella propria vita. Il dono del sacramento del Matrimonio perfeziona questa aspirazione: la felicità a cui rimanda è quella perfetta della santità²⁸. Così il Matrimonio è «cristiano» per ricordare ai credenti che per essi «camminare nell'amore significa camminare nello Spirito, cercare la felicità significa vivere le Beatitudini»²⁹. Il passaggio successivo allora è spontaneo: si parla di «spiritualità familiare»³⁰, cioè di itinerario proprio del vivere nello Spirito come famiglia e come, ancor meglio, Chiesa domestica.

Il Cardinale conclude proponendo un serio esame di coscienza, sia individuale, sia comunitario: il «desiderio della santità»³¹ – cioè la spinta interiore ad affrontare le difficoltà che la convivenza e lo spirito del mondo inevitabilmente portano con sé – è tenuto vivo oppure no? Poiché nessun fedele ormai può dimenticare l'insegnamento del Concilio: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen gentium*, 40).

1.3. I punti forti

Almeno quattro sono gli impegni della famiglia cristiana:

– attraverso l'amore che ne fa un "noi" e per mezzo del Sacramento che la fa "uno" in Cristo, la famiglia assume un'identità propria. «Con questa fisionomia di "risorta" essa può divenire vero soggetto di evangelizzazione»³².

– pregare insieme, perché la fede di ciascuno cresca insieme con quella degli altri e si realizzi «un cuore solo e un'anima sola»³³, cioè la famiglia sia modello in miniatura della Chiesa;

²² Cfr. Ef 4, 16.

²³ *Famiglia e vocazione cristiana*, 7: L.c., 64.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*, 8: L.c., 64.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, 9: L.c., 65.

²⁸ *Ibid.*, 10: L.c., 65.

²⁹ *Ibid.*, 11: L.c., 66.

³⁰ *Ibid.*, 12: L.c., 66. «Vita casalinga caratterizzata dalla pace, dalla giustizia, dal reciproco, delicato rispetto»; «il primato del comune amore verso Dio potrà portare a condividere la preghiera, la povertà di spirito, la purezza del cuore, che si aprano a loro volta in carità ecclesiale e sociale». Queste poche righe offrono già una sintesi di punti evidenziati successivamente.

³¹ *Ibid.*, 13: L.c., 67.

³² *Ibid.*, 14: L.c., 68.

³³ *Ibid.*, 15: L.c., 68.

– praticare la carità, alle cui risorse è affidata la pace comune³⁴, in un contesto di rapporti familiari i cui equilibri vanno decisamente in crisi, sia sotto l'aspetto dell'autorità, sia sotto quello delle divisioni ideologiche;

– conservare la verginità, quella verginità che è attribuita a tutta la Chiesa, e che perciò è di tutti i cristiani, sposati o no: «Si tratta di quell'appartenenza a Cristo che [...] impedisce di eleggere egoismo e concupiscenza a criterio di amore; tale verginità realizza il primato ontologico di Gesù, [...] sì che pur nella comunione del loro amore coniugi e figli sanno di appartenere radicalmente a Cristo»³⁵. Il primato di Dio richiede in special modo la virtù della purezza del cuore, che fa dei cristiani una silenziosa ma efficace provocazione.

1.4. Le vie da percorrere

Viene evocata la testimonianza provocante dei cristiani dei primi secoli con la citazione della Lettera a Diogneto, laddove mette in luce il fatto che i credenti si distinguono esteriormente poco dagli altri, ma interiormente portano una «misteriosa novità»³⁶. Con questo il Cardinale indica nuovamente alla famiglia il suo proprio compito evangelizzatore della società; le chiede «una presenza nel mondo capace di emergere con atteggiamenti che manifestino senza possibilità di dubbio, a chiunque voglia vedere, l'adesione di fede a Gesù Signore. [...] In altre parole, che non è cosa impossibile vivere il Vangelo»³⁷.

Una tale novità va costruita, richiede impegno. Quali sono gli elementi essenziali?

La fede: i membri di una famiglia sono chiamati anzitutto a manifestare il Vangelo gli uni agli altri. Ma qui sta un grave problema: la «crisi della fede degli adulti»³⁸, senza la quale tutti i bei discorsi fatti fin qui restano lettera morta. Allora bisogna fare il possibile affinché i giovani dell'oggi, che sono gli adulti del domani, ricevano in famiglia in modo naturale l'educazione al «credere insieme». Perciò è necessario aiutare i genitori ad essere i primi catechisti.

La missione: la fede si manifesta in una «operosa carità»³⁹. Ritorna l'indicazione ad aprire il cuore a tutti, cioè ad esercitare la carità in tutte le forme possibili, sia nella realtà ecclesiale, sia in quella civile: accoglienza, adozioni, sostegno economico, partecipazione alle strutture della vita sociale.

La Chiesa: occorre riflettere nuovamente e risvegliare la consapevolezza sulla realtà teologale della famiglia, la quale riceve dalla Chiesa l'esistenza – tanto quanto dal consenso dei coniugi⁴⁰ – ed è chiamata ad essere volto della Chiesa nel mondo. «Dal punto di vista della grazia sacramentale, non sono le famiglie che fanno la Chiesa, bensì è la Chiesa che fa le famiglie»⁴¹.

La testimonianza: il Cardinale asserisce con sicurezza che essa è urgente. la verità ha bisogno di testimoni che la rivelino vivendo un «amore elevato oltre la dimensione fisica e istintiva»⁴², in un contesto culturale segnato da stili di pensiero e di vita che «minacciano l'uomo»⁴³, quali il materialismo e il radicalismo.

³⁴ *Ibid.*, 16: l.c., 69.

³⁵ *Ibid.*, 17: l.c., 69-70.

³⁶ *Ibid.*, 18: l.c., 71.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*, 19: l.c., 71.

³⁹ *Ibid.*, 20: l.c., 72.

⁴⁰ Cfr. *Ibid.*, 21: l.c., 73.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, 22: l.c., 74.

⁴³ *Ibid.*

1.5. Le buone testimonianze

La testimonianza è urgente ed è un dovere; il Cardinale ne ricorda perciò alcuni aspetti.

La famiglia *non declina*: i giovani per primi mostrino di credere al «futuro familiare saldamente edificato»⁴⁴, respingendo le apparenti soluzioni alle difficoltà del matrimonio.

La famiglia *non si sfalda*: la fedeltà coniugale è un valore da sostenere esplicitamente e con i fatti. Come cristiani si ha il dovere di mostrare «lo spettacolo di pace»⁴⁵ che nasce da essa. Non solo ai coniugi, ma anche ai figli è chiesto un atteggiamento attento, costruttivo e grato verso i genitori, in tempi di contestazione giovanile.

La famiglia è un «noi» reale: è importante che la famiglia cristiana sia realmente e si presenti unita in tutti gli aspetti della vita sociale ed ecclesiale (liturgia, carità). Genitori e figli costruiscono la coesione abituandosi a condividere decisioni e autorità; ciò è un sano esempio di fronte ad eccessi di autorità e di permissivismo.

La famiglia è *per la vita*: in questo caso la testimonianza si fa «particolarmente drammatica»⁴⁶. Di fronte al problema dell'aborto è necessario imparare ad amare alla maniera di Dio stesso, che non disdegna la dedizione e il sacrificio. Altrettanto delicata è la problematica della vita sessuale della coppia; il Cardinale fa sue le parole di Giovanni Paolo II riguardo all'Enciclica *Humanae vitae*: si può e si deve «guardare la legge», che appare quasi impossibile a rispettarsi, «non solo come un puro ideale da raggiungere in futuro, ma come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà»⁴⁷, attraverso un cammino che ammette la gradualità.

La famiglia ama gli anziani: i cristiani mostrano affetto, gratitudine e rispetto ai suoi membri anziani. La famiglia può diventare «fondamento naturale di vera socialità» quando favorisce l'incontro delle generazioni «che si aiutano vicendevolmente a raggiungere maggiore saggezza umana»⁴⁸.

La famiglia è *educatrice*: troppe famiglie si scoraggiano in questo ambito, diventando così mere convivenze. Invece è loro chiesto di «creare quell'atmosfera vivificata dall'amore verso Dio, e verso gli uomini, che favorisce l'educazione piena dei figli, in senso personale e sociale»⁴⁹. Dal momento che la maggior parte della gioventù frequenta le scuole statali, il Cardinale si rivolge a coloro che operano nel settore, affinché «la famiglia possa restare la prima responsabile dell'educazione dei figli»⁵⁰.

La famiglia *risponde a Dio*⁵¹: è un appello ai genitori ad assecondare «in modo speciale la vocazione sacra», a «coltivare e custodire nel cuore dei loro figli la vocazione religiosa»; questa attenzione è «pienamente parte della missione ecclesiale dei coniugi».

La famiglia *educa alla povertà*⁵²: sceglie uno stile di vita sobrio come realistico rimedio al «malinteso "benessere"». Così educa le nuove generazioni ad accogliere la povertà come valore, come «forma di sequela e di imitazione di Cristo»; dona «alla società persone che non facciano della ricerca del proprio interesse l'unico scopo della vita». Inoltre la famiglia può capire meglio «le istanze della carità e della giustizia sociale» e aprirsi così ai bisognosi.

⁴⁴ *Ibid.*, 23: *L.c.*, 75.

⁴⁵ *Ibid.*, 24: *L.c.*, 75.

⁴⁶ *Ibid.*, 26: *L.c.*, 76.

⁴⁷ *Ibid.*: *L.c.*, 77, dal discorso di chiusura del Sinodo del 1980.

⁴⁸ *Ibid.*, 27: *L.c.*, 78.

⁴⁹ *Ibid.*, 28: *L.c.*, 78.

⁵⁰ *Ibid.*: *L.c.*, 79.

⁵¹ *Ibid.*, 29: *L.c.*, 79; anche le altre virgolette nel paragrafo.

⁵² *Ibid.*, 30: *L.c.*, 79; anche le altre virgolette nel paragrafo.

1.6. Un cammino coraggioso e benedetto

Concludendo questa Lettera ricchissima di spunti di riflessione, il Cardinale tiene a specificare ulteriormente il suo obiettivo nel proporre il messaggio:

«richiamare l'attenzione non tanto sugli specifici aspetti pastorali, bensì sulla ragione stessa di ogni sforzo apostolico, ossia sulla natura essenzialmente sacramentale e dunque santa della famiglia. È infatti rifacendosi continuamente all'essere profondo della famiglia, così come essa esiste nella volontà e nella potenza di Dio, che si possono animare e rendere fecondi gli sforzi apostolici nei suoi riguardi»⁵³.

Con acutezza il Cardinale invita ancora a non ridurre i problemi del matrimonio all'aborto, alle libere unioni, ecc., ma a cercare nella «spiritualità sulla famiglia cristiana [...] soluzioni superiori»⁵⁴. In definitiva si tratta di accogliere l'invito alla santità «non soltanto come un augurio, ma come un programma»⁵⁵ di vita.

Si comprende meglio quanto sia necessario prepararsi bene a percorrere questa strada, tanto buona quanto impegnativa. Il fidanzamento «non può essere un tempo banale»⁵⁶: è un «periodo che prepara una vita»⁵⁷, è un periodo in cui la coppia prepara un «comune progetto di amore e di santificazione»⁵⁸. E una tale cura dev'essere impegno di tutte le componenti della comunità cristiana.

Arriviamo al «gran finale». Il Cardinale incastona le ultime pietre preziose della Lettera:

«Il Verbo incarnato non ha scelto una famiglia – Nazaret – per adeguarsi alla preesistente condizione umana, ma piuttosto ha progettato la famiglia umana, resa poi modello perfetto nella famiglia di Nazaret, allo scopo di donare agli uomini l'esperienza, sia pur velata, dell'eterna familiarità divina. Da ciò deriva che ogni famiglia cristiana, umana, è misteriosamente orientata, per il suo stesso esistere, a quella familiarità suprema»⁵⁹.

Poi fa sue le parole rivolte ai torinesi da Papa Giovanni Paolo II, il quale invitava a guardare la Sacra Famiglia come protettrice di tutte le famiglie e custode

«del vostro attaccamento, del vostro amore, della vostra stima alla famiglia... Così la famiglia rimanga per voi fucina di virtù, scuola di sapienza e di pazienza, primo santuario dove si impara ad amare Dio e a conoscere Cristo, forte difesa contro l'edonismo e l'individualismo, calda e amorevole apertura verso gli altri»⁶⁰.

Infine il Vescovo esprime un desiderio:

«Diventi possibile per tutte le famiglie della nostra Diocesi, della Chiesa e del mondo, l'esperienza che "Dio ci ha benedetti e scelti in Cristo, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati nella carità" (Ef 1, 3.4)»⁶¹.

2. Le Lettere pastorali successive

Dopo aver preso conoscenza, per mezzo di un'esposizione sintetica, degli insegnamenti offerti dalla prima Lettera pastorale, interamente dedicata alla famiglia, prendiamo in considerazione le Lettere successive, nelle quali il Cardinale ritorna quasi sempre sul tema.

⁵³ *Ibid.*, 31: L.c., 81.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*: L.c., 82.

⁵⁶ *Ibid.*, 32: L.c., 82.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*, 33: L.c., 82.

⁶⁰ *Ibid.*: L.c., 83.

⁶¹ *Ibid.*

2.1. Eucaristia e famiglia

La seconda Lettera pastorale è una catechesi sul tempo quaresimale. Si articola su quattro significati: liturgico, penitenziale, sacramentale e pasquale. Il terzo punto mette in luce il legame della Quaresima con tre Sacramenti: il Battesimo (i catecumeni si preparano a riceverlo); la Penitenza-Riconciliazione, che sta come al centro di questo tempo, essendo un momento del cammino di conversione; l'Eucaristia, che «costruisce sempre nuovamente questa comunità e unità»⁶² che è la Chiesa, ma che è anche la famiglia cristiana. Perciò il Cardinale invita ad accogliere la riflessione di Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*: «L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce»; perciò «l'Eucaristia è sorgente di carità» che «fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa»⁶³.

2.2. La misericordia

Il 1983 fu un Anno giubilare. Il Cardinale quindi offriva con la Lettera *Il dono dell'Anno Santo* una catechesi per vivere appieno quel tempo di grazia. Non mancò di dedicare specificamente alla «vita familiare»⁶⁴ un paragrafo, sotto il titolo dei «segni immediati»⁶⁵ caratteristici del Giubileo; dopo il pellegrinaggio e gli «esercizi prescritti» vengono le «opere di misericordia»:

«Proprio il diventare concretamente più misericordiosi dovrà essere il segno che qualche cosa è cambiato nella nostra vita grazie a questo Giubileo»⁶⁶.

«Quante le famiglie di cui si dice che nascono dall'amore, e invece muoiono per mancanza di amore! (...) Occorre veramente che le nostre famiglie ridiventino santuario della Misericordia di Dio. (...) «Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi» (Col 3, 12-13). Ecco la splendida norma, a tutti comprensibile, che può rendere santa la comunità familiare»⁶⁷.

2.3. «Una crisi «destabilizzante»»⁶⁸

L'Anno giubilare si avviava alla conclusione. Il Cardinale un anno prima aveva invitato a riscoprire la misericordia nei rapporti reciproci, a cominciare da quelli familiari. Ora lamenta che i problemi non sono affatto diminuiti, anzi «le asprezze e le violenze dei rapporti umani hanno conosciuto nuove espressioni di tragedia»⁶⁹. Allora parla della crisi della famiglia prima di altre (lavoro, pace) «perché quando la famiglia si lacera ogni altro rapporto umano è messo in questione»⁷⁰. È interessante notare che il Cardinale attribuisce la prima responsabilità di ciò non a cause esterne e, diciamo così, sociali, ma all'uomo stesso, «soprattutto cristiano», che si disimpegna «dinanzi alla grande responsabilità»⁷¹ che la vita familiare comporta. Il disegno divino «i due saranno una sola carne» (Gen 2, 24) è evidentemente molto alto; il Cardinale così lo attualizza:

⁶² A. BALLESTRERO, *Quaresima tempo di salvezza*: RDTò 59 (1982), 122.

⁶³ *Ibid.*: l.c., 123.

⁶⁴ A. BALLESTRERO, *Il dono dell'Anno Santo* (4 marzo 1983): RDTò 60 (1983), 245.

⁶⁵ *Ibid.*: l.c., 240.

⁶⁶ *Ibid.*: l.c., 244.

⁶⁷ *Ibid.*: l.c., 245.

⁶⁸ A. BALLESTRERO, *La Quaresima nell'Anno Santo* (1 marzo 1984): RDTò 61 (1984), 71.

⁶⁹ *Ibid.*: l.c., 70.

⁷⁰ *Ibid.*: l.c., 71.

⁷¹ *Ibid.*

«La famiglia è dimensione sacerdotale e ministeriale della vita umana, non esperienza più o meno edonistica, più o meno privatistica ed utilitaria; la famiglia è direttamente a servizio della creazione e della redenzione, nella società e nella Chiesa: essa è la fondamentale tutela per coloro che entrano nella vita nascendo, e ne escono morendo»⁷².

Sono principi da proclamare con coraggio; ma per viverli occorre

«che le nostre famiglie si convertano⁷³ (...) [e] vogliano appropriarsi della morale delle Beatitudini nella loro vita quotidiana. Diciamolo, che la famiglia è “piccola Chiesa” (...) ma facciamo in modo che questa piccola Chiesa sia veramente abitata da Cristo, (...) [che sia] luogo privilegiato di vocazione alla santità»⁷⁴.

2.4. La pastorale della famiglia

Nella Lettera del febbraio 1985 il Cardinale riprende subito questo tema: «Quattro anni fa (...) ebbi a scrivere che la famiglia è un “autentico itinerario verso Dio” (*Famiglia e vocazione cristiana*, 12) e oggi (...) non ho che da ribadire con energia quella affermazione vocazionale»⁷⁵.

Troviamo poi altri pensieri, in parte già incontrati:

– la realtà del Sacramento «“assume l'autentico amore coniugale nell'amore divino” (*Gaudium et spes*, 48)⁷⁶. Insistere su questa sacramentalità significa ricordare che la famiglia è avvenimento ecclesiale, non privato»⁷⁷;⁷⁸

– «la dimensione santificante⁷⁹ e apostolica non è accessoria ma essenziale per l'identità della famiglia»⁸⁰.

– «Essere famiglia evangelizzante, e non solo evangelizzata»⁸¹ è un impegno che porta anche all'accoglienza, al vivere «la vitalità familiare come operosa carità»⁸²; mentre si prende cura di chi è in difficoltà, la famiglia è animata da «una più viva coscienza di unità»⁸³.

Dopo questi primi e fondamentali punti, il Cardinale suggerisce di prestare particolare attenzione a:

– la *preparazione alla famiglia*. Essa richiede «un cammino catecumenale e culturale, (...) un cammino di fede che bisogna proporre ai giovani»⁸⁴ molto presto. In special modo è urgente aiutarli «ad affrontare con profondità i problemi della vita affettiva attraverso i quali essi giungono alla giusta comprensione della realtà e responsabilità familiare»⁸⁵;

– l'*accoglienza della vita*. Fra le «buone testimonianze» proposte nella prima Lettera pastorale⁸⁶, il Cardinale richiama questa per prima. «È la profezia del tempo presente,

⁷² *Ibid.*

⁷³ Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 12: L.c., 66: «Il disegno divino può essere compreso, accolto e vissuto da quanti hanno sperimentato la conversione del cuore».

⁷⁴ *La Quaresima dell'Anno Santo*: L.c., 71.

⁷⁵ *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 113.

⁷⁶ Citato anche in *Famiglia e vocazione cristiana*, 6 e 21.

⁷⁷ Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 21.

⁷⁸ *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 113.

⁷⁹ Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 10-13 e 31.

⁸⁰ *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 113.

⁸¹ *Ibid.* Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 4 e 14.

⁸² *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 114; cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 20.

⁸³ *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 114.

⁸⁴ *Ibid.*: L.c., 114.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 23-30.

essendo ormai «urgente testimoniare oggi che Dio è il Dio dei viventi anche nella contrastata vicenda familiare» (*Famiglia e vocazione cristiana*, 26). Questa profezia supera tutte le altre»⁸⁷;

– *famiglia e anziani*. Il Cardinale ripropone anche «la testimonianza di affetto, gratitudine e rispetto»⁸⁸ nei confronti degli anziani;

– *famiglia nella speranza*. Infine Ballestrero invita ad essere «profondamente fiduciosi sull'avvenire della famiglia»⁸⁹ nella Chiesa torinese, confortato dall'aver incontrato, durante la Visita pastorale, «tante famiglie cristianamente convinte»⁹⁰.

«La prima testimonianza da offrire è quella di una incrollabile fiducia nella famiglia stessa e nella sua inesauribile vitalità» (*Famiglia e vocazione cristiana*, 23). Così io scrissi nel 1981, così oggi ripeto più che mai convinto»⁹¹.

La pastorale familiare entra ancora nelle ultime due Lettere pastorali, però senza apportare nuovi contenuti. In *Sulle strade della riconciliazione* Ballestrero dichiara la necessità di adeguare l'azione ecclesiale alla situazione di «disgregazione del nucleo coniugale e familiare» causata «dal mutamento culturale in atto»⁹² nella società. Ma nella chiosa del paragrafo aggiunge:

«Se io dovessi dire a quale di queste realtà⁹³ mi rivolgo con più speranza, come a quella da cui tanti rimedi possono venire a ogni altra situazione, allora ecco: invoco la famiglia di essere degna della sua chiamata, perché Dio possa colmarla della sua benedizione»⁹⁴.

Infine, come a concludere un'omelia durata sette anni, il pensiero si rivolge alla Santa Madre di Dio. Nell'«impegno di un rilancio diocesano del culto e della devozione a Maria»⁹⁵ non poteva mancare qualche indicazione sull'importanza della presenza mariana nelle famiglie. «Una famiglia dove la Madonna è resa presente dalla preghiera e dalla pietà»⁹⁶, è una famiglia protesa a superare tutti quei problemi ben conosciuti: aridità di cuore, tensioni, povertà spirituali che compromettono i rapporti tra i congiunti; in quella famiglia «il Signore arriva a portare salvezza, a portare pace e anche la gioia di vivere»⁹⁷.

2.5. La pastorale giovanile

Sotto questo punto di vista, il Cardinale tocca l'argomento laddove offre delle indicazioni per la formazione alla vita di relazione. E l'ambito primario delle relazioni è quello familiare. I giovani «devono essere resi attenti, anzi sempre più attenti» a quel «continuo crearsi di relazioni d'amore»⁹⁸; in particolare vanno curati i rapporti intergenerazionali⁹⁹, da cui scaturisca la limpida testimonianza «di cui il mondo ha grandissimo bisogno»¹⁰⁰. Il Cardinale infine raccomanda ancora decisamente di educare i giovani all'amore¹⁰¹.

⁸⁷ *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 115.

⁸⁸ *Ibid.* Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 27.

⁸⁹ *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 115.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ibid.*: L.c., 116.

⁹² A. BALLESTRERO, *Sulle strade della riconciliazione* (4 marzo 1987), 24: *RDT* 64 (1987), 254.

⁹³ Alcune categorie di destinatari del lavoro apostolico.

⁹⁴ *Sulle strade della riconciliazione*, 24: L.c., 255.

⁹⁵ *La Chiesa torinese in cammino con Maria*: L.c., 1075.

⁹⁶ *Ibid.*: L.c., 1077.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ A. BALLESTRERO, *Giovani verso Cristo* (25 dicembre 1985): *RDT* 62 (1985), 971.

⁹⁹ Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 27; *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 115.

¹⁰⁰ *Giovani verso Cristo*: L.c., 971.

¹⁰¹ Rimanda espressamente alla Lettera del febbraio dello stesso anno: *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*: L.c., 114.

3. In sintesi

Dopo aver percorso le Lettere pastorali del Card. Ballestrero alla ricerca degli insegnamenti sulla famiglia, è il momento di evidenziare le idee portanti di un insieme tanto ricco e complesso¹⁰².

Dio chiama tutti gli esseri umani, per strade diverse, alla santità. La famiglia è un autentico e specifico itinerario verso Dio¹⁰³, percorrendo il quale il cristiano si santifica, cioè giunge alla pienezza dell'amore di Dio. Il richiamo a questo aspetto è indubbiamente il più evidente nell'insieme dei messaggi delle Lettere.

Il matrimonio è un *Sacramento della Chiesa*. La Chiesa dà vita alla famiglia cristiana e questa diviene modello dell'amore e della comunione che animano la Chiesa. Perciò il matrimonio non è un avvenimento privato, ma riguarda tutta la comunità cristiana, dal livello parrocchiale fino a quello universale.

Se i credenti sono chiamati alla santificazione nella famiglia, allora si deve parlare di *spiritualità familiare*¹⁰⁴. Essa si sviluppa a partire dal «dare la vita per quelli che si amano»: nei rapporti reciproci, nel primato del comune amore verso Dio e in una carità operosa nella Chiesa e nella società.

Infine emerge l'elemento forse più «pastorale» fra gli altri. Il Cardinale insiste nell'indicare ai cristiani che vivono in famiglia il compito di *evangelizzazione*¹⁰⁵ della società. Essi possono rendere visibile il Vangelo dell'amore e della misericordia vivendo come «scuole di amore» che educano «a una maniera unica e salvifica di essere uomini»¹⁰⁶.

CAPITOLO IV LA REDENZIONE

«Le cose che ho intenzione di dirvi con questa Lettera, fratelli e figli carissimi, occupano da tempo il mio spirito e il mio cuore»¹⁰⁷. Con queste parole il Card. Ballestrero iniziava la Lettera pastorale della Quaresima del 1983. Chi conosce già il Cardinale, riconosce un po' del suo stile schietto, colloquiale, soprattutto cordiale.

Redenzione, conversione, riconciliazione, misericordia, comunione¹⁰⁸: sono questi i termini della dinamica spirituale descritta in quelle pagine, poche in verità, ma piene di un insegnamento utile sempre e ovunque. Non solo ne *Il dono dell'Anno Santo* troviamo questi argomenti, però nelle altre Lettere non se ne tratta in maniera così completa; vi indicheremo delle specificazioni interessanti, che evidenzierò.

1. La Redenzione

Il termine di apertura è ispirato dalla celebrazione dell'Anno Santo della Redenzione. Il Giubileo è un grande richiamo a pensare, a ricordare e a vivere l'avvenimento della com-

¹⁰² A tal scopo teniamo presenti due Lettere in particolare: *Famiglia e vocazione cristiana e Comunione e comunità in una pastorale d'insieme*. Infatti notiamo la ripresa di alcuni contenuti della prima nella seconda, scritta a distanza di quattro anni e in seguito ad una Visita pastorale alla Diocesi, il che la rende molto significativa; infatti il Cardinale trae dal grande quadro di *Famiglia e vocazione cristiana* quegli elementi che ritiene più importante riproporre per le situazioni osservate. Per vedere i rapporti di dipendenza rimando sopra a cap. III, 2.4.

¹⁰³ Cfr. *Famiglia e vocazione cristiana*, 12.

¹⁰⁴ Cfr. *Ibid.*, 13.

¹⁰⁵ Cfr. *Ibid.*, 4 e 14.

¹⁰⁶ *Ibid.*, 8.

¹⁰⁷ *Il dono dell'Anno Santo: l.c.*, 223.

¹⁰⁸ Non è l'ordine che si può evincere immediatamente dal testo; seguo un criterio di sintesi e di chiarezza espositiva.

parsa di Gesù Cristo nel mondo: questa è una «realtà che fermenta di sé la storia»¹⁰⁹. I credenti sono chiamati innanzi tutto a questa «coerenza di fede»¹¹⁰; riconoscere che Gesù è il Redentore, il Salvatore dell'uomo da quell'egoismo che si manifesta in mille disordini e contese. In una parola, tutti sono chiamati a *convertirsi*.

2. La conversione

Avere «consapevolezza del bisogno di essere salvati», «consapevolezza del bisogno del Redentore»¹¹¹ significa ammettere con sincerità e umiltà «di non essere nella condizione giusta», «di non essere sulla strada buona»¹¹². In questo senso la conversione è un cammino, anzi il «cammino per eccellenza»¹¹³ che ogni credente ritrova ed anima di entusiasmo nuovo. «Convertirsi significa accettare di camminare infaticabilmente verso Cristo e con Cristo»¹¹⁴; qui si ricorda la verità della presenza di Gesù nel credente e nell'assemblea dei credenti. Questo passo ha un riferimento molto simile nella Lettera *Quaresima tempo di salvezza*. Lì la conversione è letta alla luce del tempo quaresimale: il cammino del credente in penitenza segue quello di Gesù nella passione e sulla Croce. Perciò la conversione-penitenza si definisce «conformazione a Cristo Salvatore», «configurazione a Cristo crocifisso»¹¹⁵.

Il Cardinale (e ritorniamo sulla prima Lettera) non ricusa di utilizzare parole forti, forse, e «strane» per i lettori meno abituati alla terminologia della letteratura religiosa: Quando «ci si converte, una grande rivelazione spirituale sorge nell'anima, e con essa un'istanza irresistibile: la rivelazione è che abbiamo tradito, l'istanza è quella dell'espiazione»¹¹⁶. Tradimento: tra il credente e Dio c'è una relazione personale. Espiazione: volontà di riparazione che tende alla riconciliazione.

3. La riconciliazione

L'uomo «ricuce» con Dio. Non solo: Dio mette nuovamente l'uomo nella condizione in cui lo ha pensato, «lo ha amato»¹¹⁷ anzi lo avvicina ancor più a sé.

«Se è vero che noi portiamo nella riconciliazione tutta la confessione del nostro umile peccato»¹¹⁸, è altrettanto vero che dobbiamo portarvi la perfetta fiducia d'essere accolti da quelle braccia paterne che sono restate fedeli e che, nel perdono, ci riconciliano, cancellando ogni precedente di morte e di peccato»¹¹⁹.

Ecco l'elemento fondamentale di queste tematiche: la *misericordia*.

¹⁰⁹ *Il dono dell'Anno Santo: l.c.*, 224-225.

¹¹⁰ *Ibid.*: l.c., 225.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Ibid.*: l.c., 226.

¹¹⁵ *Quaresima tempo di salvezza: l.c.*, 112.

¹¹⁶ *Il dono dell'Anno Santo: l.c.*, 226.

¹¹⁷ *Ibid.*: l.c., 227.

¹¹⁸ *Sic.* Forse un lapsus per «tutta l'umile confessione del nostro peccato»?

¹¹⁹ *Il dono dell'Anno Santo: l.c.*, 227.

4. La misericordia

Colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e "rivalutato"¹²⁰.

[La Chiesa professa e proclama] la misericordia «il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore»¹²¹.

«Il Redentore precisò una volta per tutte quale stupendo diritto d'amore abbia acquistato l'uomo sul cuore di Dio attraverso la condizione stessa di peccatore. Siamo quasi al paradosso rispetto alla logica della rigorosa giustizia: Dio ama sommamente i miseri, coloro che lo hanno offeso e tradito. (...) La dimensione costitutiva della Redenzione è la misericordia. Non ci redimiamo da soli, è Dio che ci redime»¹²².

Sarebbe quasi preferibile non commentare queste frasi così cristalline e splendide. Vi emerge la personalità del predicatore di esercizi spirituali che invita a gustare e contemplare i misteri della vita e del mondo, ricolmi della gloria di Dio. Vi emerge la personalità del Pastore che propone ai credenti le verità più essenziali della Rivelazione: come non pensare alla «giustificazione per mezzo della fede» annunciata da San Paolo?

La misericordia è dunque la caratteristica di ogni atteggiamento del Redentore. Per questo anche il redento che «è stato avvolto dalla Misericordia, supremo segreto del Vangelo, diventa a sua volta un misericordioso»¹²³. Il discorso del Cardinale converge infine sulla pratica, e lo fa con una forza impressionante, che non può lasciare indifferenti:

«In realtà è proprio la misericordia, e solo la misericordia, la categoria fondamentale dell'uomo nuovo. Noi siamo così chiamati a essere misericordiosi nei giudizi e nelle azioni: queste dipendono da quelli. (...) Non possiamo riservare la misericordia alle nostre contemplazioni, dobbiamo calarla nelle asprezze della vita dove ci sarebbero centomila ragioni per non avere misericordia, ma ce n'è una che vale più delle centomila e ci domanda e ci comanda di essere misericordiosi: la nostra "partecipazione alla natura divina" (cfr. 2Pt 1, 4)»¹²⁴.

5. La comunione

Il cammino di redenzione cominciato con la conversione, rinnovato dalla riconciliazione, avvolto dalla misericordia approda qui. La *comunione con Dio*

«intende diventare amore visibile tra noi, e ci è data come comandamento che instaura il criterio d'autenticazione della Redenzione stessa avvenuta in noi. "Dov'è carità e amore" lì c'è la Redenzione in atto, e la nostra povera natura umana sarà redenta, di fatto, nella misura che sarà carità e amore»¹²⁵.

Ancora una volta il Cardinale offre ai suoi lettori sentenze da meditare e mettere in pratica per «colmare di risurrezione»¹²⁶ la vita quotidiana.

Tutto questo percorso si snoda in un «luogo»: è la Chiesa, la comunità dei figli di Dio, nella quale «il Signore si rende contemporaneo ad ogni uomo»¹²⁷. La Chiesa compie questa

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, 6, citato in: *Quaresima tempo di salvezza: L.c.*, 113.

¹²¹ *Quaresima tempo di salvezza: L.c.*, 121. Cita *Dives in misericordia*, 13.

¹²² *Il dono dell'Anno Santo: L.c.*, 230.

¹²³ *Ibid.*: L.c., 231.

¹²⁴ *Ibid.*: L.c., 232.

¹²⁵ *Ibid.*: L.c., 228.

¹²⁶ *Famiglia e vocazione cristiana*, 9. Cfr. sopra, cap. III, 1. 1.

¹²⁷ *Il dono dell'Anno Santo: L.c.*, 228.

missione celebrando i Sacramenti. Soprattutto la Riconciliazione e l'Eucaristia sono i mezzi con cui Cristo Redentore agisce: il credente incontra veramente l'Amore misericordioso e nutrendosi del Corpo del Signore «vive il momento più elevato di conformazione a Cristo e al suo sacrificio»¹²⁸.

«Conversione, riconciliazione e comunione si presentano dunque alla coscienza di tutti noi come momenti realizzatori della Redenzione»¹²⁹.

6. Sulle strade della riconciliazione

Mi pare utile una annotazione su questo aspetto. Il tema della riconciliazione viene ripreso in due Lettere pastorali: *Avvento in preghiera e penitenza* (novembre 1984) e *Sulle strade della riconciliazione* (marzo 1987). Non troviamo novità sostanziali rispetto a quanto esposto sopra nel quadro del mistero della Redenzione. Però è interessante osservare che la riconciliazione emerge nelle indicazioni pastorali come elemento di spicco¹³⁰.

Dal punto di vista della comunità ecclesiale, la riconciliazione è un'esigenza costante e necessaria per evangelizzare con coerenza¹³¹: se la Chiesa non cerca e non vive la comunione non è credibile. Il Card. Ballestrero, ad esempio, estende questa chiave di lettura a molti settori della pastorale: i giovani, la famiglia, la donna, il lavoro, i malati, gli anziani, i portatori di handicap¹³²; «vi sono "luoghi" dell'uomo dove la riconciliazione, intesa in senso lato, urge di più»¹³³.

Dal punto di vista del singolo credente, la Riconciliazione sacramentale racchiude in sé tutto l'itinerario della Redenzione: accostarsi al Sacramento infatti presuppone la volontà di convertirsi e di riparare il male in vista del rinnovo dell'amicizia; col Sacramento si accoglie la Misericordia divina e ci si impegna a diventare misericordiosi e costruttori di comunione.

CONCLUSIONE

Nel leggere i testi delle Lettere pastorali ho notato la particolare sottolineatura che il Card. Ballestrero fa del «primato della vita spirituale». Si tratta di un tema presente nel Documento della C.E.I. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 23 ottobre 1981. «Un documento breve ma estremamente succoso, nato un po' al di fuori dell'iter programmato e realizzato, ma da tutti assai apprezzato e valorizzato»¹³⁴: così scrive Mons. Carlo Ghidelli, che riporta anche alcune parole con cui il Cardinale esprime il suo apprezzamento del Documento: «A esso è utile rifarsi come all'espressione forse più articolata e più completa, finora almeno, del nostro insegnamento in materia»¹³⁵. Disse questo nel marzo del 1985.

¹²⁸ C.E.I., *Comunione e comunità*, 26, citato in: *Quaresima tempo di salvezza*: L.c., 122.

¹²⁹ *Il dono dell'Anno Santo*: L.c., 229.

¹³⁰ In effetti fu un tema molto sentito dal Cardinale. Lo propose in occasione del Convegno della Chiesa italiana a Loreto (1985); vale a dire che l'attenzione ad esso cominciò dalla lunga preparazione e si protrasse negli anni seguenti. Tuttavia dalle Lettere pastorali non si evince direttamente una tale centralità, per cui il tema richiederebbe un approfondimento a sé stante e condotto su altre fonti. Ma ciò mi porterebbe oltre i limiti metodologici che mi sono posto per questa tesi, la quale peraltro non ha la pretesa di esaurire la ricerca sul pensiero pastorale del Card. Ballestrero.

¹³¹ Cfr. *Sulle strade della riconciliazione*, 11: L.c., 242.

¹³² Cfr. *Ibid.*, 24: L.c., 254-255.

¹³³ *Ibid.*: L.c., 253.

¹³⁴ Anastasio Ballestrero. *Amare.. ho amato!*, 68.

¹³⁵ *Ibid.*, 69.

La prima citazione di tale Documento nelle Lettere pastorali si trova nella Lettera *Avvento in preghiera e penitenza*¹³⁶, precede di pochi mesi le parole riportate sopra. Un secondo riferimento si trova in *Sulle strade della riconciliazione*, in due passi della Lettera¹³⁷; si è nel marzo 1987. Un richiamo al tema lo scorgo anche in *Famiglia e vocazione cristiana* al n. 17; questa Lettera precede di alcuni mesi il Documento della C.E.I.

I riferimenti dunque sono pochi, ma a mio avviso sono molto significativi, perché sono distribuiti su tutto il periodo in cui le Lettere furono pubblicate; ciò che interpreto come il segno di una «idea fissa» che il Cardinale ha sempre portato avanti con convinzione.

Il «primato dello spirituale» s'accosta perfettamente al richiamo alla santità che abbiamo così spesso incontrato negli insegnamenti sulla famiglia. Così pure la dinamica della Redenzione, esposta nel capitolo IV, è imperniata sul riconoscimento della signoria di Dio sulla vita del credente.

Il «primato dello spirituale» s'accosta pure perfettamente alla vocazione carmelitana del Cardinale, che ha portato nel ministero episcopale quell'attenzione specifica all'«apostolato che promuove la vita spirituale»¹³⁸, per mezzo del quale i Carmelitani si impegnano «con tutte le forze» a «condurre gli uomini alla conoscenza e all'esperienza dell'intima comunione con Dio»¹³⁹.

Il Card. Ballestrero indica ai cristiani la via dell'essenziale: l'amicizia con Dio. Se ciascuno e tutti insieme ci si dirige con convinzione verso il Signore, si pongono le basi più solide per vivere nella comunione¹⁴⁰, che fa della Chiesa la manifestazione verace della presenza di Cristo nel mondo.

fra Marco Pesce, O.C.D.

¹³⁶ A. BALLESTRERO, *Avvento in preghiera e penitenza* (25 novembre 1984): *RDT* 61 (1984), 886.

¹³⁷ *Sulle strade della riconciliazione*, 9 e 13: *L.c.*, 239. 243.

¹³⁸ *Costituzioni dei Fratelli Scalzi dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*, Roma 1987, 100.

¹³⁹ *Ibid.*, 101.

¹⁴⁰ Cfr. *Sulle strade della riconciliazione*, 3 e 24: *L.c.*, 234. 252 ss.; Anastasio Ballestrero. *Amare... ho amato!*, 54.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO S.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETTRONICA
CAMPANE



OROLOGI
DA TORRE

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
 - la vita della Chiesa locale e universale
 - i problemi e l'attualità culturale e sociale
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.562.18.73 - 011.54.57.68 – Fax 011.54.91.13

E-mail: vdp@bussola.it

il nostro tempo

LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
 - commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
 - un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti
-

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Tel. 011.54.57.68 - 011.562.18.73

Fax 011.53.35.56

**Nostre
Edizioni:**

Echi di Vita Parrocchiale

BOLLETTINO PER LE PARROCCHIE

PAGINE 16 + COPERTINA A COLORI, FORMATO 17x24.

- PAGINE PROPRIE A DISPOSIZIONE DEI PARROCI, NELLA QUANTITÀ DESIDERATA.
- COPERTINA A COLORI PROPRIA: SI POSSONO STAMPARE UN CERTO NUMERO DI COPERTINE DA UTILIZZARE DI MESE IN MESE SECONDO IL FABBISOGNO.

EDIZIONE GENERALE COMPLETA: È POSSIBILE AVERE TUTTE LE 16 PAGINE PIÙ LA COPERTINA A COLORI CON INTEGRAZIONE DELLA PARROCCHIA. SULLE PAGINE 2^a, 3^a E 4^a DI COPERTINA POSSIBILITÀ DI STAMPA TESTO PROPRIO.

PAGINE 8 + COPERTINA A COLORI CHE CAMBIA TUTTI I MESI, OPPURE CON IMMAGINE PROPRIA — FORMATO 17x24 — TUTTO TESTO DELLA PARROCCHIA.

GIORNALE NEI FORMATI 22x32 - 25x35 - 32x44 CON TUTTO TESTO PROPRIO.

LIBRI - RIVISTE

STAMPATI VARI

EDIZIONI SPECIALI

E DI LUSSO

**Nostre
Edizioni:**

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/uflitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVI - N. 1 - Gennaio 2009

Abbonamento annuale per il 2009 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggioreino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 02/2010 - Spedito: Marzo 2010